

396.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Risoluzioni (Annunzio)	27081
(Annunzio)	27072	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	27073	PRESIDENTE	27035
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27073	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27081
(Presentazione)	27080	BIASINI	27040
Proposte di legge:		CASTELLINA LUCIANA	27048
(Annunzio)	27033, 27072	DE CATALDO	27065
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27073	GALLI MARIA LUISA	27052
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	27081	GORLA MASSIMO	27058

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1979

	PAG.		PAG.
GUARRA	27073	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmisione)	27072
NICOLAZZI	27045		
PINTO	27070	Sul lavori della Camera	27081
SPINELLI	27035		
Dimissioni di un deputato	27033	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	27081
Nomina di un commissario	27072		

La seduta comincia alle 9,30.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1979.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRAVEDI ed altri: « Trasferimento di uso di aree demaniali a fini pubblici e sociali e norme in materia di costruzioni militari » (2687);

CORALLO e DE CARO: « Norme per la determinazione del fabbisogno edilizio per l'accesso del personale militare alla abitazione nell'ambito del piano decennale per l'edilizia residenziale ed in relazione al programma di alloggi di servizio per gli appartenenti alle forze armate » (2688);

FERRARI MARTE ed altri: « Modifiche al capo X del codice civile » (2689);

LAFORGIA: « Modifica dell'articolo 30 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (2690).

Saranno stampate e distribuite.

Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 30 gennaio 1979 mi è pervenuta una lettera di dimissioni da parte del deputato Maria Adelaide Aglietta.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Signor Presidente,

le comunico le mie dimissioni da deputata.

All'inizio della legislatura avevo liberamente deciso di non far parte del gruppo che i miei compagni eletti avevano costituito con i primi dei non eletti e di non subentrare di conseguenza al compagno Marco Pannella quando questi avesse rassegnato le sue dimissioni. Le ragioni di questa scelta sono nel fatto che ho preferito dedicarmi all'impegno militante nel partito, del quale sono stata segretaria generale nel 1977 e nel 1978 e del quale sono attualmente tesoriere, e nella norma del nostro statuto che, in conformità con la Costituzione, stabilisce che l'eletto nelle liste radicali rappresenta esclusivamente il popolo senza vincolo di disciplina né di partito né di gruppo. Abbiamo voluto, alla nostra prima esperienza elettorale e parlamentare, dare di questa norma una interpretazione rigorosa, traendone la naturale conseguenza della incompatibilità fra incarichi direttivi di partito e mandato parlamentare. Dal rispetto di questa norma e delle sue conseguenze sono stata io stessa in questi due anni una gelosa interprete e sostenitrice.

Se avessi ritenuto che questo fosse solo un nostro problema, una questione del nostro statuto e del nostro diritto interno, mi sarei limitata a mandarle una lettera di dimissioni. Ma non ritengo che si tratti di un fatto interno al mio partito. Ritengo invece che questa norma statutaria e questa prassi del partito radicale possano fornire occasioni di confronto e quindi di riflessione comune e di

dibattito con la prassi, gli statuti e le interpretazioni giuridiche che si affermano in questa aula e più in generale nella vita dei partiti e nella vita pubblica del paese.

Quante denunce non sono state fatte, e non soltanto dalla mia parte, ma anche da deputati delle altre parti, e da esponenti della scienza giuridica e delle dottrine politiche di ogni orientamento, sullo spossamento progressivo che viene operato ogni giorno di più dalle segreterie dei partiti dei compiti che, secondo la Costituzione, sono propri delle istituzioni rappresentative! La realtà di questa costituzione materiale che si afferma al di fuori e contro la Costituzione scritta non può essere più a lungo ignorata da questa Assemblea, o limitata ai consuetudinari quanto sterili lamenti, quando ci si trova di fronte a crisi di Governo di cui il Parlamento deve limitarsi a prendere atto perché vengono decise in consultazioni e dibattiti che avvengono fuori e lontano. Questa realtà del resto non è più limitata ai soli fatti politici di maggiore rilievo, ma investe ormai la stessa attività legislativa, nella quale sempre più spesso i comitati degli esperti di partito sostituiscono nei compiti di formulazione e di elaborazione l'esecutivo, e i Comitati ristretti espropriano le Commissioni e condizionano lo stesso lavoro dell'Assemblea, con pessimi risultati, oltretutto, sul piano tecnico giuridico e legislativo, rispetto alle esperienze precedenti.

Ho accettato quindi la proclamazione a deputata per il tempo strettamente necessario a presentare un progetto di legge, che il gruppo radicale ha fatto proprio e di cui io stessa ho sollecitato l'iscrizione all'ordine del giorno, per proporre che sia stabilita da questo Parlamento l'incompatibilità fra le cariche di segretario, di amministratore e tesoriere, di membro della direzione di un partito e il mandato parlamentare.

Io mi auguro che l'Assemblea vorrà discuterlo, per approvarlo o respingerlo, comunque per pronunciarsi su di esso. Sono stata segretaria e sono oggi tesoriere di un partito che ha saputo, da forza minoritaria, trovare nel paese, non soltan-

to con l'arma delle elezioni, ma anche con le sue lotte politiche e con le sue campagne referendarie, la forza di incidere e di incidere fortemente sulla vita politica e sulle istituzioni. Io ritengo che una tale incompatibilità, lungi dal trasformarsi in un nuovo elemento di vassallaggio dei gruppi parlamentari rispetto alle segreterie, darebbe vita a una dialettica positiva e vitale fra partiti e gruppi, restituendo da una parte ai primi, che oggi vivono solo in funzione del controllo delle istituzioni, un ruolo autonomo nella società civile, e dall'altra trasferendo di nuovo nel Parlamento parte dei poteri che gli sono stati sottratti. In altri tempi i mali delle istituzioni erano nel notabilato dei parlamentari e nel clientelismo. Oggi, senza aver debellato quei mali altri se ne sono aggiunti. E come allora si intervenne con la proporzionale e rafforzando il ruolo dei partiti, così oggi si deve intervenire legislativamente contro i nuovi mali.

È con questa motivazione, dunque, che rassegno le mie dimissioni, sia per rispetto di una norma dello statuto radicale che per coerenza con il progetto di legge che ho presentato, ma soprattutto per proporre una riflessione e un dibattito, che spero da altre parti si voglia raccogliere e accettare, e che io e il mio partito ritenevamo in questa sede di avere il dovere di sollecitare. Cordiali saluti.

« MARIA ADELAIDE AGLIETTA ».

PRESIDENTE. Anche in questo caso, come già in occasione delle dimissioni di altri deputati del gruppo radicale, la Presidenza si asterrà dall'esprimere valutazioni sulle motivazioni addotte nella lettera di dimissioni della collega Maria Adelaide Aglietta.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta.

(È approvata).

NATTA ALESSANDRO. Così la buffonata è completa!

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la prego di astenersi da questi commenti.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Na ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, può darsi che la crisi che ora si annuncia sia una ennesima ripetizione di un fenomeno politico che è caratteristico della nostra Repubblica, del regno italiano, della terza e quarta repubblica francese. Può darsi che si tratti soltanto di uno degli innumerevoli aggiustamenti nella redistribuzione di ministeri, che fanno seguito a marginali aggiustamenti di equilibrio fra le forze politiche nel paese e nel Parlamento.

In sostanza è, se ho ben compreso, quel che propongono i colleghi Balzamo e Galloni. Se ciò fosse, il nostro gruppo, che non fa capo ad un partito e non partecipa, quindi, ai numerosi negoziati tra partiti, potrebbe limitarsi ad assistere con distacco. Ma forse questo di oggi è un tentativo serio di introdurre una modifica seria nel modo di porre al paese i grandi obiettivi politici e nel modo di governare; è forse il tentativo di fare ora quello che era necessario fare già due anni e mezzo fa. A causa della lentezza con cui di solito la politica affronta i problemi reali, siamo giunti al momento della realizzazione dopo che sono state adottate, per mezza legislatura, soltanto una serie di mezze misure: tuttavia forse non è ancora troppo tardi. Se esiste solo la possibilità che si possa fare qualche altra cosa, allora la nostra voce di indipendenti da partiti, ma di uomini impegnati politicamente per un'Italia migliore, può essere il contributo al chiarimento delle idee che dovrebbero stare alla base di ogni tentativo.

In questo caso ci conviene dire cose che i partiti, specialmente i più grossi, non possono spesso dire apertamente. In questa crisi ci sono tre momenti, fra di

loro strettamente collegati, che vorrei esaminare nel corso del mio intervento: il momento programmatico, il momento delle forze politiche che debbono governare e quello delle responsabilità e delle *chances* italiane sulla scena internazionale.

Per quanto concerne il momento programmatico, dal dibattito di ieri risulta ancora una volta che tutti sembrano essere d'accordo sul fatto che esiste una situazione di emergenza, caratterizzata da tre punti cruciali: il ristagno dell'economia, la situazione di inflazione e di disoccupazione e, infine, il problema dell'ordine pubblico. Al di là di essi esiste la necessità di una sistemazione del settore fiscale, amministrativo, educativo e così via.

Due o tre anni fa il paese sembrava stesse per crollare nel caos: tutte le forze democratiche hanno allora fatto fronte comune e non si è guardato tanto per il sottile. Poiché la democrazia cristiana diceva di non essere in grado di accettare i comunisti al Governo, si è accettato sì un Governo che avesse il sostegno di tutti, ma che fosse rappresentato da soli democristiani. Si è accettato un nuovo impegno politico, a partire da quello finito dopo le esperienze del 1946-1947, mantenendo una vecchia formula governativa.

Con questo metodo, indubbiamente si è fatto qualcosa: il paese, che stava per affogare, almeno ora ha la testa fuori dell'acqua. Il Presidente del Consiglio Andreotti ha ricordato successi che nessuno gli ha contestato; molto resta ancora da fare e l'onorevole Natta, nell'annunziare l'uscita dei comunisti dalla maggioranza, ha sottolineato che il partito comunista non negherà il suo contributo ed il suo appoggio per promuovere quel che resta da fare per salvare il paese. Da questa ammissione dell'onorevole Natta si vuol trarre la conclusione che allora, dopo tutto, non c'è da fare tanto chiasso intorno al programma; l'onorevole Galloni si è affannato a spiegare i ritardi e le omissioni riconducendo tutto praticamente a difficoltà procedurali e parlamentari. Ha detto che la cosa ancora da fare è mettere in opera il piano triennale: ma

tutta l'abilità del collega Galloni non basta a nascondere che in realtà nel Governo esistono i ritardi e le inadempienze denunciate dall'onorevole Natta; che il significato del piano triennale è ancora tutt'altro che pacifico.

Guardiamo al fondo del problema. Proprio perché la fase più acuta della emergenza è superata, sorge vieppiù la domanda: in che direzione ci si deve muovere per l'ulteriore risanamento? Al principio, tale domanda si poneva in modo astratto: quando l'inflazione superava il 20 per cento, bisognava ridurla al 10-12 per cento; quando il *deficit* delle spese pubbliche era a livelli astronomici, bisognava ricondurlo a cifre più maneggevoli; quando il *deficit* della bilancia dei pagamenti depauperava le riserve della Banca d'Italia, bisognava farlo scomparire ed in un certo senso tutto il resto poteva passare in seconda linea. Ma ora non più; bisogna sapere dove andare. Bisogna semplicemente proporsi di rimettere in moto l'economia, contando che essa troverà le vie del proprio sviluppo quando si sia ristabilito un minimo d'ordine monetario, fiscale, assistenziale, così come fu trovato negli anni 1950-1960? Oppure bisogna utilizzare, sì, in pieno le risorse di mercato e dell'impresa privata, ma imponendo loro argini ed obiettivi con adeguati interventi per ottenere uno sviluppo dotato di elementi di maggiore certezza sociale, giustizia sociale ed equilibrio nello sviluppo regionale?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI

SPINELLI. Questa è la scelta da compiere oggi. Non si può dire che il piano triennale, che ci è stato presentato, l'abbia già compiuta. Se si lasciano da parte le previsioni di quel che dovrà accadere (che sono sempre la parte sognatrice di questo, come di tutti i piani) e ci si concentra sulla parte volontaristica di quel piano, cioè su quello che ci si dovrebbe proporre di fare, tale documento è assai chiaro sulla necessità di frenare l'aumento

dei salari e di contenere la spesa pubblica, ma è oscuro ed insufficiente circa la politica degli investimenti.

L'onorevole Zanone è l'unico che, da coerente liberale, ha proposto un minimo di interventi affinché l'economia si rimetta in moto da sola e vada poi dove vuole.

Il Governo, e la democrazia cristiana che si esprime attraverso questo Governo, non ha ancora scelto. I democristiani, il Governo sono esitanti. E questa la ragione per la quale il Governo fa un passo avanti ed uno indietro, vuole e disvuole. Ed è di fronte a questa esitazione che i comunisti, e non solo loro, sono diventati sempre più inquieti ed hanno giustamente rifiutato di lasciarsi intrappolare in una formula di politica di emergenza, destinata a diventare a poco a poco una politica di semplice restaurazione.

La richiesta di puntare, in misura ben maggiore e ben più chiara di quel che si fa nel piano, su progetti integrati di sviluppo nel Mezzogiorno, concependo la ripresa della parte avanzata dell'economia essenzialmente come conseguenza di una crescita costante della domanda di beni di investimento e di consumo delle regioni più arretrate, è la richiesta centrale della sinistra, del movimento sindacale e, quindi, del più importante partito del movimento operaio. Tralascio le conseguenze che derivano da tale scelta in campi paralleli (programmazione, fiscalità, riforma amministrativa, politiche settoriali, eccetera); mi limiterò a dire che si tratta di una scelta di non lieve momento, la quale nasce sì dagli impegni programmatici di questo Governo, ma non ne deriva automaticamente, ed esige anzi una grossa e continua concentrazione di volontà politica.

Se una critica farò al discorso dell'onorevole Natta è di non aver sottolineato con sufficiente chiarezza la necessità di questo sforzo creatore continuo, a partire dal programma attuale, e di aver quasi dato l'impressione che si tratti solo di dare esecuzione, presto e bene, ad impegni già ben delineati; il che ha dato poi buon gioco all'onorevole Galloni nel rispondere che « si sta facendo per il meglio ».

I ritardi, i passi indietro, le ricadute in vecchi metodi di Governo non sono deviazioni, più o meno casuali, quasi incidenti di percorso, nella realizzazione del programma; sono la necessaria conseguenza del rifiuto di fare le scelte che si presentano per il fatto stesso di aver superato i momenti più terribili della emergenza. Se la democrazia cristiana e il suo Governo fossero puramente e semplicemente un partito conservatore, liberale, una edizione cristianeggiante delle idee degli onorevoli Malagodi e Delfino, tutto sarebbe semplice: da una parte ci sarebbero loro, con il loro piano di ritorno al modello di sviluppo degli anni '50 e '60, dall'altra le forze della sinistra, di ispirazione socialista o cattolica o radical-liberale, con il loro modello di una società più giusta da realizzare; e non ci sarebbe che da constatare se nel paese e nel Parlamento sono più forti gli uni o gli altri.

La realtà è però diversa. La democrazia cristiana è una formazione politica assai più complessa, ed essa sa benissimo che, se si impegnasse in una politica di semplice restaurazione, avrebbe il grosso del paese contro, il che essa non può permettersi proprio per il suo carattere popolare composito. Nella democrazia cristiana sono forti le correnti e gli uomini di ispirazione conservatrice, ma essa ha anche forze popolari ansiose di giustizia. De Gasperi definiva il suo partito « un partito di centro che va a sinistra » e lo onorevole Zaccagnini ha qualificato il suo partito come « rivoluzionario », sia pure con un aggettivo limitativo che ora non ricordo esattamente. Il presente dibattito, la presente pressione della sinistra ed in particolare dei comunisti ha un significato solo perché la democrazia cristiana ha questo carattere composito.

Passiamo così al secondo argomento, concernente le forze politiche che debbono governare. La democrazia cristiana è riuscita ad imporre fino ad ora che il compito di governare l'Italia spetta a lei, con un ruolo egemonico. Non rifiuta collaborazioni esterne, e magari anche nel Governo, ma sempre in posizioni subordinate.

Dopo le elezioni del 1976, quantunque diminuita, è riuscita a profittare della terribile situazione di emergenza per fare inghiottire ancora una volta agli altri la continuazione del metodo. Ma è giunto il momento in cui bisogna chiedersi: la democrazia cristiana è in grado di governare ancora in questa situazione di emergenza, con questo metodo di governo egemonico del proprio partito e di fare in questo modo quella scelta di sviluppo armonioso, nuovo, di cui ho parlato poco fa?

La risposta non può che essere negativa, per poco che si rifletta sulla natura di questo partito. Gli elementi di moderatismo, di immobilismo, di conservatorismo, non sono soli — come ho detto — ad occupare il campo in un partito come la democrazia cristiana, così fortemente fondato sul filone cattolico della nostra civiltà; ma sono assai influenti perché in genere nei nostri paesi il filone cattolico stesso, anche fuori della politica, ha assai forti componenti moderate conservatrici.

Nella misura in cui non ci sono, o sono troppo deboli, forze di progresso e di riforme esterne ad essa che la condizionino, le forze moderate e conservatrici tendono a prevalere nel seno del mondo cattolico e, in particolare, della democrazia cristiana. Questo è accaduto dopo il 1948 e durante tutti gli anni '50 e '60. E man mano che la democrazia cristiana si indeboliva, essa ha integrato il grande moderatismo di De Gasperi con iniezioni di sottogoverno e di corporativismo, finendo quasi per diventare il ricettacolo di non poco di quel che vi era di malsano nella vita sociale ed economica del paese.

L'avere ammesso al Governo, successivamente o simultaneamente, liberali e repubblicani, socialdemocratici e poi socialisti, non ha cambiato il suo modo pigro e poco corretto di governare, con costernazione — bisogna dire — dei suoi alleati minori e delle forze innovatrici che c'erano nel suo seno; le quali però non riuscivano a rovesciare le posizioni dominanti dei gruppi di ispirazione conservatrice perché erano troppo deboli.

Solo quando, simultaneamente, nel 1976, la situazione del paese è diventata drammatica e il partito comunista italiano ha assunto dimensioni di poco inferiori alle sue e ha chiesto di partecipare alla salvezza del paese, solo allora nella democrazia cristiana ha avuto luogo quel sommovimento interno che ha portato alla direzione, forse, uomini animati da spirito innovatore.

A torto l'onorevole Galloni rimprovera che non si faccia sufficiente attenzione ai cambiamenti che avvengono nel seno della DC. Tutta la politica del partito comunista, e buona parte di quella del partito socialista, sono fondate proprio su una tale strategia della attenzione verso l'evoluzione della democrazia cristiana. Ed è ciò, in fondo, che rende così infelici i nostri amici radicali.

Ma nonostante l'importanza decisiva che l'influenza esterna della sinistra e del partito comunista hanno avuto sulla ascesa dei riformatori nella democrazia cristiana, costoro hanno continuato a pensare che questa loro ascesa dovesse essere garanzia sufficiente per il partito comunista italiano e che la democrazia cristiana avrebbe potuto continuare a governare con il suo ruolo egemonico. In realtà la democrazia cristiana non ne è più capace, non ha la forza numerica, né l'autorità morale per farlo, non ha una così solida prevalenza di forze innovatrici nel suo seno. Se da due anni e mezzo essa è al Governo, lo deve solo allo spirito di abnegazione democratica dei comunisti, che hanno accettato di « tirare il carro » in tutti i momenti più difficili.

Quel che di positivo è stato fatto dal Governo è stato possibile perché c'era questo sostegno esterno; e gli elettori democristiani, contrariamente alle nere previsioni montanelliane, decarolisiane, liberali, demonazionali, non si sono affatto scandalizzati di questa alleanza e non hanno, per essa, punito la democrazia cristiana.

Ma in questa strana situazione c'è stato anche un rovescio della medaglia: il condizionamento esterno ha finito per essere sentito come qualcosa di dovuto e, nel seno della democrazia cristiana, ha

ricominciato a farsi sentire la pressione dell'ala conservatrice, immobilista. Sono costoro che spingono oggi a tutte le interpretazioni riduttive e dilazionatrici del programma governativo. Il gruppo dirigente innovatore della democrazia cristiana si rende conto di ciò o fa solo finta di non rendersene conto? Non lo so; ma certo è che se ne sono resi conto i comunisti ed è questa la ragione per cui hanno deciso di provocare il presente *show-down*.

~ Era il momento migliore per farlo? Si poteva ancora attendere? La domanda è oziosa: il partito comunista doveva arrivare a questa decisione prima o dopo; e, più tardi ci fosse arrivato, più difficile sarebbe stato per esso richiamare la democrazia cristiana al senso della realtà.

La democrazia cristiana crede di non poter proprio accettare i comunisti nel Governo come *partners* di pari dignità e non come satelliti? Ebbene, governi senza di loro, se ne è capace, se cioè riuscirà ad ottenere praticamente i voti socialisti e se non avrà fra le sue fila « franchi tiratori ». Se non ne è capace perché i socialisti comprendono la pericolosità dell'operazione o perché la comprendono i dirigenti democristiani, la smetta di dire che non può stare al Governo con i comunisti.

Le elezioni anticipate non sono una risposta, non perché siano una iattura per il paese, ma perché non cambierebbero nulla di sostanziale: non avrebbe infatti molta importanza una decina di deputati in più o in meno, da questa o da quella parte, per cambiare i dati del problema. Il popolo italiano, in fondo, ha già dato l'indicazione, e con ogni probabilità la confermerebbe. I due partiti sono componenti permanenti della vita politica e sociale italiana, e devono trovare il modo di governare insieme, specialmente nelle situazioni di maggiore difficoltà.

Vogliamo augurarci che il partito comunista tenga ferma l'alternativa che ha ora posto alla democrazia cristiana: o al Governo insieme per uno sviluppo dinamico del programma comune nel senso di un modello più giusto, più onesto della

società, o passaggio del partito comunista ad una opposizione costituzionale, attenta a non fare il gioco di alcuna tendenza sovvertitrice e a difendere la democrazia repubblicana, ma pur sempre opposizione. E la democrazia cristiana si assuma, in tal caso, le responsabilità di Governo, sola se può, provocando le elezioni se vuole, facendo comunque perdere al paese mesi e forse anni preziosi.

Il partito socialista può in queste circostanze giocare un ruolo assai importante: negativo, a nostro avviso, se vuol contribuire con proposte di mezze soluzioni a perpetuare il metodo antico, egemonico di governo della democrazia cristiana; positivo, se fa capire ai democristiani che, quali che siano le polemiche ideologiche che essi hanno in corso con i comunisti, è dalla parte di questi ultimi nell'esigere la fine dell'egemonia DC, la pari dignità anche nel Governo, e non solo a parole.

Una linea di azione convergente dei socialisti e dei comunisti può facilitare ed accelerare il risveglio della democrazia cristiana dai suoi comodi sogni di una non più esistente egemonia e far comprendere ai suoi dirigenti (che probabilmente in buona parte sono più o meno consciamente desiderosi di essere obbligati a comprendere) che, anche senza avere più tale ruolo egemonico, la democrazia cristiana ha ancora molto da dare per far avanzare il paese. Una linea di azione socialista che volesse essere quasi una terza via, una terza forza tra comunisti e democristiani, contribuirebbe non poco a indurre i dirigenti democristiani a perseverare nel loro sogno.

E passo brevemente al terzo momento della crisi attuale, concernente gli aspetti internazionali. Anche se solo con qualche fuggitiva dichiarazione, ancora si è sentito riecheggiare in quest'aula che la partecipazione comunista al Governo incontrerebbe ostacoli gravi sul piano internazionale. Ma queste cose si possono oggi dire in realtà solo ancora in questa aula: fuori d'Italia si esprimono certamente giudizi di simpatia o di avversione, giudizi favorevoli o contrari a tale eventualità, così come noi ne abbiamo espressi

sulla vittoria di Barre o di Mitterand, di Carter o di Ford. Ma nessuna persona di buon senso pensa seriamente, a Washington o a Bonn o altrove, che si dovrebbe o potrebbe trattare l'Italia in modo diverso da quello nel quale essa è trattata attualmente, se a Roma ci fossero dei ministri comunisti. E il Presidente Andreotti e il ministro Pandolfi sanno che nei centri finanziari mondiali l'appoggio comunista al Governo è considerato come una buona garanzia per l'Italia e non come una specie di corda al collo di un impiccando.

Che la politica estera europea, e quindi anche italiana, non debba essere una copia conforme della politica estera americana, anche se si dovrà — e ci converrà — continuare ad avere con l'America una politica di alleanza, non è più una valutazione dei comunisti italiani che solleva scandalo e perplessità tra gli altri. E la posizione del Governo tedesco, oltre che di quello inglese o francese. Si smetta, quindi, di adoperare questi argomenti, che in realtà non hanno più corso.

Comunque, la radice unitaria della politica estera di tutti i partiti italiani è, ed è stata qui riconosciuta da tutti come tale, la politica dell'unità europea. A questo proposito mi sia permesso di osservare che tutti hanno qui proclamato la loro fedeltà ad essa, alle elezioni europee prossime e via dicendo; ma tutti hanno anche mostrato, nel momento attuale, una notevole inconsapevolezza del fatto che ormai si tratta di farla e che siamo in un momento cruciale per la comunità europea, in un momento nel quale si incrociano i problemi della realizzazione dello SME, della politica regionale comunitaria, dei poteri del Parlamento europeo, e che per questo si impone un impegno forte dell'Italia.

Parlando in occasione del dibattito sull'adesione italiana allo SME, alcune settimane fa, avevo sottolineato che la vera battaglia per il contenuto dello SME avrebbe avuto luogo dopo la decisione di entrarvi, e non prima o al di fuori di tale decisione; il che si è puntualmente verificato. Nel Parlamento europeo, a conclusione di una lunga e attenta azione parla-

mentare, nella quale la parte italiana del gruppo comunista e apparentati — cioè, indipendenti di sinistra — è stata in primissima linea, dal principio alla fine, si è approvato il bilancio per il 1979, nel quale il fondo regionale è stato portato da circa 600 milioni a 1.100 milioni di unità di conto, cioè oltre 1.200 miliardi di lire.

Il Governo italiano aveva ottenuto, nella conferenza che decise l'adozione dello SME, che fossero garantiti nel bilancio della Comunità circa 250 milioni di unità di conto per bonifici sui prestiti accordati per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia. Ma ora si sta tentando di introdurre un bilancio suppletivo che riduca di nuovo il fondo regionale e ricavi da tale riduzione i 250 milioni di unità di conto già impegnati per l'Italia e per l'Irlanda. Ciò va contro l'interesse dell'Italia e contro la dignità del Parlamento europeo, di cui si vogliono di fatto ridurre le competenze in materia di bilancio proprio alla vigilia della sua elezione.

I parlamentari italiani faranno sicuramente il loro dovere di europei e di italiani, se questa proposta dovesse giungere al Parlamento europeo. Ma prima di allora è nel Consiglio dei ministri della Comunità che le cose si decideranno. Il Governo italiano ha armi per bloccare ogni tentativo di sabotaggio delle decisioni prese dal Parlamento europeo; vorrà e saprà adoperarle? O si lascerà ammansire da qualche piccolo vantaggio marginale disinteressandosi completamente del problema capitale, che riguarda le stesse competenze del Parlamento europeo?

Questa azione, che è ancora in corso, mostra da una parte che in essa i comunisti italiani sono attori della nascente democrazia europea, altrettanto attenti e decisivi quanto altri partiti, e dall'altra che il Governo italiano deve decidersi a seguire con maggiore attenzione e concentrazione di volontà i problemi della costruzione europea.

Non dovrebbe più accadere che nella seduta del Consiglio dei ministri della CEE, in cui il ministro degli esteri francese, François Poncet, assume la presidenza e presenta il suo piano d'attacco

contro le decisioni del Parlamento europeo, il ministro degli esteri italiano sia assente. Non dovrebbe più accadere che la rappresentanza permanente del Governo italiano presso la Comunità europea riceva direttive ritardate e monche, e che quindi dica rassegnatamente che sì, farà del suo meglio, ma non crede che si riuscirà a spuntarla. Ed è da sperare che il Governo italiano, sapendo ora che il trasferimento di risorse che è stato messo in opera dal fondo regionale è notevolmente superiore al previsto, sappia utilizzarlo per intero nel corso del 1979.

Saper fare politica europea significa saper agire tempestivamente e in modo coordinato in simili circostanze. Ed è così che si potranno superare le divergenze generate dalle valutazioni sul modo come comportarsi prima dell'adesione al sistema monetario europeo. Oggi si tratta di sapere come agire dopo tale adesione.

Signor Presidente, con queste ultime considerazioni ho voluto mostrare come anche in questo campo la capacità di agire in modo corretto nell'interesse dell'Europa e dell'Italia è comune a tutte le forze politiche del nostro paese; ho voluto sottolineare che non sarebbe possibile dare migliore e più fattuale dimostrazione di quanto sia insensato parlare di una persistente dubbiosità della condotta comunista nel campo internazionale.

Per tutte queste ragioni, noi pensiamo che per il nostro paese sia giunto il momento di chiudere la pagina dell'egemonia democristiana e di aprire quella della piena partecipazione di tutte le più grandi forze politiche alle responsabilità del governo del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, sabato scorso a Genova Sandro Pertini, interprete fedele del sentimento di lutto, di cordoglio, di sdegno e di condanna diffuso in tutto il paese, partecipava ai funerali di Guido Rossa, un operaio sin-

dacalista assassinato dalle Brigate rosse. Nella Milano in lutto e in rabbia, oggi, il pietoso omaggio è al corpo esanime del giudice Emilio Alessandrini, vittima della stessa feroce violenza.

Due vicende che purtroppo si inseriscono nel susseguirsi tragico di sempre più frequenti sanguinosi attacchi di questi ultimi tempi. Esse costituiscono per tutti noi un richiamo alla gravità della situazione del paese, una esortazione a che ogni sforzo sia compiuto per la ricomposizione di una solidarietà di cui drammaticamente tutti avvertiamo la necessità, mentre constatiamo che, lungi dall'essersi attenuate, sussistono intatte le condizioni di emergenza che portarono i partiti della maggioranza a raggiungere un'intesa che, non certo per indulgenza ad una espressione retorica, si chiamò « di unità nazionale », e che ebbe la sua ratifica parlamentare il giorno del rapimento dello onorevole Aldo Moro.

Il dibattito che sembra oggi dover registrare la distruzione di quella maggioranza si svolge dunque in un clima di grande allarme e preoccupazione, mentre si avverte la ripresa sempre più aspra dell'attacco terroristico, di un disegno di sovversione ravvisabile nel significato che assume l'assassinio di un operaio che, diversamente da certi raffinati intellettuali, non credeva alla equidistanza fra lo Stato repubblicano e i suoi assassini, che con la sua coraggiosa denuncia testimoniale volle dar prova della sua fedeltà agli ideali democratici, ai doveri della collaborazione, pur nella consapevolezza dei rischi mortali che affrontava, così come migliaia di cittadini seppero fare nel momento duro della lotta partigiana contro i nazifascisti.

L'assassinio di Emilio Alessandrini — un altro nome che si aggiunge alla lista sanguinosa dei magistrati vittime del terrorismo nell'adempimento dei loro impegnativi compiti di tutori di quelle leggi che sono il fondamento della nostra democrazia — assume un allarmante significato sia per il ritmo che vanno assumendo queste esecuzioni capitali dei magistrati — ormai sei — sia per le funzioni

specifiche assunte dal giudice assassinato, impegnato nella lotta contro la criminalità politica nei due fronti contrapposti.

Nel suo ispirato discorso il Presidente di questa Camera ha inteso doverosamente sottolineare la gravità del disegno ever-sivo che, egli ha detto, « porta la morte ed il sangue nelle cellule di base della nostra società, là dove si produce, là dove si amministra la giustizia e si rende possibile così una regola della nostra convivenza generale ». Ma l'onorevole Ingrao ha anche interpretato la preoccupata impressione diffusa nel paese che non ci sia stata e che non sia ancora dentro di noi una chiara coscienza della gravità dell'attacco, che persista un difetto di valutazione, nonostante le parole da noi pronunciate, parole che si scontrano nello scarto tra la determinazione degli assassini e la nostra risposta; e si è domandato, il nostro Presidente, se siano adeguate la qualità e la quantità dell'impegno nostro, se davvero abbiamo cercato di mobilitare tutte le giuste armi della lotta democratica.

Sono inquietanti interrogativi, che non devono avere solo un riscontro profondo nella nostra coscienza, ma devono suscitare impegnative meditazioni autocritiche e sollecitarci tutti a misure finalmente adeguate. Sia al riguardo consentito di ricordare le parole ispirate allo stesso doloroso senso di angoscia e di preoccupazione che l'onorevole La Malfa pronunciava il giorno del rapimento dell'onorevole Aldo Moro, denunciando la sfida sfrontata e il tragico dileggio dei terroristi, quasi — egli disse — si scontasse la nostra impotenza ed il nostro vaniloquio.

Il paese non vuole più solo parole, non si appaga di manifestazioni pure significative di cordoglio e di solidarietà; i nostri telegrammi alle vittime minacciano di essere considerati pure inutile vaniloquio. Il paese attende quella protezione delle leggi cui si riferiva La Malfa nel suo intervento del 16 marzo, cui l'ultimo dei cittadini ha pieno diritto. Esige quei fatti e quelle opere cui faceva ieri preciso riferimento Pietro Ingrao; esige quelle misure operative adeguate che ieri i magistrati

italiani hanno pressantemente invocato dalla autorevole sede del Consiglio superiore della magistratura.

Guai se in un momento così tragico e in un dibattito tanto impegnativo non avessimo presenti, onorevoli colleghi, l'allarme e la preoccupazione diffusa tra gli italiani e non vi fosse l'impegno solidale di tutti noi a ricercare le vie e le forme per le risposte che il paese legittimamente attende.

La convinzione della necessità di questo impegno, di questo sforzo, è oggi in noi repubblicani profonda, ma ci sia consentito rilevare che essa è stata sempre la costante che ha coerentemente ispirato e guidato ogni nostro comportamento in questi mesi, che ci ha portato sempre a guardare con profonda preoccupazione a tutto quello che poteva determinare allentamenti di solidarietà di una maggioranza di cui si proclamava e si proclama la indispensabilità e alla quale non si riconoscono valide alternative.

Il riconoscimento della esigenza di uno sforzo unitario non significava e non significa certo disconoscere la validità permanente del metodo della dialettica democratica, né intaccarne la pratica, né rinunciare agli obiettivi strategici finali, che i vari partiti, fedeli alle loro tradizioni ed ai loro ideali, intendono, con lealtà e chiarezza, sostenere e perseguire. Ad essa si accompagnava l'auspicio a rinunciare alle inutili polemiche sui « massimi sistemi » per impegnarsi nel sereno confronto sui problemi attuali e concreti.

È stato da più parti affermato che il nostro dibattito non può e non deve essere occasione di inutili recriminazioni e di improduttive polemiche. Siamo d'accordo ed aggiungiamo che esso va indirizzato verso analisi obiettive, verso uno sforzo di buona fede che valga ad accertare le possibilità di una ricomposizione della solidarietà della maggioranza di unità nazionale.

Il partito comunista ha inteso chiarire in maniera minuziosa le motivazioni che lo hanno portato alla decisione di uscire dalla maggioranza. Abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione e il necessario rispet-

to le dichiarazioni di parte comunista, rese ieri dall'onorevole Natta in quest'aula e riecheggiate in altri giorni in altre sedi. Condividiamo il rammarico per le polemiche che si sono rivelate improduttive e che hanno finito per determinare un clima di diffidenza e di sospetto fra i partiti della maggioranza. Non crediamo però di dover condividere l'accusa mossa al partito di maggioranza relativa di una svolta, di un abbandono, di un capovolgimento della politica di Aldo Moro.

Era certo inevitabile che le proliferazioni, in molti settori, di polemiche e di dichiarazioni non sempre ispirate alla necessaria cautela, determinassero il diffondersi di questi sospetti e di queste diffidenze. Ma a giudizio dei repubblicani non vi sono state da parte di coloro che hanno la massima responsabilità nella direzione della democrazia cristiana dichiarazioni o intendimenti che si collocassero in contrasto con l'impegno a continuare la politica di unità nazionale così come era stata concepita ed indicata nella sostanza e nei suoi limiti da Aldo Moro. D'altra parte, se questo non fosse, sarebbe frustrato ogni possibile tentativo di ricomposizione della nostra solidarietà.

Su un altro rilievo di parte comunista, su cui ieri ha insistito anche il collega Balzamo, noi non crediamo di poter consentire: sulla critica cioè insistentemente mossa al Governo per l'adesione immediata dell'Italia al sistema monetario europeo. Nell'intento non già di rinfocolare polemiche ma di fornire doverosi chiarimenti sulle posizioni da noi assunte, credo utile qualche ulteriore precisazione al riguardo. Il nostro atteggiamento, sostenuto con la fermezza conseguente alla fermezza dei nostri convincimenti, non ha mai avuto niente di strumentale. Questo va riferito soprattutto di fronte al riaffiorante rilievo e alla ricorrente accusa di presunto proposito di ricercare nello SME un vincolo cosiddetto esterno per il perseguimento di precisi obiettivi di politica economica nazionale. Noi riteniamo profondamente errata, inaccettabile la definizione di vincolo esterno riferita agli im-

pegni che invece appartengono alla sfera della Comunità, di cui noi facciamo parte e che non possiamo considerare in realtà a noi esterna.

Il nostro atteggiamento di fronte a questo problema, come del resto è stato più volte riconosciuto lealmente anche da parte comunista, si collocava in coerenza con una impostazione da sempre sostenuta dai repubblicani, che in una pronta adesione al nuovo sistema vedevano un valido contributo all'attuazione del disegno dell'Europa unita. E questa impostazione venne qui in quest'aula illustrata senza possibilità di equivoci e di malintesi. Del resto, quando si riconferma la adesione di principio al progetto dello SME, non sembra possa essere considerato di troppa gravità un rilievo che viene circoscritto ai tempi e alla metodologia dell'adesione. Né sembra che la validità di questa impostazione repubblicana possa essere scalfita dai dissensi successivamente scoppiati, che hanno determinato un rinvio nell'applicazione pratica del nuovo sistema.

Se si crede, come tutti i partiti della maggioranza dichiarano di credere, alla validità del disegno di Brema, all'apporto che esso è destinato a dare allo sforzo comunitario, non si può non essere soddisfatti di un'Italia cui non si possono oggi addebitare responsabilità per le complicazioni e i ritardi da altri provocati, anche per il fatto che — ricordiamolo, onorevoli colleghi — l'Italia ha indubbiamente esigenze più pressanti e interessi più diretti di altri paesi per far camminare avanti il disegno di una Europa sempre più saldamente unita, sempre più avviata verso quella unità che — osservava giustamente pochi minuti fa il collega Spinelli — si tratta di fare, non semplicemente di programmare.

L'onorevole Andreotti ha creduto di sottolineare nelle sue dichiarazioni i risultati positivi conseguiti dall'azione del Governo. Il Presidente del Consiglio ha in verità sottolineato il conseguimento di un attivo nella bilancia dei pagamenti, da cui è derivata la ripresa nelle riserve in valute e la riduzione del processo infla-

zionistico. Su queste dichiarazioni noi vorremmo fare alcune osservazioni. La prima riguarda le cause che hanno permesso di acquisire tali risultati: tra queste la principale è dovuta alla svalutazione della lira attuata nel gennaio 1976, che ha creato maggiori argini di competitività; margini che sono stati difesi il più a lungo possibile dalla politica attenta della Banca centrale, che ha sfruttato la forbice apertasi tra il dollaro e le altre monete forti, soprattutto il marco. Tali margini tuttavia sono ormai quasi completamente erosi, per cui se non si vuole ricorrere ad una ulteriore fase di svalutazione e di caduta del cambio, occorre procedere rigorosamente al risanamento interno.

La seconda osservazione riguarda la valutazione, tra l'altro contenuta nel piano triennale presentato dal Governo, che gli elementi positivi acquisiti non lo sono in modo stabile, per cui l'economia si trova ad un bivio, e può procedere verso una fase di ulteriore e più profondo risanamento o precipitare verso un terribile e temibile riacutizzarsi della crisi.

Da questo punto di vista va detto che il processo di riforma del bilancio dello Stato attuato dal Governo, pur essendo importante, non è che un primo passo, in quanto il risanamento della spesa pubblica è operazione ancora da iniziarsi, come mostrano ormai anche i risultati e le preoccupazioni emerse in questi giorni, e come avviene anche per quello che riguarda il piano triennale. La stessa legge finanziaria, approvata nel 1978, consente esclusivamente un limitato periodo di respiro, prima che con la fine dell'anno i problemi tornino a presentarsi più gravi che mai.

Non basta introdurre tetti di spesa; occorre rivedere i meccanismi di spesa e di controllo, se si vuole risanare la pubblica amministrazione. E su tale terreno il Governo Andreotti è rimasto molto indietro rispetto alle aspettative.

Nascono da queste considerazioni le preoccupazioni dei repubblicani. Queste preoccupazioni hanno alimentato l'insistente loro richiesta di un dibattito sul

piano triennale; dibattito che essi giudicavano indispensabile, soprattutto per la analisi della reale situazione della nostra economia, dei problemi che essa comporta, delle soluzioni che condizioneranno il futuro economico, e non solo economico, del nostro paese. Ma vi era nella nostra insistenza il desiderio che l'indispensabile dibattito, giustamente riportato nella sede del Parlamento, consentisse un confronto più concreto e più preciso su quei problemi dai quali la crisi non si libera, che riproporranno in maniera sempre più urgente l'esigenza di soluzioni adeguate.

Avvertivamo ed avvertiamo, del resto, sempre più palese il fastidio del paese per dibattiti che sfuggono al dovere della concretezza di posizioni, dove il sì sia sì ed il no sia no, evitando finalmente il ricorso ad ogni messaggio cifrato ed allusivo. Sotto questo profilo il piano triennale poteva costituire l'occasione migliore per misurarsi in concreto su un documento fondato su dati e su cifre, su problemi che non consentono rifugi nell'ambiguità.

Oggi il dibattito, ce ne rendiamo conto, non è possibile, ma vorremmo anche ribadire che, quando si sia ricreato — come è auspicabile — il clima di necessaria collaborazione tra le forze della maggioranza, questo dibattito resta, nel nostro giudizio, un impegno inevitabile, da affrontare con serena obiettività, sgombri da preoccupazioni che non siano quelle del reale interesse del paese, da qualsiasi inaccettabile intento strumentale.

C'è un problema che a torto qualcuno ritiene inopportuno o artificioso; ma che è fondamentale per il prioritario schiarimento della via da seguire per il risanamento della nostra economia. È il problema del serio e approfondito dibattito con le forze sindacali, che porti a considerare con obiettività e consapevolezza la minaccia di una ripresa del processo inflazionistico e di una ulteriore dilatazione della spesa pubblica, le scelte che si impongono per evitare tale iattura.

È motivo oggi di vivaci discussioni lo studio di un autorevole istituto americano, che giudica irrealistici gli obiettivi del

piano e fa previsioni allarmanti sui problemi del costo del lavoro nel nostro paese, della dilatazione della spesa pubblica, soprattutto con riferimento agli interessi negativi che si possono determinare nel campo creditizio a causa del dilatarsi del fabbisogno pubblico e, quindi, della sempre più ridotta disponibilità di crediti per il settore privato, da cui dipende la possibilità di investimenti per l'occupazione.

Si possono contestare i risultati di uno studio che, per il suo carattere, per essere basato su estrapolazioni, presenta indubbiamente margini di opinabilità. Quel che appare nello studio difficilmente confutabile è però la precisa denuncia dei fattori strutturali che continuano a tenere il tasso di inflazione del nostro paese al di sopra delle medie europee, fattori che sono stati in ogni sede chiaramente individuati.

Su questi temi, onorevoli colleghi, il nostro dibattito è dunque semplicemente differito. Sono i temi che costituiscono e costituiranno l'argomento di fondo di ogni confronto inteso ad individuare le indicazioni e le scelte irrinunciabili per un risanamento che condizioni la via di ripresa e di sviluppo del nostro paese sul piano economico e, di qui, sul piano sociale e sul piano morale.

Abbiamo sentito insistentemente la richiesta di una trattativa globale. Avvertiamo la ovvia priorità del tentativo di ricomporre un clima di lealtà e di fiducia reciproca, prima di affrontare ogni altro problema. Ma — *hic Rhodus, hic salta* — sia in tutti noi ferma la consapevolezza che i problemi dello sviluppo del nostro paese, sulla base di uno stabile e sicuro superamento della riaffiorante minaccia inflazionistica, dovranno essere affrontati con coerenza e con rigore, cioè con coraggio e con onestà intellettuale.

Abbiamo ascoltato con interesse da parte dei rappresentanti dei partiti della maggioranza ieri intervenuti apprezzabili dichiarazioni di disponibilità a ricercare e ad esaminare senza preconcette ostilità le possibili vie di superamento della crisi,

per la ripresa di un solidale sforzo comune. Noi attendiamo che alle dichiarazioni seguano coerenti iniziative, alle quali non mancherà la piena adesione dei repubblicani quando sia mantenuto, da parte di tutti, con la consapevolezza qui manifesta, l'impegno di accordi e di intese conformi alla gravità della crisi, da tradurre in misure adeguate. Ma vorremmo ricordare, senza nessuna inopportuna pretesa didascalica, che non si tratta solo di ricercare le vie per la ricomposizione di una maggioranza e di un Governo. Il problema è di individuare con chiarezza una politica che non dovrà ammettere il disconoscimento o il maltrattamento delle compatibilità economiche, una politica adeguata, soprattutto sul piano dell'ordine pubblico e dell'economia, all'emergenza del paese, all'attesa delle zone emarginate, all'ansia e alla rabbia dei disoccupati, allo scetticismo dei giovani che tendono a sfuggire all'impegno politico e sociale, al diffuso disorientamento di un paese sempre più allarmato dall'incrudirsi e dall'aggravarsi dell'attacco terroristico. Per la ricerca seria di una politica realistica non mancherà il contributo del partito repubblicano (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Nicolazzi. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo corretto e responsabile che il Presidente del Consiglio sia venuto in Parlamento a chiedere un giudizio sull'operato del Governo, anche se la sua esposizione è circoscritta a quanto si è potuto realizzare ed a quanto si dovrà realizzare nel programma di questo o di un futuro Governo.

Se apprezzamento va espresso per la cautela e la correttezza intese a non prestare il fianco ad ulteriori lacerazioni, era tuttavia lecito attendersi e, secondo noi, doveroso indicare le ragioni di mancate realizzazioni, dell'accresciuto logoramento del tessuto sociale, dell'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico e infine di certe procedure usate dal Governo in or-

dine a problemi che richiedevano preventivi accordi tra i gruppi di maggioranza.

È vero che il Governo ha realizzato gli obiettivi ricordati dal Presidente del Consiglio, e noi vogliamo sottolineare soprattutto quelli della politica monetaria e del controllo dell'inflazione. Ma per lealtà e chiarezza verso il Parlamento e verso il paese è doveroso puntualizzarne, sia pure sinteticamente, le insufficienze — la più grave fra tutte è emersa nella lotta contro il terrorismo — nella riorganizzazione dei servizi di sicurezza e nel ridare fiducia alle forze dell'ordine. La destituzione immotivata del capo della polizia, dottor Parlato, è stata secondo noi un grave errore e non ha certo contribuito a dare serenità e convincimento a quanti sono preposti alla difesa delle nostre istituzioni nell'espletamento del proprio dovere.

È soprattutto sull'ordine pubblico che si riscontra l'ansia e l'angoscia di tutto il nostro popolo. Il sacrificio dell'onorevole Moro, di ben sette magistrati — ultimo dei quali il procuratore Alessandrini, assassinato con tanta ripugnante viltà e vigliaccheria —, il sacrificio di agenti di polizia e carabinieri, di lavoratori come Guido Rossa, la diffusa paura dei sequestri che hanno segnato non poche vittime, non hanno trovato sufficiente riscontro in una più energica ed organizzata azione del Governo.

È giusto appellarci alla solidarietà dei lavoratori e di tutti i cittadini nell'opera di repressione, ma dobbiamo dare l'esempio di compiere tutto il nostro dovere: il Governo, la maggioranza e l'opposizione. I ritardi nell'approvazione della riforma di polizia e della legge Reale-bis non sono certo un incentivo a dare maggiore fiducia.

Nel settore della politica economica poi i rinvii si sono succeduti ai rinvii, e si è oggi in ritardo nell'attuazione di quei programmi che ci si proponeva di realizzare per la lotta alla disoccupazione e la ripresa del Mezzogiorno.

Così come alcune grosse questioni legate alle vicende di grandi imprese in crisi, come la SIR e la Liquichimica, non sono state risolte, con assoluto ritardo

si procede nella riorganizzazione dei settori industriali, a cominciare dalla chimica con la grave crisi ancora aperta ad Ottana e in altre industrie. Soltanto in queste settimane il Governo ha presentato il piano triennale, che consideriamo una valida base per avviare tra i partiti la discussione nel momento in cui si dovrà ricostituire il Governo del paese.

In ordine alle inadempienze verificatesi, ogni gruppo, compresi quelli della minoranza, ha il dovere di ricercare nei propri comportamenti quanto ha contribuito nella proposta, nella realizzazione come nella critica, al fine di migliorare le condizioni del paese.

Per quanto ci riguarda, in ogni occasione ci siamo comportati con coerenza rispetto allo spirito dell'intesa della solidarietà democratica. Sollecitammo anche, a suo tempo, un incontro tra i partiti della maggioranza ed il Governo alla vigilia dell'adesione italiana allo SME proprio perché temevamo una divaricazione, in larga misura ingiustificata, tra i partiti della maggioranza. Se quell'incontro non ebbe luogo non fu certamente per colpa nostra, anzi, proprio per dimostrare che non condividevamo le procedure adottate dal Governo, non firmammo neppure la risoluzione presentata dal presidente del gruppo democristiano della Camera, onorevole Galloni.

Per quanto riguarda le nomine, poi, richiamammo il Governo sulla opportunità che queste avvenissero d'intesa tra i partiti, così come era già in precedenza accaduto in occasione dei rinnovi dei vertici degli istituti bancari. Se non si è potuto conseguire un analogo risultato, ciò è dipeso in parte anche dal partito comunista che si è sottratto volontariamente alla trattativa.

Oggi siamo qui a verificare, in un pubblico confronto, se i motivi di dissenso siano sufficienti a giustificare la rottura dell'ampia convergenza tra forze politiche diverse iniziata nell'agosto del 1976.

L'eccezionalità del momento, il dovere di rispondere alla richiesta di solidarietà nazionale crescente nel nostro popolo e

nelle forze sindacali, aveva permesso, all'indomani delle elezioni del 1976, la formazione di un Governo monocolore, che fu chiamato « delle astensioni », ma che di fatto ha trovato convergenza e consenso tra i partiti dell'arco costituzionale su tutti i problemi emergenti.

Nel marzo dello scorso anno, superando preconcette discriminazioni e prendendo atto responsabilmente delle indicazioni dell'elettorato, si passò ad una seconda fase di convergenza con la costituzione di una maggioranza chiamata di « unità nazionale », che seppure ancorata « a precisi indirizzi e a chiari obiettivi da conseguire », come ha ricordato il Presidente del Consiglio, è stata ed è, a nostro avviso, la formula più rispondente a fare uscire il paese dall'attuale drammatica situazione.

Il momento di riflessione, impostoci dall'attuale crisi, ci deve convincere che se a meno di un anno sono caduti all'interno come all'estero certi sospetti, certe perplessità e molte ricordate complicate interpretazioni, che fanno sempre meno presa sull'opinione pubblica, il volere oggi costruire alcunché di nuovo prescindendo da quanto sin qui realizzato sul piano politico, significa imboccare una strada che dalla dissociazione può portare non tanto ad elezioni anticipate, quanto alla disgregazione del paese.

Non saremo noi socialdemocratici, per i rilievi e le critiche mossi al Governo in questi ultimi mesi e per gli atteggiamenti stimolanti assunti all'interno della maggioranza stessa, a credere che sia sufficiente l'appello ad una rinnovata solidarietà per uscire da una situazione che esige invece un profondo chiarimento ed una precisa assunzione di responsabilità. La dissociazione del partito comunista dalla maggioranza, sia pure annunciata con responsabilità e con propositi certamente costruttivi per la soluzione dei problemi che stanno dinanzi a noi, non ci consente ora nessuna presa d'atto ma ci impone ogni sforzo, ogni azione di buona volontà per superare gli ostacoli che non consentono un recupero non solo di legami operativi, ma di quella solidarietà

indispensabile ad evitare dissesti ed ulteriori disgregazioni.

Consideriamo non del tutto infondato l'atteggiamento del partito comunista: un partito popolare che — ricordiamo — dopo quasi trent'anni di opposizione, che l'ha portato ad un grande successo elettorale, si è assunto compiti di corresponsabilità nei momenti più difficili, più impopolari della vita del paese.

Concordiamo pure su talune critiche espresse, così come riteniamo che qualcuna di esse sia pretestuosa o, comunque, non rispondente alla realtà. Ma ci sia consentito di affermare che, se certe responsabilità sono da attribuirsi al Governo e altre sono proprie del partito della democrazia cristiana, per un suo certo uso e talvolta abuso nel modo di governare, gli altri partiti della maggioranza, se pure devono avere il riconoscimento per l'apporto determinante di realizzazioni avvenute e di problemi risolti, non possono non riconoscere difficoltà ed ostacoli incontrati che hanno vanificato tanti sforzi comuni.

Non potremmo giustificare di fronte al paese questa crisi, né dare un significato a questo confronto, se non ne scaturirà la volontà operativa di risolvere con immediatezza non solo i problemi indicati, ma altresì quelli caratterizzanti e indispensabili ad una società civile.

Dobbiamo eliminare i motivi all'origine di una crescita disordinata, fonte di discriminazioni, ingiustizie e sperequazioni (come ricordava l'onorevole Biasini); su questo punto il discorso è solo differito. Mi riferisco alle misure necessarie per eliminare la disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno, alla riforma universitaria e, per quanto riguarda il dissenso già espresso dalla mia parte politica e le proposte da noi avanzate, alle pensioni e al pubblico impiego.

Il senso di responsabilità espresso da più parti politiche giustifica la fiducia di chi crede nella validità di questa legislatura. Nel rispetto dell'azione autonoma di ogni partito noi ci permettiamo di ammonire che la situazione oggi è tanto grave da non poter giustificare, negli atteggiamenti

che saranno assunti da ogni forza politica, nessun interesse di parte e nessun calcolo elettorale.

In passato per senso di responsabilità il mio partito ha spesso pagato in termini elettorali: oggi il paese esige che ognuno faccia la sua parte, ma nessuno ha il diritto di abusare del senso del dovere altrui, con prevaricazioni, discriminazioni e inadempienze.

Nell'analisi di errori compiuti e nella ricerca di una soluzione fondata sulla chiarezza e lealtà di rapporti, i socialdemocratici tengono qui a ricordare il loro giudizio politico espresso nel 1978 sulla creazione del Governo monocolore e la richiesta di verifica espressa nel novembre scorso.

Avevamo allora affermato che il monocolore consentiva un'intesa diretta tra il Governo ed il partito comunista, un accordo permanente tra democrazia cristiana e partito comunista. E per molti mesi nel Parlamento come nel Governo tutte le determinazioni furono assunte nella costante intesa tra i due partiti con non sempre facili recuperi delle altre forze di maggioranza. Lo stanno ad indicare ripetute prese di posizione nostre e del partito socialista italiano e talune astensioni del partito repubblicano.

I sintomi di rottura ci furono quando tra la democrazia cristiana ed il partito comunista mancò l'accordo, prima sui patiti agrari, poi sullo SME ed infine sulle nomine: e questa è la riprova che la nostra insoddisfazione per la creazione di un monocolore era ed è pienamente giustificata.

Ma forse a tanto non si sarebbe arrivati se Governo e democrazia cristiana avessero fatta propria, come ho ricordato, la nostra richiesta di verifica tra i partiti della maggioranza, avanzata proprio nel novembre scorso.

Queste nostre considerazioni, i rilievi esposti, le critiche, come i riconoscimenti, sono alla base della nostra volontà di concorrere ad una ferma ripresa dello sviluppo civile, economico e sociale del nostro paese e in un clima di tutela della libertà di tutti i cittadini.

Riteniamo pertanto si debba operare il massimo sforzo per ricostituire una maggioranza di solidarietà democratica senza che da parte della democrazia cristiana si pongano condizioni pregiudiziali e senza che da parte comunista si avanzino richieste inaccettabili e comunque fuori tempo.

Noi esortiamo a tener conto non di enunciazioni di fatti polemici, ma della parte positiva riscontrata nei discorsi di ieri dei colleghi Natta e Galloni, perché in entrambi i discorsi si sottolinea ancora la necessità del ricorso all'unità nazionale ed alla solidarietà democratica.

A tanto richiamiamo i due maggiori partiti anche per il nostro fermo e ribadito « no » alle elezioni anticipate: sarebbe il più grave danno arrecato al paese nel momento in cui il popolo attende riforme e serenità e sarà compito di tutti indicare al paese stesso i responsabili.

Le elezioni si svolgerebbero in un drammatico clima di tensione, se non di guerriglia urbana, con una divaricazione tra i partiti che porterebbe ad un brusco arresto nell'evoluzione del processo di crescita democratica, al quale il partito socialdemocratico è particolarmente attento.

Sia comunque chiaro che il mio partito respinge ogni strumentale timore di elezioni anticipate che fosse inteso a soluzioni ricattatorie. Se costretti, non le temiamo, soprattutto noi che per il nostro comportamento e per un passato che non ha nulla da rimproverarsi per l'avvento del terrorismo e per l'avanzare di certe ingiustizie sociali, riteniamo di poterci ancora meritare una rinnovata e maggiore fiducia dell'elettorato. Ma le respingiamo perché consapevoli che sarebbero un fatto disgregante e neppure accettato dalla volontà popolare.

E per queste ragioni che noi ci avviamo ad una trattativa che comporti pari dignità per tutti i partiti, senza voler forzare eventi che sono obbligati da situazioni di carattere interno e talvolta internazionale.

Con questo spirito il mio partito si propone di operare per dare il suo massimo contributo alla ricerca di una solu-

zione che consenta di ricostituire la maggioranza di unità nazionale, di formare un Governo autorevole, efficiente e maggiormente rappresentativo, che possa operare nel fronteggiare l'emergenza gravissima del paese sino alla scadenza normale della legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Chi, come noi del PDUP, è stato sempre all'opposizione di questo, come dei precedenti monocolori democristiani, ora che dopo molti mesi di agonia si arriva alla fine — e questa volta non solo del Governo Andreotti, ma anche della grande maggioranza — può rammaricarsi solo che ci si arrivi così tardi. Tardi perché la soluzione di molti problemi appare ormai gravemente compromessa, e tardi perché i margini di una battaglia per imporre alla democrazia cristiana di tener conto dei nuovi rapporti di forza conquistati dalle sinistre con il 20 giugno si sono molto ridotti, sicché, assai più che due o anche un anno fa, si è esposti ora al ricatto della democrazia cristiana, disposta ad andare alle elezioni anticipate piuttosto che cedere anche solo una briciola del proprio totale ed incontrollato potere.

E tuttavia c'è ancora tempo e modo, noi crediamo, per condurre una battaglia che si proponga una vera svolta programmatica e la fine del primato della democrazia cristiana sul Governo. Ma per questo occorre, riteniamo, non indugiare, non perdere ulteriore tempo nel tentativo di ricucire le fila di una politica, quella sperimentata in questi due anni e mezzo, che è ormai e definitivamente fallita.

Voltare pagina è, infatti, la sola condizione che possa — magari passando per una fase di opposizione di tutte le sinistre — consentire di ricostruire la spinta che portò al 20 giugno e riproporre con maggior forza e convinzione che nel passato la candidatura delle sinistre al Governo, giacché governare è ormai l'obiet-

tivo storicamente maturo che il movimento operaio deve e può proporsi. Ma voltare pagina, mettere le basi vere di una svolta, significa, innanzitutto, condurre un'analisi seria, vera, dell'esperienza di questi due anni e mezzo di Governo, e perciò delle ragioni per le quali ora si è arrivati alla crisi. E proprio questo non mi pare sia stato fatto né dal Presidente del Consiglio, né dai partiti della ex maggioranza. Vi è stato invece un rimbalzarsi delle responsabilità, un darsi l'un l'altro la colpa su un terreno elusivo e francamente meschino, molto lontano, molto al di sotto della drammaticità dei problemi aperti e su cui, pare, una riflessione comune sarebbe stata necessaria per cercare di rendersi conto di come mai, innanzi tutto, uno schieramento di sostegno al Governo tanto largo quale mai nessun Governo ha potuto avere a proprio favore, sia fallito proprio sul terreno del consenso, che mai è apparso così logorato.

Il dilagare del fenomeno del terrorismo, che certo è frutto anche di trame di ogni tipo, ma la cui estensione a macchia d'olio è ormai tale da non poter non vedere come al di là dei complotti esso esprima un dato strutturale legato ad una crisi profondissima di questa società, ebbene, questo solo fatto — il terrorismo — avrebbe imposto ben altra riflessione sul perché a questo si è arrivati da parte di chi ha retto le sorti del paese in questi anni, e non ha saputo né produrre sicurezza né suscitare fiducia.

Il dibattito su questa crisi, insomma, mi sembra abbia puntato più a nascondere le vere ragioni della crisi stessa che non a condurre un confronto vero su di essa; sicché, è stato possibile alla democrazia cristiana chiedere con falsa ingenuità al partito comunista perché mai esso voglia uscire dalla maggioranza quando tutto andrebbe ora per il meglio, ed al partito comunista accusare la democrazia cristiana di essere cambiata. Già: ma perché è potuto accadere che la democrazia cristiana sia peggiorata proprio come conseguenza di una politica che è stata definita di unità nazionale, e perché si è potuto accusare il Governo di non aver at-

tuato il programma concordato? Ma quali avrebbero dovuto essere questi adempimenti, visto che tutti i programmi varati dalla grande maggioranza sono stati così generici, così privi di indicazioni rispetto agli interessi da colpire e a quelli da privilegiare e rispetto agli strumenti da adottare per perseguire gli obiettivi proposti, da far sì che ogni parte potesse leggersi quel che meglio preferiva?

Insomma, debbo dire francamente che, a sentire il dibattito, sembrerebbe che la crisi si sia aperta per motivi futili e pretestuosi. E invece non è così: i motivi della crisi sono seri e oggettivi, perché non è vero che la maggioranza si rompa sull'inadempienza del Governo, né che il partito comunista cerchi di tirarsene fuori per meschini calcoli elettorali. La maggioranza finisce perché non ha retto alla prova dei problemi reali del paese, per una fase elusa con continui rinvii, poi riesplasi in forma ancora più acuta. Su cosa, infatti, si arriva in concreto alla crisi? Ci si arriva sull'adesione al sistema monetario europeo, sull'esplosione del pubblico impiego, sui nodi proposti dal rinnovo dei contratti operai, vale a dire su cose neppure sfiorate dai programmi della maggioranza, che sono diventate, però, motivo di uno scontro non eludibile, proprio perché il mancato avvio di una trasformazione dell'economia e della società le ha rese enormi.

Per due anni e mezzo i veri problemi che avrebbero dovuto essere affrontati sono stati accantonati, elusi, e questo ha consentito il rinvio di ogni scelta reale e perciò la fittizia unità della maggioranza. Quando questo rinvio — come è avvenuto negli ultimi mesi — non è stato più possibile e le scelte vere si sono imposte, la maggioranza, l'unità nazionale sono saltate. È diventato evidente, a questo punto, che non bastava più, per far navigare il Governo Andreotti, colpire interessi — tutto calcolato — marginali o almeno meno politicamente rappresentati, ma bisognava cominciare a mordere nel vivo del blocco sociale che sostiene la democrazia cristiana, oppure in quello che sostiene le sinistre: il grosso del blocco sociale

proletario, gli stessi occupati. Le dimensioni della crisi, insomma, imponevano scelte drastiche, che non consentivano più di tenere unito, di contentare, un arco di interessi sociali tanto vasto da essere così contraddittorio.

È su questo dato, molto oggettivo e serio, che è nata la spinta di ciascuno dei partiti della maggioranza a riaffermare fino in fondo la propria identità. Per questa precisa ragione di classe e non per lo improvviso incattivimento del suo gruppo dirigente, la DC è diventata — come dice il PCI — peggiore e, di contro, il PCI — come l'accusa la DC — più esigente di quanto poteva permettersi di essere fino ad un anno fa. In questo scontro si è rivalata improvvisa — solo perché si era molto distratti — tutta la fragilità del compromesso su cui la grande maggioranza si era fondata, la fragilità della politica del compromesso storico. Fragile perché basata su una analisi superficiale della crisi e dunque su ipotesi di alleanze sociali e politiche senza riscontro nei dati strutturali della società e su una proposta programmatica incongruente rispetto alle necessità.

Inizialmente ci si è infatti mossi nella convinzione che la crisi italiana fosse atipica e perciò preminentemente frutto dell'arretratezza storica del nostro paese. Di qui l'ipotesi di una possibile alleanza tra classe operaia e capitale imprenditoriale moderno, contro i residui parassitari e speculativi (il famoso blocco dei ceti produttivi); di qui l'ipotesi del compromesso DC-PCI in quanto forze politiche in grado di trainare la modernizzazione e, con essa, di superare la crisi.

Ma quando ci si è cominciati a rendere conto che la crisi italiana non era atipica bensì era la punta emergente di una crisi generale di sistema, che parassitismo e speculazione non erano residui del passato ma frutto del tutto moderno della maturità capitalista e della sua crisi (e perciò non retaggio ma tratto costitutivo del sistema, tratto enfatizzato nella situazione italiana dall'intreccio peculiare tra maturità ed arretratezza, non eli-

minabile quindi se non insieme ai meccanismi trainanti del sistema stesso), quando di questo le sinistre hanno cominciato a rendersi conto, esse avrebbero dovuto compiere una profonda riconsiderazione circa i soggetti sociali, il blocco di interessi, le alleanze necessarie ad una politica in grado di affrontare davvero la crisi, questa specifica crisi storica. Questo invece non è accaduto e così le sinistre si sono inoltrate in una politica di accordo con la democrazia cristiana senza alcun criterio discriminante, senza alcuna chiarezza e coerenza programmatica.

Noi non diciamo — lo abbiamo sempre riconosciuto — che in questi due anni qualche risultato non sia stato ottenuto: il contenimento dell'inflazione, l'eliminazione del *deficit* della bilancia dei pagamenti, per esempio, ci sono stati, anche se andrebbero approfonditi i prezzi pagati per questo. Ma sia gli interventi statali sia i progetti di ristrutturazione che si sono sviluppati e che hanno consentito all'economia italiana di « tenere » in qualche modo, sia pure a prezzi sociali gravissimi (si pensi solo al decentramento e al lavoro nero), non hanno affatto avviato — e non potevano farlo — una vera ripresa. Sono solo serviti a tamponare, a rinviare appunto il precipitare delle cose, non a finanziare una trasformazione in grado di delineare un nuovo sviluppo.

Ed è a questo punto che i margini di manovra indolori si sono ridotti, e sono venute al pettine le scelte dolorose. Chi ha scelto, però, a questo punto, e con consapevolezza, è stata la democrazia cristiana. Ha scelto con il piano triennale, la prima vera scelta caratterizzante, qualificata da due punti essenziali: il blocco salariale, in una misura che va ben al di là della politica dei redditi, e un pieno rilancio liberista. Il Governo, così, si schiera totalmente e apertamente dalla parte degli imprenditori, nello scontro durissimo che, proprio sul punto più qualificante delle piattaforme contrattuali, si è aperto con i sindacati, nonostante il preambolo nel quale si parla di diritto di informazione e, quindi, di controllo degli investimenti.

Ecco, su queste cose sarebbe stato bene discutere, nel momento in cui si prende atto della fine della maggioranza, vale a dire sui dati veri e oggettivi che l'hanno prodotta, per non rischiare, altrimenti, come, invece, si rischia, che subito, o dopo una prova elettorale — se anticipata non importa — le sinistre siano tentate di ricucire una qualche formula governativa fondata su un compromesso analogo a quello precedente e privo di fondamento, cioè senza alcuna discriminante programmatica chiara, senza alcuna aggiornata individuazione del blocco sociale e politico in grado di sostenerla, che non sia un piatto e superficiale, oltre che impossibile, unanimità.

Proprio per questo, proprio in queste condizioni appare ormai mistificante porre al centro della crisi il solo problema della partecipazione del partito comunista al Governo, richiesta di per sé non solo legittima, ma necessaria, ma in quanto accompagnata da precisi contenuti programmatici, atti a definire una svolta, non certo dall'obiettivo dell'attuazione fedele dei programmi concordati, che sono evanescenti, o, peggio, di quelli non concordati, come il piano triennale, la cui attuazione occorre invece impedire. L'esito peggiore della crisi governativa sarebbe l'accettazione della tesi cara all'onorevole La Malfa, secondo la quale il piano triennale sarebbe in sé buono, ma avrebbe bisogno del PCI al Governo per essere attuato.

Ancora, un'ultima, non marginale considerazione sulle ragioni vere della crisi e, dunque, sulla fragilità dell'accordo di maggioranza, una considerazione sul quadro internazionale, che è del tutto ignorato — ed è cosa incredibile — in questo dibattito. Come si fa, infatti, a non tenere conto del fatto che una delle cause di fondo della debolezza della ipotesi del compromesso è la previsione del tutto errata che è stata compiuta in merito agli sviluppi della situazione mondiale? È stata una ipotesi basata sulla previsione del rafforzamento dell'accordo tra USA e URSS, della stabilizzazione della distensione, che avrebbe costituito il quadro di garanzia entro il quale consentire, gradual-

mente, l'ingresso al Governo del PCI. Al contrario, quanto sta avvenendo, ed era da tempo prevedibile, indica una tendenza sempre più accentuata ad una conflittualità internazionale gravissima, ad uno scontro tra le due superpotenze, che, certo, rende impensabile un processo di indolore inserimento del PCI nel Governo.

Tutto questo vuol dire che, allora, non resta alternativa alcuna, se non quella di un piccolo ritorno ai ruoli tradizionali delle forze politiche in Italia: la DC al Governo, le sinistre, o almeno il PCI, alla opposizione? Non è certo questo che vogliamo dire, quanto piuttosto che, per le sinistre, proporsi davvero di governare significa affrontare il problema con ben altra serietà ed efficacia. Per dire subito del quadro internazionale, significa che, se si vuole sfuggire dall'ipotetica dei rovesci nei rapporti tra USA e URSS, occorre non rilasciare dichiarazioni di fedeltà atlantica, ma sforzarsi, invece, di costruire una politica estera — tutte le occasioni sono state mancate — veramente autonoma dall'una e dall'altra grande potenza, vale a dire impegnarsi a costruire quello schieramento internazionale entro il quale l'Italia possa trovare una collocazione su cui fondare l'ipotesi di una salda presenza delle sinistre nel Governo.

Una alternativa, in sostanza, può e deve essere costruita, ma solo a condizione di una analisi complessiva, seria, su cui fondare una proposta coerente e non elusiva. La fine della maggioranza e del Governo che essa sosteneva può essere la premessa di questa non eludibile riconsiderazione critica dell'esperienza compiuta, e perciò, l'avvio di una fase che consenta alle sinistre unite, magari scontando una fase di opposizione, di riproporre con più forza la propria candidatura al Governo, per piegare davvero la prepotenza della democrazia cristiana e degli interessi che essa rappresenta e così costruire consenso e movimento di lotta unitaria.

Questo dibattito non è stato consolante, da questo punto di vista, e se così dovesse continuare a svilupparsi nelle prossime settimane, il rischio di ritrovarsi, con o senza elezioni anticipate non importa, al punto

di prima, sarebbe certo assai grave. Ma per fortuna la forza di questa rottura, nella misura in cui libera finalmente energie e intelligenze dalla cappa soffocante di questi due anni, è molto grande, e perciò consideriamo, quale che sia la lucidità con cui viene affrontata, la caduta del Governo Andreotti e la fine della grande coalizione come un importante passo avanti e lo salutiamo con grande gioia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, la seduta odierna, secondo un calendario fissato la scorsa settimana, avrebbe dovuto essere dedicata alla discussione sul piano triennale, su quel documento che doveva costituire, per il Parlamento e non solo per il Parlamento, ma soprattutto per il paese, l'occasione per conoscere la vera situazione della nostra economia, le sue prospettive al di là delle grandi e solenni dichiarazioni di crescita e di tenuta collettiva che non sono mancate, e non mancano mai, in occasione delle stragi e degli assassini, da quelli di via Fani agli ultimi di Genova e di Milano.

Questa, e non altra, doveva essere la sede nella quale i partiti, che sino a ieri hanno appoggiato il monocolore Andreotti, dovevano informare il Parlamento, il paese, delle vere ragioni per le quali la tanto vantata politica di unità delle forze democratiche, la coalizione programmatica, la maggioranza di emergenza, da un giorno all'altro aveva perso la sua validità. Ma ancora una volta si è preferito evitare il dibattito, o si è cercato di eluderlo, sulle cose concrete, ricorrendo agli incontri delle segreterie dei partiti, agli incontri di vertice, alle interviste sui quotidiani o alla televisione, svuotando di contenuto la odierna discussione. E se il Presidente della Repubblica non avesse richiamato all'adempimento dei doveri costituzionali il Presidente del Consiglio, oggi la Camera e il Senato si sarebbero trovate, come in

passato, ad assistere ignari ad una crisi extraparlamentare.

Si ipotizza ancora una crisi extraparlamentare dal momento che, fino ad ora, non si prevede, da parte di chi potrebbe e dovrebbe, l'uso regolamentare e politicamente corretto della mozione di sfiducia. È per questo che ieri sera abbiamo presentato un documento per sollecitare la maggioranza a fare il suo dovere come prevede il regolamento.

GUARRA. Purtroppo per presentare una mozione di sfiducia ci vuole la sottoscrizione di almeno un decimo dei componenti della Camera!

GALLI MARIA LUISA. Ci vuole la firma di 63 deputati. Giustamente il Presidente del Consiglio, venendo in quest'aula, ha pressoché sfidato i suoi alleati di ieri, imponendo un avvio obbligato alla discussione sulle sue comunicazioni, perché ha rimesso sul tappeto, esponendone i dati essenziali e le prospettive più significative, il piano triennale che frettolosamente e cautamente avete cancellato dall'ordine del giorno. La sola via per non discutere il piano triennale è il disconoscimento della paternità. Ma questo, colleghi della maggioranza programmatica, non lo potete fare, in quanto il piano triennale è stato concepito dalla coalizione di Governo che solo apparentemente è cominciata dopo il giugno del 1976, in quanto risale ai lontani giorni in cui la politica togliattiana segnò la linea del compromesso storico tenacemente perseguita dal partito comunista, dall'articolo 7 della Costituzione alla revisione del Concordato, che il Presidente del Consiglio annuncia ormai prossima perché predisposta con il consenso di tutti i gruppi parlamentari all'infuori del nostro.

Il piano triennale — e vedremo da qui a poco il perché —, pur nel suo linguaggio volutamente tecnico, rappresenta la dichiarazione di fallimento di tutta una politica che ha visto come protagonista la democrazia cristiana, ma come attori compari — e non come comparse o spetta-

tori — i partiti che direttamente o indirettamente l'hanno sorretta in questi anni.

I governi di centro-sinistra, di centro-destra, il Governo delle astensioni, il Governo della maggioranza programmatica rappresentano altrettanti episodi di una vicenda politica, di uno scenario che si ripete immutato da trent'anni. Non si spiegherebbe altrimenti la ripetizione quasi rituale di programmi, di piani sempre uguali, sempre predisposti dalle stesse persone, che ripetono sino alla nausea la esigenza di interventi prioritari per il Mezzogiorno, per la crisi della giustizia, per la disoccupazione e così via, con il risultato di una lenta ed inarrestabile degradazione dello Stato, ormai impotente dinanzi ai fenomeni sociali e criminali che terrorizzano tutti i cittadini.

Le cifre enunciate dal Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni, quelle che indicano come risultato di una illuminata politica del Governo il contenimento del tasso di inflazione al 12 per cento, anziché al 23; l'avanzo di 8 miliardi di dollari nella bilancia dei pagamenti; l'ammontare delle riserve valutarie e in oro di oltre 20 miliardi di dollari; il contenimento dei debiti verso l'estero in 14 miliardi di dollari; il fatto addirittura storico — la prima volta nella storia d'Italia! — di un attivo nella bilancia commerciale; tutti questi fatti, signor Presidente del Consiglio, mi sgomentano anziché riempirmi di gioia, perché non sono risultati conseguenti alla vostra opera di Governo, ma sono il frutto dell'inesauribile vitalità degli italiani, che hanno saputo sopravvivere malgrado le invasioni degli unni e dei vandali, malgrado il fascismo e malgrado il nazismo, malgrado un trentennio democristiano, e sono il frutto dell'inventiva, e magari solo della fantasia, perché nel nostro paese per sopravvivere bisogna operare al di fuori delle leggi, come dimostra la cosiddetta « economia sommersa », quella che opera senza il rispetto delle leggi finanziarie, delle leggi sul lavoro o sull'occupazione giovanile, ma che è l'unica economia che sopravvive contro il dissesto, le voragini dell'econo-

mia pilotata dagli Einaudi, dai Cazzaniga, dai Sindona, dagli Arcaini.

A parte queste considerazioni, sorge però spontanea una domanda: come mai dinanzi ad una situazione così florida, storica addirittura della nostra finanza pubblica, il nostro paese è sconvolto da una crisi economica, occupazionale, da una inflazione e da un attacco della criminalità senza precedenti? Come mai dinanzi alla disponibilità di così ingenti risorse, il quadro che si presenta ai nostri occhi è quello di un paese in cui la gente la sera si affretta a rintanarsi nelle case, di un paese in cui i pubblici edifici vengono trasformati in altrettanti *bunker* (persino la nostra Camera dei deputati, con i suoi vetri blindati!); di un paese i cui uomini politici, i cui magistrati sono costretti a girare accompagnati da inutili scorte, spesso bersaglio anch'esse di attacchi criminali?

La risposta a tutto questo non la troviamo nel programma triennale, ma ancora nelle parole del Presidente del Consiglio e nei suoi scritti. Vengono esaltati come successi dell'azione di Governo la riforma sanitaria, i decreti di attuazione dell'ordinamento regionale, la legge-quadro sull'istruzione professionale, le norme per la riconversione industriale, l'aumento dei fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale, la riforma dei servizi di sicurezza, lo snellimento della Cassa per il mezzogiorno. L'elenco che lei ci ha fatto, signor Presidente del Consiglio, dimostra due cose: la prima è che lei tenta, anche in questa occasione, di ripetere lo scenario dei precedenti interventi in occasione di discorsi programmatici. La seconda è ancora più grave: è che lei continua a fare una grande confusione tra mezzi e fini della politica (mi auguro in buona fede) e non per confondere volutamente le idee degli ascoltatori, che in questo caso sono oltre 50 milioni di cittadini.

Mi spiego meglio. Di tutte le cose da lei elencate possiamo fare una bipartizione: da una parte l'aumento dei fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale e dell'Artigiancassa, e dall'altra tutto

il resto. Infatti l'aumento dei fondi di dotazione è qualcosa di concreto, cioè migliaia di miliardi alle aziende a partecipazione statale che si aggiungono alle altre migliaia erogate in precedenza e che rappresentano una delle cause maggiori del *deficit* — che voi non chiamate neanche più con questo nome, ma fabbisogno, forse perché suona meglio e fa meno effetto — del settore pubblico allargato e quindi dello Stato; quindi inflazione e disoccupazione.

Tutto il resto, signor Presidente del Consiglio, è bilancio fallimentare! Vede: se lei avesse potuto, ma ovviamente lei non poteva, avrebbe dovuto dire: non la riforma sanitaria, ma ospedali dove i malati non dico che vengano curati, perché sarebbe troppo pretenderlo, ma dove almeno possano trovare un letto per ricoverarsi e delle coperte per coprirsi (vedi l'ospedale di San Giovanni a Roma); non la riforma sanitaria, ma enti previdenziali che non siano una manna per l'industria farmaceutica; non i decreti di attuazione dell'ordinamento regionale, ma quelli di trasferimento dei beni pubblici alle regioni (ad esempio le case di ricovero per anziani, gli ospedali divenuti d'un sol colpo istituzioni con fine educativo-religioso, insomma le IPAB); non il complesso delle norme per la ripresa dell'edilizia, ma case per le 200 mila famiglie che fra pochi mesi subiranno lo sfratto e alle quali forse abbiamo dato un po' di respiro con l'ultimo decreto di proroga (ma sarà un caos aggiunto ad altro caos); non le norme per la riconversione industriale, ma la riconversione delle industrie; non lo sveltimento di conduzione della Cassa per il mezzogiorno, ma industrie, strade, occupazione nel Mezzogiorno d'Italia che, considerate le migliaia di miliardi finora investiti, dovrebbe avere le strade lastricate d'oro e uno stabilimento industriale ogni cento metri. Infine, signor Presidente del Consiglio, non la riforma dei servizi di sicurezza, ma dei servizi di sicurezza al servizio dello Stato, per la tutela delle istituzioni e non contro di esse; non i servizi — per intenderci — dei Maletti, dei Giannettini, dei Miceli, del

generale Henke, della strage di piazza Fontana, di quella di Peteano, dell'*Italicus*, di piazza della Loggia, della fuga di Kappler e di quella di Freda e Ventura.

Se fossi stata in lei avrei tralasciato di ricordare gli interventi per riparare i danni di pubbliche calamità, perché in quest'aula è meglio non rievocare il ricordo del Belice e del Friuli, magari per non costringere i baraccati del Belice a chiedere ospitalità al Presidente Pertini, dopo l'ospitalità generosa del generosissimo Presidente Leone.

Evidentemente questo lei, signor Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni non poteva affermarlo perché non uno degli impegni assunti dinanzi al Parlamento e al paese da lei e dai suoi predecessori ha trovato riscontro nei fatti e negli atti di Governo. O forse mi sbaglio, perché qualche impegno è stato rispettato: quello che indicava come via per ristabilire l'ordine nel paese l'emana-zione di leggi repressive, forcaiole e anticostituzionali, insomma tutto quell'inutile armamentario che nel 1977 ha trasformato la nostra legislazione processuale e penale in un groviglio di norme schizofreniche, al cui confronto i tanto vituperati codici Rocco rappresentano capolavori di civiltà.

In quest'aula vi è ancora chi invoca la pena di morte, però non solo dai banchi missini. Ma vedete, colleghi, a parte ogni considerazione sulla pena di morte, l'assassino per impiccarlo bisogna prenderlo e bisogna prendere quello giusto, altrimenti si rischia di impiccare l'anarchico, il mostro Valpreda, e lasciare fuggire Freda e Ventura, ammesso poi che Freda e Ventura siano i veri assassini da impiccare; altrimenti si rischia di impiccare i Di Biagio, i Reisen, gli pseudoassassini della strage di Peteano e dare la medaglia al merito ai colonnelli Mingarelli e soci.

Signor Presidente del Consiglio, riferendosi alla legge Reale-bis lei ha parlato addirittura di un impegno d'onore preso con gli elettori nel momento del *referendum*. Non so proprio se si possa parlare d'impegno d'onore con riferimento ad una

legge che giuristi democratici e gli stessi magistrati di Magistratura democratica hanno giudicato e giudicano, malgrado i magistrati uccisi e forse proprio perché magistrati sono stati uccisi, una incostituzionale legge di polizia. Ma è certo che nel momento in cui vi siete affrettati a « riformare » — lo dico tra virgolette — la legge sull'Inquirente, anche se non esplicitamente, magari per non confessare che la « riforma » — sempre fra virgolette — aveva come unico scopo quello di impedire il *referendum*, avevate preso l'impegno d'onore che la nuova — si fa per dire — Inquirente avrebbe reso giustizia e non archiviazioni. È trascorso poco meno di un anno e dinanzi alla scandalosa archiviazione del processo contro i « ministri petrolieri » l'unico commissario che ha avuto il coraggio di dimettersi, per non sottostare ad un voto che doveva essere voto di magistrato e non voto di politico, è costretto ad affermare che la unica via era quella indicata da noi radicali nel corso dei lavori parlamentari, e cioè che la magistratura ordinaria avrebbe dovuto istruire i processi dei ministri e non i compagni, non i colleghi di partito, anch'essi per ragioni di partito invischiati nelle losche operazioni.

Insomma, signor Presidente del Consiglio, l'abrogazione dell'Inquirente, non la « riforma »: questo e non altro era l'impegno d'onore che doveva guidare la vostra azione dopo la vergognosa campagna contro i *referendum* e dopo la corsa affannosa per cancellare con la legge i *referendum*; non il salvataggio dei ministri, degli ospedali che rifiutano le donne che chiedono di abortire, all'unisono con la campagna scatenata dalla Chiesa cattolica, dal Papa Wojtyla, all'unisono con la CEI e con il cardinale Benelli, pronti ad intervenire con toni da inquisizione a difesa della vita ma muti davanti alle stragi dei mercanti di vaccini, dei mercanti di armi, dei « cucchiaini d'oro ».

Signor Presidente del Consiglio, leggo nel testo del piano triennale che risulterebbe sterile fatica quella di ricercare retrospettivamente una ripartizione proporzionale delle responsabilità. È un'afferma-

zione pericolosa questa perché, anche a costo di apparire moralisti, è preferibile che i conti, che poi sono i conti degli italiani, siano resi in quest'aula piuttosto che fuori di quest'aula e magari sulle piazze; è preferibile che i conti ve li chiediamo noi che a buon diritto rappresentiamo il 43 per cento degli italiani che malgrado la vostra propaganda hanno detto « sì » all'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ma i conti non tornano, malgrado le acrobazie contabili e malgrado la cortina fumogena del piano triennale.

Il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare e ricordare ai soci di ieri che il programma ha tenuto ben presente il documento sindacale dell'EUR. Il richiamo alla condotta dei sindacati è indicativo di tutta la logica del compromesso storico che è sottostante all'intero programma.

Per ridurre il tasso d'inflazione salito al 16,8 per cento, e non capisco perché il Presidente del Consiglio parli del 12 per cento dato che il piano triennale parlava del 16,8 per cento (sulle cifre bisogna essere molto precisi), per determinare un incremento del tasso di crescita del prodotto interno lordo e per creare nuovi posti di lavoro l'unica indicazione precisa del programma è il contenimento del costo del lavoro. Tutto il resto (aumento dell'occupazione, aumento degli investimenti e delle scorte, riduzione del fabbisogno — noi diciamo *deficit* — del settore pubblico, contenimento degli sprechi) resta affidato a eventi incerti ed imprevedibili.

Abbiamo ancora sentito parlare, signor Presidente del Consiglio, di accertamenti tributari, di anagrafe tributaria e addirittura di evasori fiscali che finiranno in prigione (non diciamo « carcere », il carcere è troppo brutto forse, malgrado la riforma carceraria). Non ora però, fra tre anni, quando l'anagrafe tributaria entrerà in vigore. Noi per il momento ci saremmo accontentati di vedere in prigione Sindona; e a questo punto chiedo a quale fase siano giunte le pratiche per l'estradizione di Sindona. Non a caso l'unica persona veramente entusiasta del programma

triennale è Guido Carli, che già pregusta pingui profitti per l'industria privata, che trarrà vantaggio dal fatto che gli aumenti salariali copriranno l'eventuale rapporto inflazione-salari, ma lasceranno ampi margini alle imprese private.

Di un colpo alle rivendicazioni delle classi lavoratrici viene anteposta la necessità di un superamento dell'emergenza. La crisi non è, signor Presidente del Consiglio, come si vuol far apparire nel documento programmatico, la risultanza di fenomeni soprannaturali, cioè non dovuti a volontà e ad attività umane, per cui poi la degradazione del sistema, la scarsa efficienza dell'amministrazione pubblica, l'inflazione, la disoccupazione finiscono per apparire (o voi le vorreste far apparire) come una sorta di flagello mandato dal cielo, come la carestia, come le cavallette di biblica memoria. Nel nostro caso le calamità sono quantificabili in cifre ed hanno un preciso nome ed un preciso volto. Nel nostro caso, la calamità è il sistema di potere, quello del partito-Stato della democrazia cristiana, che ha costruito in un trentennio questo potere di occupazione della cosa pubblica.

Signor Presidente del Consiglio, ancora quest'anno, dopo tante declamazioni sulla crisi della giustizia, sulla necessità di rendere giustizia, il bilancio di previsione per il 1979 presenta l'incredibile percentuale dello 0,86 per cento rispetto all'intera spesa pubblica. È un fatto storico anche questo, perché per la prima volta nella storia d'Italia all'amministrazione della giustizia è stata riservata una parte così esigua, così irrilevante della spesa pubblica.

Non è mia abitudine attribuire patenti di stupidità o di dabbenaggine a nessuno, e meno che mai a uomini i quali, per il solo fatto di avere mantenuto per trent'anni saldo il potere conseguito, chiaramente stupidi non devono proprio essere. Tolta questa patente, resta però quella della malafede. La realtà è che a questo sistema di potere è congeniale una giustizia che non può andare al di là dei ladri di polli, perché priva di uomini, di mezzi e di strumenti legislativi, capaci di assicurare processi pronti e tempestivi.

Una giustizia che funziona è una giustizia capace di perseguire chiunque, dallo scippatore di strada allo scippatore di Stato.

Ma a questo sistema di potere è congeniale una pubblica amministrazione inefficiente e magari corrotta o corruttibile. Eppure a questa amministrazione dovrebbe essere affidata l'intera esecuzione del piano triennale. Si ipotizzano procedure più snelle, minori controlli. Non sarebbe scandaloso, anzi sarebbe auspicabile, se non avessimo presenti i complessi e non chiari legami che si stabiliscono tra la sfera pubblica e la sfera privata nella definizione, acquisizione ed esecuzione delle opere; legami che determinano effetti perversi sull'intero sistema economico e sociale del paese. Ma la realtà è che voi non volete né una giustizia che funzioni né una amministrazione che amministri.

Al di là di ogni affermazione teorica, il rinvio trentennale della riforma dell'ordinamento giudiziario, la non attuazione del dettato costituzionale, in virtù del quale la polizia giudiziaria deve essere posta alle dirette dipendenze della magistratura, la mancata legge di riforma della Presidenza del Consiglio, sono inadempienze, oserei dire latitanze, che dimostrano, al di là di ogni dubbio, la vostra volontà di asservire lo Stato ai vostri interessi, e non agli interessi della comunità.

Se è questo — ed è questo — il quadro che si presenta al paese, inquietanti interrogativi si pongono nei confronti dei partiti che hanno avuto la responsabilità dell'opposizione; perché vi è una responsabilità ed una dignità anche nell'opposizione, la quale, nei paesi democratici, rappresenta elemento di ordine contro il disordine delle convergenze e dell'unanimità che in questo primo scorcio della settima legislatura ha rappresentato per l'intero paese una vera iattura.

Abbiamo per un momento sperato che il partito comunista, nell'attuale situazione italiana, dopo la verifica dell'indisponibilità della democrazia cristiana a condurre una politica diversa da quella degli ultimi trent'anni, dinanzi all'arroganza delle risposte degli uomini della democrazia

cristiana, dinanzi alle pregiudiziali che escludevano la pari dignità giustamente rivendicata; abbiamo sperato, dicevo, che il partito comunista avrebbe ritrovato la nobiltà del ruolo dell'opposizione. Al termine dell'intervento dell'onorevole Natta, ci siamo però chiesti — e non solo noi — quali siano le vere ragioni della crisi che si impone al paese, visto che tutte le ragioni addotte nel corso del dibattito appaiono risibili pretesti, non rappresentando le inadempienze addebitate alla democrazia cristiana nulla di nuovo e soprattutto nulla di non prevedibile.

Era prevedibile — anzi scontata, anzi dovuta — la pregiudiziale anticomunista; e non solo da parte dell'onorevole Bodrato, ma anche e soprattutto da parte del principale interlocutore del partito comunista. Intendo riferirmi all'onorevole Andreotti, il quale, in occasione della formazione del suo quarto Governo (come si legge nel bellissimo libro che avete mandato a tutti i gruppi e che contiene i discorsi programmatici di tutti i Presidenti del Consiglio degli ultimi trent'anni)...

MELLINI. Il libro dei sogni!

GALLI MARIA LUISA. Esatto, il libro dei sogni.

Dicevo che in quel libro si legge che il 4 luglio 1972, proprio in quest'aula (e alla presenza, immagino, anche dell'onorevole Natta), l'onorevole Andreotti ebbe testualmente a dichiarare: « La considerazione verso gli uomini del partito (comunista) non sminuisce la netta contrapposizione verso un sistema come quello comunista, il cui costo umano è tale da obbligare, senza alcuna sosta, ogni uomo libero ad impedirne il successo ».

Coerentemente con tali affermazioni, lo onorevole Andreotti si è adoperato per impedire il successo del partito comunista, il quale si trova oggi obbligato a subire il ricatto delle elezioni anticipate e a proporre sommessamente la formazione di nuove formule di Governo, di nuovi accordi programmatici (come se i problemi del paese potessero risolversi con formu-

le o con programmi), anziché pretendere, in nome del consenso elettorale delle sinistre del 20 giugno, ben altro che prove di responsabilità da parte della democrazia cristiana.

Ben altro si attendevano e si attendono le classi lavoratrici, che vedono ogni giorno eroso il loro salario da un'inflazione del 23, del 16 o del 12 per cento (non sappiamo bene), ma comunque vertiginosa; ben altro si attendono i 200 mila sfrattati ai quali, alla vigilia delle dimissioni, il Governo ha voluto dare l'ossigeno di un'ulteriore proroga (proroga della proroga di un regime di locazioni che ha distrutto l'industria edilizia); ben altro si attendono i giovani in cerca di una occupazione che la vostra crisi rende ormai irraggiungibile.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, poiché non è possibile, al termine di questo dibattito, conoscere le vere ragioni della crisi, le vere ragioni della dissoluzione degli accordi di maggioranza, ripercorrendo quello che in quest'aula è stato detto, dobbiamo ricercare quelle vere ragioni in ciò che si è ostinatamente taciuto.

Tre temi, di significato tremendo per il futuro del nostro paese (perché influiranno in maniera determinante non su questo o su quel settore dell'economia, ma sull'intero volto civile, sociale e culturale del nostro paese), sono stati ignorati nel corso del dibattito. Intendo riferirmi alla questione del Concordato, alle spese militari e alla scelta nucleare.

Non si tratta del trasferimento di qualche miliardo o di qualche migliaio di miliardi dai fondi del tesoro ai fondi di dotazione di un ente o di un altro; non si tratta di scegliere l'uno o l'altro settore di investimento: si tratta, per quanto riguarda il Concordato, di una scelta che condizionerà il volto dello Stato sul quale può continuare a gravare l'ipoteca clericale della Chiesa sulla scuola, sugli ospedali, sull'assistenza, contro lo Stato laico, che solo può garantire la libertà religiosa contro la violenza irreligiosa e immorale di una CEI o di un cardinale Benelli.

Si tratta, per quanto riguarda le spese militari, di avviare in concreto quella politica di disarmo (cui, tra l'altro, anche il Presidente Pertini aveva accennato nel suo discorso programmatico al momento della sua elezione), di conversione delle strutture e delle spese militari in strutture e spese produttive, idonee a trasformare in pochi anni intere regioni del nostro Stato (come il Friuli e la Sardegna) da regioni ridotte a campi di esercitazione, a poligoni di tiro per gli aerei NATO, a basi di sottomarini atomici in regioni civilmente sviluppate.

Si tratta, per quanto riguarda la scelta nucleare, di stabilire se alla soggezione dal petrolio dobbiamo aggiungere la schiavitù dall'uranio o dal plutonio, se vogliamo trasformare intere regioni in deserti che circondino le cattedrali atomiche, o se vogliamo rendere fertili le stesse regioni, se vogliamo, anziché la libertà delle energie alternative, la schiavitù di una società schedata e controllata politicamente e ideologicamente, perché il controllo dell'uomo, del tecnico dell'atomo è la condizione della civiltà dell'atomo.

Di queste scelte, che pur comportano l'impiego di una somma di miliardi tale da inghiottire in pochi anni quelle risorse di cui ha parlato nelle sue comunicazioni il Presidente del Consiglio e tali da creare un indebitamento verso l'estero mai raggiunto sino ad oggi, in quest'aula non si è parlato; come non si parla, ormai da tempo, di politica estera, non dovendosi e non potendosi porre in discussione i rapporti, i veri rapporti che intercorrono tra il nostro paese e gli Stati esteri.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questi temi non sono stati trattati, perché su questi temi l'accordo è perfetto, il compromesso storico è ormai da tempo realizzato. Le questioni trattate in questo dibattito, la stessa crisi economica, l'inflazione, la disoccupazione, pur nella loro gravità finiscono per rappresentare aspetti marginali di una realtà che il paese attende di conoscere nella sua interezza.

Da questo dibattito sono emersi solo frammenti di una verità che ci tenete costantemente e ostinatamente nascosta. Sono queste le ragioni del nostro profondo dissenso per la politica della democrazia cristiana e del compromesso storico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Massimo Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, questo Governo se ne va, giustamente, ma se ne va male, forse perché ha vissuto male. Lo stesso dibattito che stiamo facendo è parte di questa cattiva esistenza che è stata menata. C'è un aspetto che particolarmente credo debba colpirci: le ragioni che portano all'incrinatura, alla rottura della maggioranza e quindi all'apertura della crisi sono ancora una volta le famose ragioni del quadro politico, del cosiddetto quadro politico, delle forme in cui il quadro politico si compone. Sono ragioni di quadro politico astrattamente poste in modo staccato da quelli che sono i contenuti sui quali una maggioranza dovrebbe vivere o rompersi.

Questo mi sembra sia un dato veramente rilevante e caratteristico di quello che è successo e sta succedendo ancora oggi, cioè di quel modo mistificato di porre le questioni, di quel modo di pensare che ci fosse in sé un contenuto più o meno avanzato in una forma di Governo o in un rapporto partecipativo a questo Governo, indipendentemente dai contenuti programmatici, dalla volontà e dalla capacità pratica di attuarli. Questa astrazione nel porre la sfera staccata della dimensione politica è presente in questo dibattito come è stata presente nell'attività legislativa e nella pratica di Governo e di maggioranza di questi ultimi mesi.

Questa è anche la ragione per la quale — a mio avviso — non è stato fatto un bilancio vero dell'attività di questo Governo o, se esso è stato fatto, ciò è avvenuto in modo che noi consideriamo assolutamente insoddisfacente: perché? Perché

sia nei discorsi del Presidente del Consiglio, quando ha vantato i grandi temi sui quali l'attività governativa ha dato finalmente una risposta dopo tanti anni, sia nei discorsi degli esponenti dell'attuale nuova opposizione — cioè dell'onorevole Natta, del partito comunista italiano — si è cercato di sottolineare e di ribadire la positività di ciò che era stato fatto e lo stacco tra questo elemento positivo e ciò che al contrario non viene fatto oggi. Quando si pongono le cose in questi termini si sfugge alla comprensione del filo rosso che lega tutta l'attività governativa, e quella della democrazia cristiana in particolare, all'interno di questo Governo e di questa maggioranza.

Noi pensiamo che cose fatte e non fatte, oppure non completate, non possano essere considerate separatamente e che non siano il frutto di una volontà perversa che improvvisamente si manifesti, sconvolgendo gli accordi e le volontà precedentemente dichiarate. No, non è così! Non è possibile non vedere che proprio in ciò che è stato fatto male da parte del Governo esiste la spiegazione del voler fare ancora peggio o del non voler fare che si manifesta oggi: non è possibile accantonare questi problemi con una opera di facile rimozione o con un'astuzia tattica.

Noi pensiamo che si debba riflettere sull'atteggiamento ricattatorio, ripetutamente messo in campo dalla democrazia cristiana sui singoli problemi che si stavano affrontando. Era un atteggiamento ricattatorio perché era sempre in ballo la rottura del famoso «quadro politico», se non si mangiava la «minestra» gradita alla democrazia cristiana. Ebbene, non è possibile non connettere questo atteggiamento, vero e palpabile proprio su tutte queste grandi questioni delle riforme cui lei accenna, signor Presidente del Consiglio (sulle questioni della salute, della riforma della casa e così via), con il fatto che ora ci sono cose che tardano a venir fuori, che non si vuole che vengano fuori, oppure che ci si rimangia. Si tratta anche di cose che sul piano degli accordi interpartitici erano già state acquisite come so-

luzione di certi problemi. Non mi dica, signor Presidente del Consiglio, che non si è verificato un cambiamento di posizione rispetto — ad esempio — alla questione della riforma universitaria. Esso esiste nei propositi che sono chiaramente emersi nella vicenda del dibattito al Senato.

Ugualmente si potrebbero fare altri esempi; si potrebbe parlare dei patti agrari e forse anche della riforma della polizia, anche se da parte democristiana in proposito vi è sempre stato un atteggiamento chiaramente negativo. Dicevo, dunque, che bisogna vedere questa connessione di fatti per fare un bilancio serio.

Allora, per noi (ne parlerò solo nei tratti essenziali) un bilancio serio parte da considerazioni critiche sull'operato (o parte di esso) che viene rivendicato da tutti come grande fatto positivo per il Parlamento ed il paese. Parlando delle cose fatte, il bilancio è del Governo e della maggioranza: non sono due cose distinte. Su questo primo punto, la maggioranza c'entra meno perché ha ripetutamente protestato, in alcune sue componenti. Ricordo il triste primato del governare con decreti-legge, spesso in modo palesemente anticostituzionale: tipico il caso del tentato decreto Pedini in cui, con provvedimento che dalla Costituzione sarebbe stato consentito solo per comprovate urgenze e necessità, insieme con cose effettivamente urgenti si volevano anticipare linee di riforma dell'intera struttura universitaria! Questo triste primato ha presentato spesso chiare caratteristiche di incostituzionalità; questa prima questione va inquadrata nel suo bilancio, signor Presidente del Consiglio: ce la devono mettere tutti!

Con le cosiddette grandi leggi di riforma, i problemi — lungi dall'essere stati risolti — sono stati liquidati con adempimenti formali, perdendo per strada lo slancio, il contenuto di acquisizioni politiche e culturali che su questi grandi temi si erano manifestate a livello di forze politiche e soprattutto di forze sociali e movimenti di lotta. Parliamone schematicamente. Vi è un problema che curiosamente il signor Presidente del Consiglio ha

rimosso dal suo elenco di vantate riforme: quello della casa e nella fattispecie dell'equo canone. Non so se è una rimozione in senso proprio, cioè psicologico...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi: parlando di provvedimenti concernenti l'edilizia abitativa, si comprende anche l'equo canone!

GORLA MASSIMO. Può darsi che il punto mi sia sfuggito: comunque il problema non è quello della rimozione in senso stretto. Lo spunto mi serviva per sottolineare il fatto che questo grande tema di riforma presenta la principale caratteristica di sollevare una serie di problemi drammatici ed una grandinata di proteste, sui temi e sulle ragioni che erano stati in modo protervo dalla maggioranza ed in particolare degli esponenti della democrazia cristiana — rifiutati quando furono segnalati e proposti in termini di emendamento dalla nostra parte politica. Mi riferisco alla questione degli sfratti, al modo in cui è gestita la cosiddetta giusta causa ed ai meccanismi che l'equo canone ha attivato, rispetto a tendenze e situazioni di contenzioso precedenti.

Si potrebbe procedere ancora per particolari, e considerare i primi processi avviati a carico dei proprietari di case che hanno inteso violare la normativa specifica, pretendendo affitti illegali. Il problema delle forme che per legge si potevano — e non si sono volute — definire, tali da impedire questa manipolazione, questa sistematica truffa collettiva a danno di coloro che affittano case, una volta sollevato è stato sdegnosamente respinto e questo è uno dei tanti elementi che, aggiungendosi alle proteste della magistratura sulla questione, ci fa ritenere che questa grande riforma che avete fatto, signor Presidente del Consiglio, non ha sollecitato tanta simpatia e adesione nel paese, ed è in realtà una brutta soluzione politica di un drammatico problema.

Potremmo parlare di altre cose: della questione della salute e quindi della cosiddetta riforma sanitaria. Anche qui, signor Presidente del Consiglio, non si può

fare una riforma correttamente intesa come modo diverso e più adeguato di affrontare i problemi drammatici del paese, continuando a privilegiare quelli che possiamo definire gli interessi costituiti rispetto a quelli dei cittadini, nel senso di creare strutture a protezione di interessi, all'interno di una legge, che vadano in quella direzione. Mi riferisco a ciò che nella legge è stato fatto per salvaguardare interessi di corporazioni mediche e interessi di grande capitale farmaceutico nazionale ed internazionale. Non voglio entrare nei dettagli, perché sono questioni sulle quali abbiamo più volte avuto modo di dibattere. Non solo, ma abbiamo anche documentato certe cose in proposito, abbiamo anche avanzato delle proposte per fare risparmiare quattrini allo Stato, magari privilegiando un po' meno le tasche ed i profitti delle multinazionali farmaceutiche. Abbiamo segnalato dei fatti scandalosi: in passato e, secondo quanto ci si propone di fare, anche in futuro succede una cosa incredibile, e cioè che con il pubblico danaro, da utilizzare per pubblica utilità, e cioè per assistiti sul piano della salute, vengono acquistati prodotti farmaceutici a prezzo di listino sulla base di quantitativi enormi: una cosa che non esiste da nessuna parte.

Questo solo per dire una cosa e per dire quanta concretezza ha l'accusa che rivolgiamo di avere maltrattato un tema di riforma privilegiando interessi privati, costituiti e così potenti, come quelli degli industriali farmaceutici.

Parlavo di corporazioni mediche e qui mi riferisco soltanto alla non volontà di affrontare nei termini dovuti la questione del tempo pieno, quella della impraticabilità, che doveva essere sancita per i grandi baroni della medicina, di continuare a privilegiare interessi privati nella libera professione, nelle cliniche, nell'agibilità che hanno perfino i privati alle stesse strutture pubbliche ospedaliere rispetto alla necessità, che ci sembra ovvia, di sancire la loro piena dedizione a quella che è la soluzione, o per lo meno l'avvio della soluzione, in termini un po' più decenti, del problema della salute.

Quindi, non mi pare proprio che questa sia una medaglia da mettere sul suo medagliere, signor Presidente del Consiglio, a meno che lei non sia soddisfatto perché, proprio nei termini di cui dicevo prima, questa legge è stata licenziata salvaguardando certi interessi, che probabilmente sono importanti dal suo punto di vista e da quello degli interessi politici ed elettorali del suo partito. Però, non capisco come si faccia a parlare in questo caso di una riforma.

Potremmo andare avanti e vorrei citare solo una cosa: la questione della scuola. È una curiosa riforma quella, per esempio, della scuola secondaria superiore che è stata licenziata da questo ramo del Parlamento, la quale non recepisce nemmeno le cose che nella pratica il suo stesso partito, lo stesso ordinamento scolastico avevano recepito o per lo meno impostato. Parlo della questione del biennio unico, del modo in cui sono stati creati vincoli rigidi alle scelte di indirizzo effettuate a partire dal primo anno di scuola secondaria superiore, e quindi in assenza totale di strumenti reali di scelta: non solo, ma ricordo anche le rigidità stabilite da questo momento iniziale di scelta, l'indirizzo nel quale si consegue la maturità e, con le proposte contenute nella nuova riforma universitaria, lo accesso all'università. Quindi, capite che con questo tipo di cosiddetta riforma della scuola si predetermina una scelta che non è soltanto scolastica, ma diventa anche professionale-lavorativa, a partire dall'età di quindici anni. Secondo me, è incredibile che si parli di riforma quando si è dato un assetto di questo tipo al problema. E, ripeto, potremmo parlare della riforma della polizia e di tante altre questioni. Questo è il campo dei problemi risolti in termini di riforma, è il campo del « medagliere » che lei ci ha presentato sotto un certo aspetto.

Vediamo, poi, un altro aspetto che riguarda sempre l'attività legislativa o comunque governativa: quello, cioè, delle scelte politiche di rilievo fatte oppure soltanto impostate.

È un vero peccato che non si sia parlato del piano triennale, che non vi sia stata una discussione seria su questo tema; è un vero peccato che non si siano per lo meno enunciate le ragioni fondamentali di contenuto di questo piano triennale che non si dividevano. Non è solo una questione di metodi che si può impostare su un problema come quello del piano triennale. È difficile, quindi, in questa sede, improvvisare una discussione su questo tema, che manca di interlocutori e di congruenza con il resto del dibattito. Si tratta di un argomento che mi limito semplicemente a richiamare, però è chiaro che, come è stato ricordato, possiamo qui dire che il piano triennale ha trovato soltanto il consenso della Confindustria. Questa è la pura verità! E quindi è un elemento di qualificazione politico-sociale di quella impostazione che secondo lei, secondo il suo Governo, secondo il suo partito, secondo buona parte di questa maggioranza, rappresenta il terreno sul quale si giocherà la salvezza o la catastrofe di questo paese. È l'unica logica praticabile che possa essere adottata per portare il paese fuori dalla crisi, dalle sue difficoltà, per rimettere in moto un meccanismo di sviluppo che consenta di affrontare le più gravi strozzature che a livello economico e territoriale in esso esistono.

Va bene, non abbiamo solo il *placet* della Confindustria e degli organismi internazionali (perché, dimenticavo, abbiamo anche quelli): abbiamo i pareri favorevoli espressi, più o meno formalmente, da parte della CEE e dei nostri grandi interlocutori a livello internazionale. Ecco, questo sì, mi pare un provvedimento positivo, sempre che per lei sia positivo fare gli interessi della classe dominante, gli interessi dei poteri economici e sociali costituiti.

E poi ricordiamoci dello SME. In merito, non voglio aggiungere nulla a quanto abbiamo avuto occasione di dire al tempo del dibattito. Mi interessa, però, fare questo richiamo per rinfrescare la memoria all'onorevole Balzamo che, ancora oggi, ci ripete che tra gli atti intollerabili compiuti

ti da questo Governo va inclusa la precipitosa adesione dell'Italia al sistema monetario europeo. Vorrei ricordare al collega che quella risoluzione fu adottata proprio in virtù del voto espresso dal suo gruppo politico su quel punto della risoluzione stessa; se il gruppo socialista si fosse comportato coerentemente con le enunciazioni fatte ed i giudizi politici formulati, e avesse votato contro, quel punto della risoluzione non sarebbe passato perché l'aritmetica non è un'opinione. Quindi, andiamoci piano con questi vuoti di memoria. Ciò è importante perché il bilancio critico che dobbiamo sviluppare su questa parte non riguarda solo il Governo, ma l'intera maggioranza.

Infine, tra le cose fatte o impostate al di fuori dei grandi temi di riforma, vorrei ricordare la materia del pubblico impiego e la logica che ha governato la politica, diciamo così, degli aumenti, oppure la politica del Governo per rispondere alle esigenze economiche avanzate dalle differenti categorie in questo settore. In questo campo la lista è veramente infinita. Non voglio riparlare ancora una volta degli ospedalieri e di tutto il « bailamme » che avete fatto per quanto riguarda i portantini e le rivendicazioni assurde portate avanti dal personale paramedico, di fronte all'impossibilità di soddisfarle in termini economici adeguati. Vorrei invece parlare un momento anche di ciò che ci si propone di fare e che in parte è già stato fatto, in ordine alla politica degli aumenti. Dal disegno di legge-quadro sul pubblico impiego, ad esempio, è scorporata tutta la parte concernente i dirigenti. Già, perché costoro obbediscono ad una logica diversa! Tutto ciò che viene negato, per la salvezza della pubblica finanza, alle grandi categorie di lavoratori del pubblico impiego, alle parti meno privilegiate di costoro, viene generosamente concesso a categorie che hanno la qualità di possedere un grande potere contrattuale, legato al loro ruolo.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Finora è accaduto il contrario! Dal 1972 certe categorie sono ferme...

GORLA MASSIMO. No, non direi!

Prendiamo, per esempio, la questione dei magistrati oppure quella dei piloti...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I magistrati non c'entrano!

GORLA MASSIMO. Certo che non c'entrano con un certo tipo di discorso. Occorre rilevare, per altro, che è stato approvato in Senato un disegno di legge concernente aumenti ai magistrati, che hanno della follia pura! In un momento in cui si afferma la necessità di contenere un certo tipo di rivendicazione, la necessità di impedire che un determinato meccanismo, perverso, costituisca una fonte di inflazione e di crisi permanente per la nostra economia e per la finanza pubblica, si provvede all'aumento cui mi sono riferito nei confronti dei magistrati. Né è possibile affermare che tali aumenti sono quantitativamente irrilevanti rispetto alla massa del pubblico impiego, perché sarebbe davvero un bel criterio! Secondo quest'ultimo, tutte le classi privilegiate e quantitativamente irrilevanti rispetto alla grande massa dei cittadini diverrebbero l'oggetto, ancora una volta privilegiato, della nostra politica. Tutto questo perché dette categorie costerebbero poco! Non si può davvero ragionare in questo modo!

Credo che le poche esemplificazioni che ho fatto servano a qualificare la logica che il Governo sembra seguire.

Infine, tra le attività governative credo vadano ricondotte quelle che potremmo definire le opere di regime: gli insabbiamenti di vario genere, le cose vecchie e nuove dell'Inquirente, le nomine e la logica che le hanno ispirate, le fughe e i mancati arresti. Da un lato abbiamo gli evasori o i truffatori tipo Sindona e compagni, dall'altro taluni compiacenti sentenze della magistratura che provvedono in un certo modo, come nel caso di D'Ambrosio, quindi i mancati arresti e le fughe, quella di Freda, quella di Ventura. Adesso vedremo cosa accadrà. A me interessa, comunque, sottolineare la logica con cui è stato affrontato un certo episodio. Scappa Freda, scappa Ventura e si fa fuori Par-

lato! È qualcosa che non esiste, da nessun punto di vista, né in linea di principio, né in linea di fatto, come responsabilità specifica!

Signor Presidente del Consiglio, non è stata smentita, ad esempio, la notizia che da talune funzioni Parlato era già stato da tempo sollevato e che le stesse erano state direttamente trasferite al gabinetto del ministro, sotto il controllo quindi del capo di gabinetto e che Parlato ha fatto da capro espiatorio.

A parte questo, non mi sembra davvero che la rimozione del capo della polizia, di fronte ad un complesso di responsabilità che investono la politica del Governo e del Ministero dell'interno, e non già le decisioni di un alto funzionario, possa essere giustificata. Sono cose che vanno indicate tra le opere del regime, così come io indico tra queste ultime i fatti, i misfatti e i non fatti, che sono la maggioranza, a proposito del Mezzogiorno, da qualsiasi punto di vista si consideri la questione: da quello delle mancate risposte a tutte le forze politiche della città di Napoli; dal punto di vista delle mancate risposte date alle piaghe, alle terribili e drammatiche cose che sono successe e succedono in questa città.

Ma non c'è solo questo. C'è quello che non è stato fatto per diecimila altri problemi, per diecimila altri modi di spendere il denaro pubblico, per diecimila altre occasioni nelle quali l'interesse particolare, o privato, è stato privilegiato rispetto a quello pubblico e allo stesso buon senso. In questo momento ho in mente la scelta che è stata compiuta in ordine ad un acquedotto, in Puglia. È stata una scelta pazzesca: si è deciso di far passare il tracciato di quell'acquedotto sui terreni fertili, danneggiando i contadini che con il loro lavoro li avevano messi a frutto, anziché, come tutti indicavano, su terreni ancora da fertilizzare, privi di acqua, realizzando così il duplice risultato di non danneggiare la proprietà contadina e di favorire la messa a coltura di terreni non fertili. Eppure è stata fatta la prima scelta. Andiamo a vedere il perché e scopria-

mo le solite ragioni di bottega. Di questi esempi ce ne sono diecimila.

Vorrei però citarne ancora uno, perché si inserisce drammaticamente nella nostra storia recente: l'aeroporto di Punta Raisi. Pensate veramente di potervela cavare — come ha fatto qui il ministro Vittorino Colombo — adducendo la responsabilità del pilota? Pensate di poter prendere in giro ancora il Parlamento e il paese non andando in fondo nella questione della scelta dell'insediamento, del modo in cui essa è stata operata, di quali interessi l'abbiano governata, di quante morti essa abbia determinato? È stata un'opera di regime, che sta nel quadro della vostra politica meridionale. Io credo che nel bilancio debbano essere messe anche queste cose.

Ebbene, dopo tutto questo viene detto ancora qui: « Attenzione, non disgreghiamo il risultato del lavoro governativo ». La colpa starebbe solo nel non voler fare, nelle inadempienze, così si sostiene. Si chiede di salvare fino in fondo la sostanza del lavoro governativo: a me sembra che in questa maniera si parta di nuovo con il piede sbagliato. Mi sembra che, ancora una volta per delle ragioni non di semplicità, ma di comodità, di maggiore praticabilità tattica di una certa strada, si voglia evitare una riflessione seria, anche se questa può portare a pensare su errori commessi.

La riflessione è quella che cercavo di indicare prima. È quella intorno al legame che c'è tra il modo in cui non si è potuto far sì che le riforme diventassero effettivamente riforme, per quell'atteggiamento ricattatorio, basato sul discorso della necessità di scongiurare la rottura del quadro politico, che è stato operato ai fini di limatura, e tutti quegli altri aspetti della politica governativa che mi sono permesso di ricordare.

Non è irrilevante quindi fare il dibattito e la riflessione critica in modo serio. Non è un caso quindi che assistiamo al solito balletto del quadro politico, con affermazioni che hanno dello sbalorditivo. C'è una maggioranza che si è sfasciata, c'è una crisi che si è aperta, si parla di ina-

dempienze e di volontà perverse di rimettere in discussione tutti gli accordi, e poi da tutti si dice che si deve uscire da questa crisi salvaguardando il quadro politico, questo bene supremo di unità nazionale che è servito non a lei privatamente, signor Presidente del Consiglio, ma al Governo e alla democrazia cristiana per governare nel modo che dicevo prima.

Che credibilità abbia un discorso di questo genere lo lascio decidere al paese. Mi sembra pazzesco che nel corso di un dibattito sulla crisi tutti dicano la stessa cosa: dalla crisi occorre uscire salvaguardando questo bene prezioso che ci ha consentito di operare. Tutti dicono: se facciamo le elezioni anticipate — come afferma Craxi — le Brigate rosse ottengono una vittoria. Tutti dicono che le rivendicazioni avanzate — non tanto in termini di contenuti programmatici, quanto in relazione al famoso quadro politico, alla sua composizione, alla partecipazione del partito comunista alla maggioranza ma anche al Governo — sono inaccettabili.

Abbiamo sentito cosa ha detto Galloni in proposito, abbiamo sentito la protervia e l'arroganza dei tempi migliori, con la quale egli ha detto queste cose. Galloni si è rifatto a Craxi per accusare il partito comunista italiano di essere un fiancheggiatore delle Brigate rosse, perché questo ha detto, affermando che chi in questo momento apre una crisi del quadro politico o provoca, volente o nolente, le elezioni anticipate, favorisce la realizzazione degli obiettivi strategici delle Brigate rosse e del terrorismo. Ha aggiunto poi che solo sul partito comunista cadeva la responsabilità di aver aperto questa crisi, il cui eventuale sbocco può essere anche quello delle elezioni anticipate.

Questa logica in passato l'abbiamo subita noi; ora il campo dei fiancheggiatori delle Brigate rosse si estende e coinvolge anche il partito comunista. Ma non è questo ciò che mi interessa. La cosa importante è che la spudoratezza, l'arroganza e la tracotanza di sempre ritornano come prodotto di questa esperienza di unità nazionale compiuta, di questo contributo collettivo al rafforzamento del par-

tito di governo: questa è la cosa che mi interessa e che mi fa capire come, dopo aver vissuto in modo diretto queste esperienze, si possa ancora riproporre la « frittata » dell'indispensabilità dei rapporti, a livello di maggioranza e di Governo, con la democrazia cristiana.

Questo è un giudizio che non ho bisogno di formulare qui: esso verrà dato dal paese — ci siano o meno le elezioni — come testimonianza e riprova di quella che è la credibilità che queste istituzioni, con l'attuale modo di fare politica, hanno assunto. Non so se il paese sarà insensibile al fatto che questa crisi — come dicevo prima — è motivata da problemi di quadro politico e di assetti interni mentre soltanto in modo subordinato vengono posti i problemi di contenuto politico e sociale della linea governativa presente e passata. Ebbene, di questo giudicherà il paese al quale spetta l'eventuale decisione di colmare il gap che si è creato.

Signor Presidente del Consiglio, noi crediamo che si debba sconvolgere questa logica e pensiamo che, nel momento in cui si torna a parlare di opposizione, vadano fatte quelle riflessioni serie alle quali accennavo in precedenza. Riteniamo che questa sia l'unica via per riprendere slancio, coscienza e forza d'iniziativa di fronte al ricostituirsi di una volontà e di una forza politica nell'esercizio del potere da parte della democrazia cristiana. Occorre fare dei conti a livello nazionale, fare dei conti a livello politico, fare dei conti nel senso di armare la battaglia, e quindi prepararsi all'esercizio di una opposizione, che sembra profilarsi, con il necessario vigore, la necessaria credibilità, la necessaria incidenza. Riteniamo assolutamente insopportabile dopo due anni e mezzo di esperienza di nuova maggioranza, di una maggioranza della quale fanno parte tutte le sinistre, una maggioranza che ha portato nell'ultima fase ad un rapporto ancora più stretto dal punto di vista della condivisione di responsabilità sul piano della definizione legislativa e programmatica; riteniamo insopportabile, dicevo, dopo due anni e mezzo di questa

storia, sentire Galloni parlare il linguaggio di sempre, con il tono di sempre, con il tono di chi dice: « Tutto può succedere in questo paese, tranne il fatto che la famosa alternanza di cui si chiacchiera possa mai riguardare la democrazia cristiana », perché questo è il tono del discorso di Galloni, oltretutto il suo contenuto.

Ebbene, ci sono voluti due anni e mezzo per arrivare a questo punto; due anni e mezzo per sentirci dire, tra l'altro, che tutto questo — ma qui veramente, secondo me, ha ragione Galloni — non è in opposizione alla linea di Moro, ma è un aspetto organico di quella linea, che poi — non dimentichiamolo — è la linea della democrazia cristiana, è la linea che si esprime accentuando questo o quell'altro aspetto, a seconda delle esigenze tattiche, ma che strategicamente e come tratti fondamentali rimane sempre la stessa, o per lo meno così è rimasta fino ad oggi. Ricordiamo che c'è stato un momento in cui la democrazia cristiana si è trovata in difficoltà ed ha fatto perfino certe autocritiche: ha parlato di necessità di rifarsi il volto; di qui tutta la campagna, il nuovo uomo, Zaccagnini dal volto onesto, e tutte queste cose, che indicavano l'atteggiamento di chi si trova sulla difensiva. Ricordiamoci tutto questo, e ricordiamoci la tracotanza di Galloni di ieri. Questo è un risultato politico; e su questo — e concludo, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio — credo vadano fatte riflessioni molto più serie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, avevamo appreso qualche giorno fa dalla lettura dei giornali della crisi imminente, del ritiro dalla maggioranza di alcune componenti importanti. Non vi erano state avvisaglie di ciò in Parlamento, perché tale non può essere ritenuto il voto sullo SME del gruppo comunista e del gruppo socialista. La crisi ed il ritiro dalla maggioranza erano stati offerti con una se-

rie di pretese inadempienze da parte del Governo e da parte della democrazia cristiana; più puntualmente, in un momento di espressione sincera di sentimenti, in quest'aula abbiamo appreso ieri che in definitiva non si poteva più stare in una maggioranza in cui l'onorevole Donat Cattin, per esempio, faceva il *ras* al Ministero dell'industria, faceva l'anticomunista viscerale (scusate se vi ripropongo un termine ormai desueto) dalla cattedra di vicesegretario del partito democristiano. Era comunque una notizia che avevamo avuto dai giornali. Abbiamo appreso oggi dai giornali che questo dibattito risponde soltanto ad esigenze rituali, perché non si concluderà, signor Presidente, con un voto: immediatamente dopo l'intervento dell'ultimo oratore (ormai prossimo), il Presidente del Consiglio dei ministri si leverà e concluderà con una sua breve replica, comunicando che sta per recarsi dal Capo dello Stato a presentare le dimissioni del suo Governo.

Dunque, signor Presidente, un rituale necessitato dalla osservanza di una indicazione, che non è soltanto indicazione ma solenne ammonimento, da parte della più alta carica dello Stato, che non era e non è possibile concludere le esperienze governative di maggioranza fuori dalla loro sede naturale. Ma soltanto una risposta formale, anzi formalistica, ad un ammonimento che aveva ben altri contenuti, in quanto la conclusione non rispetta le indicazioni e la volontà della Costituzione, della legge e del regolamento.

E così vanificata l'aspettativa costituzionale e regolamentare di chi, come il collega Mellini che ha parlato ieri a nome del gruppo radicale, invitava — starei per dire diffidava — i gruppi parlamentari a concludere come va concluso il discorso aperto in Assemblea.

I richiami alla Costituzione e al regolamento in quest'aula si fanno sempre più rari e vengono percepiti sempre con maggiore fastidio. D'altra parte, credo sia la sorte di Assemblee di regimi che ormai non fondano più la loro base sulla certezza e sulla garanzia del diritto, ma soltanto su accordi squisitamente di potere.

Si conclude oggi, 31 gennaio, una vicenda iniziata in modo illegittimo nel marzo del 1976 con il richiamo all'emergenza e l'appello all'unità nazionale. Signor Presidente, in questa unità nazionale si fa rientrare tutto. Nei momenti in cui è necessario coprire le maggiori vergogne e procedere ai più tristi patteggiamenti, il richiamo è all'unità nazionale.

Pensate — e solo chi ha vissuto questa vicenda può crederlo — che con questo richiamo si è perfino, un giorno di marzo del 1978, ritenuto di tappare la bocca al Parlamento e di non procedere ad una discussione — alla discussione, starei per dire — fondamentale per la vita di una Assemblea rappresentativa, che è quella sulla fiducia al Governo. Fu l'emozione di quel giorno, fu la tragicità del momento che impose il silenzio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Debbo dire che si tratta di un precedente del tutto originale e pericoloso, che non trova riscontro nella storia dei paesi, dei popoli, delle Assemblee democratiche, anzi, proprio quando ci si trova di fronte a pericoli, a situazioni gravi ed immanenti per la vita della democrazia, proprio allora i Parlamenti discutono, dibattono, vivono, perché la loro vita è vita della democrazia.

Ma tutto questo non serve, nel nome dell'unità nazionale, nel nome di questo principio che è stato avvilito e concusso in quest'aula e fuori di quest'aula. Ed è particolarmente triste, per chi come me ha avuto dimestichezza di rapporti e di affetti con Aldo Moro nella opposizione politica più netta, vedere che come nel nome di una improvvisa emozione a lui legata non si ritiene di aprire un dibattito leale e democratico in Parlamento nel marzo del 1978, così oggi si cerca di richiamare sue eredità per giustificare qualunque soluzione, tutto e il contrario di tutto.

Signor Presidente, noi avevamo presentato in quest'aula ieri una risoluzione, che chiedevamo e chiediamo venga discussa e votata dall'Assemblea, la quale, nel sottolineare l'indicazione fornita dal Capo dello Stato, prendeva in esame le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rese

in quest'aula e invitava il Governo, ove non ritenesse di dover correggere i propri giudizi e il bilancio consuntivo e preventivo fatto in Parlamento sulla propria iniziativa, a proseguire nella propria opera e a non cedere ad impulsi di crisi puramente extraparlamentari ed extraistituzionali. Questo non avverrà oggi per quello che abbiamo detto, e quindi siamo costretti a discutere in relazione ad una serie di dichiarazioni le quali nulla di nuovo hanno detto circa l'atteggiamento dei partiti di quanto non sapessimo ma, quel che è peggio, nulla di nuovo hanno detto in relazione alle reali volontà che hanno condotto a questa situazione nella quale oggi versiamo.

Signor Presidente, il Presidente del Consiglio, nella sua breve ma nutrita relazione, ha indicato tutto quanto il Governo aveva fatto nell'adempimento di patti liberamente stretti con le forze sostenitrici della maggioranza; ci ha indicato le iniziative in corso; ha chiesto una risposta formale da parte dei gruppi che sostengono fino a questo momento il Governo; ha chiesto una risposta precisa ed univoca. Non c'è stata questa risposta, una risposta che doveva trarre origine ed avere riferimento a quello che è stato fatto, una risposta che doveva agganciarci a volontà future. Nulla di tutto questo, ma una generica insofferenza, un richiamo a patti non mantenuti.

Noi aspettavamo questo momento, perché siamo lieti oggi di constatare la fine di questo Governo, ma siamo lieti di farlo per ragioni certamente opposte a quelle che hanno indotto alcuni *partners* della maggioranza a ritirarsi.

Non vi ha dubbio che le indicazioni fornite in materia economica dal Presidente del Consiglio rappresentino una realtà diversa e migliore di quella che non fosse qualche mese o qualche anno addietro. Non vi ha dubbio che questo sia dipeso in gran parte da una maggiore apertura di *partners* occidentali ed europei, di fronte ad una situazione che vedeva oggettivamente un rilancio della nostra economia, non fosse altro perché il principale protagonista, direi antagonista,

del discorso con il Governo, il sindacato, evidentemente favoriva o non si opponeva, con la durezza cui eravamo stati abituati, alle iniziative del Governo concordate con il partito comunista.

Mi sembra un risultato starei per dire ovvio, senza togliere nulla al suo personale impegno e a quello dei membri del suo Governo, signor Presidente del Consiglio. Ma non vi ha dubbio che di fronte ad un atteggiamento consenziente, o quanto meno non belligerante, del sindacato (e noi ricordiamo le diatribe, i dibattiti all'interno dei sindacati, dove la confederazione CGIL rappresentava la forza frenante rispetto ad iniziative di opposizione al Governo), evidentemente la maggiore sicurezza, la maggiore garanzia data ai *partners* dell'occidente, doveva consentire un miglioramento generale della situazione; ma — noi diciamo — avrebbe dovuto consentirla in termini ancora migliori di quello che non sia in realtà.

Poi il Presidente del Consiglio ha ricordato le iniziative legislative adottate per conferire al sistema giuridico strutture tecniche di maggiore efficacia; e si è doluto che a queste iniziative già prese non si siano aggiunte, sollecitando in tal senso, altre « per un indispensabile ed efficace rin vigorimento delle misure di vigilanza su imputati posti dalla magistratura inquirente o giudicante in condizioni di provvisoria libertà, ad evitare episodi destinati certo a non approfondire presso l'opinione pubblica sentimenti di rispetto verso lo Stato », soggiungendo che in materia di sicurezza ancora molto c'è da fare.

Evidentemente il Governo con queste dichiarazioni, sulle quali esiste l'accordo con le altre forze della maggioranza, con tutte le forze che sostengono il Governo, ha indicato chiaramente una strada che è fuori della Costituzione, ritenendo che solo attraverso un inasprimento dei rapporti, non delle pene, tra i cittadini e lo Stato, collocando tutti i cittadini come antagonisti potenziali di fronte allo Stato, solo attraverso lo « Stato carabiniere », lo « Stato poliziotto », lo « Stato sbirro », si possa pensare di risolvere il problema del-

la criminalità, di quella comune, ma in particolare di quella politica, che esiste nel nostro paese, dimenticando che dal 1974 ad oggi abbiamo avuto una serie numerosa, starei per dire impressionante, di provvedimenti volti a restringere ed a comprimere sempre di più le libertà individuali e collettive, con il risultato che oggi ci troviamo di fronte ad una esplosione di criminalità politica davvero impressionante; esplosione nei confronti di coloro i quali servono lo Stato con i mezzi che lo Stato mette a loro disposizione.

Signor Presidente del Consiglio, il bilancio della giustizia prevede una spesa pari allo 0,76 per cento del totale del bilancio dello Stato: non credo che mai, nella storia d'Italia, si sia giunti così in basso in riferimento alle esigenze primarie di un paese democratico, che sono quelle della giustizia. Lo 0,76 per cento: e poi non sappiamo fare altro che chinare il capo, reverenti e commossi, di fronte alle salme di magistrati uccisi nell'adempimento del loro dovere.

Ma la criminalità politica non si rivolge solo verso costoro, ma anche verso uomini della sinistra, compagni, lavoratori, accusati di tradire gli ideali di una contesa nei confronti dello Stato, contesa in cui i lavoratori non si riconoscono, dicono di non riconoscersi. Solo così può essere interpretata l'esplosione di soddisfazione che verifichiamo ogni giorno nella base dei partiti storici della sinistra di fronte al ritiro della adesione al Governo da parte del partito comunista e del partito socialista.

Ma, signor Presidente del Consiglio, non è sulla strada della repressione, della compressione delle libertà collettive e individuali che si risolve il problema della criminalità e dell'ordine pubblico nel nostro paese. Dal 1977 ad oggi, abbiamo avuto una serie di leggi che non esitiamo a definire in gran parte liberticide. Da quella del 12 gennaio 1977 che modificava una precedente e recente legge sull'ordinamento penitenziario, ponendo limiti intollerabili ai diritti dei detenuti, al decreto-legge 30 aprile 1977, che, in viola-

zione patente della Costituzione, delle convenzioni internazionali e soprattutto di quella europea sui diritti dell'uomo, restringeva ancora più gli ambiti di aspettativa degli imputati inquisiti, aumentando oltre ogni misura i limiti (con riferimento alla prescrizione) della scarcerazione per decorrenza dei termini. Ma ogni scarcerato per decorrenza dei termini, signor Presidente del Consiglio, rappresenta una sconfitta dello Stato, perché vuol dire che lo Stato non ha avuto la possibilità di giudicarlo negli ampi spazi di tempo che ha a disposizione per procedere al dibattimento e arrivare alla sentenza. E non è attraverso la privazione della libertà senza ragione e senza limiti di tempo che si supera un problema che è di carenza fondamentale delle istituzioni.

C'è stato poi il decreto ministeriale 4 maggio 1977, che istituiva nel nostro paese le carceri speciali e affidava la politica penitenziaria non più ai magistrati ma al generale Dalla Chiesa: un fatto di una gravità eccezionale, che pure ha avuto l'accordo delle forze che hanno sorretto il Governo. Ma è proprio su questi fatti che ci saremmo aspettati la ribellione dei partiti che rappresentano le esigenze popolari e operaie della maggior parte della società.

E poi ancora il decreto presidenziale 24 maggio 1977, che aggravava la posizione dei detenuti con riferimento alla corrispondenza, ai colloqui con le famiglie, alle conversazioni telefoniche.

E poi, in una *escalation* tragica, della cui legittimità costituzionale e democratica non devo parlare, il 28 giugno 1977 la legge che consente l'uso delle armi contro i detenuti in fuga esteso a tutte le forze della polizia. E poi, ancora, la legge 20 luglio 1977, che disciplina, abrogandoli nella pratica, i permessi ai detenuti. Ed infine, per chiudere questo quadro deprimente, questo quadro da repubblica fascista sudamericana...

PINTO. Non esageriamo!

DE CATALDO. ...questo quadro triste ed avvilente, la legge 8 agosto 1977, che

limita in modo incredibile e incostituzionale il diritto della difesa, che prevede il « reato di casco », signor Presidente del Consiglio, per cui qualsiasi motociclista può essere trasferito dalle strade alle carceri; che prevede, con una formulazione ambigua e pericolosa, la chiusura dei covi eversivi, per arrivare al decreto-legge 21 marzo 1978, quello cosiddetto antiterrorismo, che ripristina nel nostro paese le più odiose misure, dal fermo di polizia alle intercettazioni telefoniche indiscriminate. Siamo un popolo di intercettati, signor Presidente del Consiglio, senza nessun riguardo per nulla, per nessun diritto. Ma che diritti? Esiste soltanto questa volontà suicida, perversa dello Stato di cercare di chiudere in una morsa di angoscia e di illibertà i cittadini. E poi la previsione dell'interrogatorio senza difensore! Ma che articolo 24 della Costituzione! La verità è che il diritto di difesa è un diritto inutile e superfluo in uno Stato come quello nel quale noi oggi viviamo. Ed ancora: il controllo delle abitazioni private!

E su questi punti, in ordine a questi problemi, in ordine all'esistenza di una spada di Damocle rappresentata dalla legge Reale *bis*, che peggiora la legge Reale, contro la quale si batterono generosamente e puntualmente i colleghi del partito comunista (legge Reale *bis* che annichilisce qualsiasi ipotesi di vivere civile in un paese); è su questi problemi che noi aspettavamo la rivolta, l'insofferenza, la dichiarazione di sfiducia da parte del partito comunista e del partito socialista, non sulle nomine, non sulla lottizzazione, non sulle presunte inadempienze del Governo. Era, signor Presidente del Consiglio, sul problema degli scandali che si sotterrano, era sul problema delle archiviazioni e dei proscioglimenti della Commissione inquirente, era su questi problemi che noi aspettavamo la reazione da parte del partito comunista. Era sul problema dei petroli, sul problema della Italcasse. Ne è spuntato un altro, signor Presidente del Consiglio, che avrà la stessa fine dei precedenti: miliardi e miliardi elargiti alle forze che allora appoggiavano o comun-

que erano nel Governo; quattro richieste di autorizzazione a procedere da parte del magistrato inquirente avvenute qualche giorno fa: quattro richieste nei confronti dei segretari amministrativi di quattro partiti. Noi, amaramente, già prevediamo la fine che faranno queste richieste di autorizzazione a procedere.

Signor Presidente, noi aspettavamo di sentire la reazione giusta e fondata in ordine alla politica sanitaria nel nostro paese, che vede morire in pochi mesi 53 bambini per ragioni non ancora accertate ed in una città che ha tanto sofferto e continua a soffrire. Non una parola su questo: tutto va bene! Niente! 53 bambini!

Aspettavamo di sentire la viva reazione su questa incredibile proposta in ordine al rigonfiamento delle spese militari in un paese che, nella sua Costituzione, nei suoi discorsi e nella sua volontà di ogni giorno, proclama di ambire e di volere la pace; in questo paese in cui il problema del disarmo è portato avanti dalle forze più responsabili: non una parola è stata detta sulle spese militari!

Signor Presidente, aspettavamo di sentire cosa succede in ordine alle decine o alle centinaia di miliardi che si stanno elargendo o sono state elargite al signor Rovelli che ha contribuito a mettere in ginocchio una regione operosa e viva come la nostra Sardegna. Su questi problemi doveva aprirsi il dibattito nel nostro paese e su di essi doveva esserci un voto ed una proclamazione di sfiducia nei confronti di un Governo e di un partito che da 35 anni, ormai, lavorano, operano e si muovono perché nulla cambi, perché resti la vergogna del Belice, con decine di migliaia di cittadini che non hanno ancora ricevuto un tetto, nonostante migliaia di miliardi spesi per questo.

È su questi problemi ed in questa ottica che noi attendevamo una risposta liberante e liberatrice da parte dei partiti comunista e socialista: non l'abbiamo avuta, ma abbiamo avuto una risposta equivoca, ancora una volta con un appello all'unità nazionale.

Mi auguro fortemente che il Presidente della Repubblica dica ancora una volta che quella in cui ormai ci troviamo è una crisi non extraparlamentare, ma — come giustamente ha ricordato il collega Melini — una crisi antiparlamentare; mi auguro che egli inviti il Governo a trarre le conclusioni da questa sua affermazione. Se si cerca di cambiare perché nulla cambi, il gioco è ormai scoperto. È scoperto il gioco da parte di chi ha ritenuto di dover assolvere gli imputati dei petroli con il richiamo ad esigenze di politica generale e di partito che non debbono e non possono sussistere (unità nazionale anche in questo!), di fronte ad una reazione che non è soltanto sentimentale, ma anche profondamente ragionata di oltre un terzo dei cittadini italiani i quali hanno detto « basta » a questo modo incredibile ed offensivo di interpretare la vita e l'azione dei partiti.

Signor Presidente, avevamo visto isolata, anni or sono, una voce del Senato della Repubblica immediatamente repressa dalla maggioranza reale, non da quella regolamentare che non esiste: avevamo visto che dal Senato una voce affermava, a proposito di un vecchio scandalo, che rubare per i partiti non è reato! Abbiamo sentito ripetere questo discorso nello anno di grazia 1979, con le conseguenze sulla pelle dei nostri concittadini e sulla loro volontà che tutti possiamo immaginare. Si può definire qualunquistica e velleitaria la reazione dei cittadini di Trento, Bolzano e Trieste che hanno votato a favore dei *referendum*, quelli che sono rimasti, per una interpretazione errata della Corte di cassazione che ha rivisto il suo giudizio? È una reazione qualunquistica di insofferenza, ovvero un richiamo alle forze politiche più responsabili per liberarsi finalmente da questo mortale abbraccio della democrazia cristiana e di chi la rappresenta? In questa chiave va valutata la ribellione del popolo italiano di cui abbiamo avuto probanti indicazioni.

Perché questo momento possa rappresentare una storica svolta nella vita del nostro paese, è indispensabile che la gen-

te si accorga che davvero qualcosa cambia: credete che qualcosa possa cambiare sostituendo in un dicastero un democristiano con un tecnico gradito alle sinistre? Credete davvero che qualcosa possa cambiare in una riaffermazione solenne di unità nazionale che deve esistere al Governo ed all'opposizione, ma su dati concreti e reali di elevazione sociale e civile del nostro paese?

Ormai la gente ha detto « basta » e si attende dalla soluzione della crisi nuove indicazioni. Non riteniamo che la conclusione debba essere necessariamente quella dell'« ammucciata » o delle elezioni anticipate. Indichiamo fin da ora al Capo dello Stato che in questo Parlamento esistono possibilità di soluzioni alternative che non vanno perdute. Invitiamo i colleghi comunisti e socialisti a verificare, attraverso la rispondenza dei loro comportamenti alle reali esigenze del loro elettorato e di tutti gli elettorati, queste possibili ipotesi. Non è vero, è falsificante che non si possa governare con lo 0,1 per cento di maggioranza! In un regime democratico, costituzionale e parlamentare è doveroso assumere la responsabilità di Governo, allorché vi è la possibilità di formare una maggioranza. Nello scontro dialettico e costruttivo fra maggioranza e opposizione cresce e si sviluppa la vita democratica di un paese.

Forniamo e forniremo in quest'aula e fuori di essa queste indicazioni perché dalla soluzione della crisi provenga davvero un significato. In questo modo riteniamo si possa rendere omaggio alle vittime del terrorismo e della violenza, ai bambini che muoiono nelle nostre città per mancanza di assistenza, di igiene, spesso di pane, indicando al paese ed alle altre forze politiche soluzioni reali, cercando di ampliare gli spazi di libertà, perché tutti liberamente possano vivere e agire, perché tutti liberamente possano confinare quanto più è possibile gli eversori, i folli, i sicari. In questo senso noi forniamo delle indicazioni al paese e al Parlamento, non attraverso l'adozione ancora di leggi speciali, non attraverso la repressione che

mortifica e uccide i cittadini e con essi le libertà, la democrazia di un paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente del Consiglio, non avevo intenzione di intervenire in questo dibattito; ad ogni modo, prendo la parola per pochi minuti per ricordarle che fra tutte le cose che lei ha citato in ordine ai traguardi raggiunti ha dimenticato un traguardo enorme non raggiunto, quello che riguarda la tragica vicenda che la città di Napoli, la provincia di Napoli e la regione Campania stanno vivendo in questi giorni. Con amarezza ho notato l'assenza di questo problema anche in molti interventi che si sono svolti in quest'aula. E, secondo me, una occasione per discutere di una politica di fondo, che è quella che è stata sempre seguita nei confronti del Mezzogiorno e della città di Napoli. Ci troviamo oggi a vivere giorni drammatici e ci si è comportati, secondo me, ancora una volta in modo ignobile, ambiguo e falso.

La situazione è molto diversa anche rispetto ai giorni del colera, signor Presidente del Consiglio: allora forse era chiaro il male ed erano forse chiare anche le cause. Si diceva alla gente che erano le cozze, un po' la sporcizia o le loro abitudini igieniche che lasciavano a desiderare. Ci furono anche la forza, la volontà e la speranza con cui si lottò per ribaltare questo concetto, mettendo a nudo delle enormi responsabilità. Oggi invece stiamo assistendo ad un atteggiamento delle forze politiche e delle istituzioni che è inspiegabile. Non spetta a me, forse noto estremista e anche forse fiancheggiatore, fare il discorso in difesa delle istituzioni, della credibilità dei politici, ma la risposta, per lo meno l'unico convincimento che potevano avere i napoletani nei confronti delle tragiche vicende del terrorismo di questi giorni, era di vedere una presenza delle istituzioni, delle forze politiche su questo problema. I nostri scienziati da luglio, come ha di-

chiarato il ministro Tina Anselmi questa mattina alla Commissione sanità, avevano avuto l'incarico di studiare queste morti di bambini; dal mese di luglio (sono passati agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre e gennaio, signor Presidente del Consiglio, e quindi sei mesi) il Ministero della sanità è arrivato oggi a dirci quello che tutti dicevano, e cioè che il male oscuro, così volutamente chiamato per la stregoneria, per il modo di gestire la scienza, la medicina e la cultura, è dovuto alla situazione ambientale di Napoli. Assistiamo a questo « balletto » osce-no fra i vari scienziati che danno le loro indicazioni e parlano in dichiarazioni pubbliche, fra persone che hanno un incarico del Ministero e della collettività; assistiamo ad invidie e rivalità; assistiamo alla campagna giornalistica diffamatoria, razzista, quasi a voler istituzionalizzare la miseria e l'ignoranza a Napoli, quasi a rendere colpevole la gente di quello che sta succedendo. Chi vive in mezzo ai proletari, al popolo, signor Presidente del Consiglio, assiste ad un atteggiamento drammatico della gente che ha quasi vergogna o paura di denunciare un caso di malattia, perché questa è sinonimo di miseria, di abbruttimento, per il modo in cui si è voluto presentare il problema, senza dire niente sulle responsabilità.

I dati del comune di Napoli sono allucinanti: nella sola città 60 mila famiglie (quindi, una media di circa 240 mila persone) vivono in bassi di un vano, privi di servizi igienici e di acqua, signor Presidente del Consiglio. E poi si scoprono di nuovo, all'improvviso, la miseria, il male oscuro, si dimenticano i posti di lavoro che non arrivano, le promesse fatte, le speranze disilluse. Questo poteva essere un argomento di fondo da discutere, per dire che lei non ha il diritto di governare. Ma ciò non è stato fatto.

Potrei parlare a lungo su ciò che avrebbe potuto essere fatto e non lo è stato, e voglio forse anche correre il rischio di « sanitarizzare » il problema, anche perché sto vivendo una situazione drammatica come padre giovane di un figlio di pochi mesi. La gente ha bisogno

di vedere che vi è la volontà di dare una risposta; tutti sono d'accordo sul fatto che contro un *virus* non c'è bisogno di somministrare gli antibiotici che questi medici stanno così gentilmente elargendo ai bambini, indebolendo per altro dei fisici già deboli: c'è bisogno invece di intervenire tramite la guardia pediatrica, di visitare i bambini che presentino sintomi di malattia alle vie respiratorie, verificando la loro predisposizione all'aggravamento del male. I dati del comune dicono che molti bambini in tenera età, signor Presidente del Consiglio, non possono avere latte materno per tutta una serie di motivi e vengono nutriti con il latte che viene venduto nei contenitori triangolari di cartone (credo, forse, anche con il latte a lunga conservazione quando l'altro tipo non si trova) perché il latte in polvere costa troppo (circa 5-6 mila lire al barattolo), e quindi non sono più immunizzati.

Oggi ci troviamo ancora una volta, in questo dibattito, con questo Governo, ad essere latitanti; io non credo al male oscuro, nessuno ci ha creduto, io credo alle responsabilità degli uomini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PINTO. Ieri sono morti altri tre bambini, signor Presidente del Consiglio. Intendo chiedere a tutti i gruppi politici, a lei e alla Presidenza della Camera — anche se è prassi che con la crisi di Governo aperta non si possano discutere problemi di un certo tipo — di venire ugualmente in aula e di affrontare il dibattito per dare risposte immediate, minime, per salvare per lo meno altri bambini, se è possibile salvarli.

Quindi mi aspetto che nella sua replica lei accetti questa mia richiesta, signor Presidente del Consiglio; non voglio essere indotto a mettere in atto proteste plateali, a rimanere in aula. Io non so più che cosa fare; io, come uomo politico, non so più cosa fare rispetto ad una regione che, dopo sei mesi, organizza,

su suggerimento di alcuni parlamentari, un incontro con i sindaci dei comuni nei quali si sono registrati dei casi mortali: e lunedì, forse, presso la regione avrà luogo un incontro per sapere dai sindaci quali sono i problemi.

È vero che la mortalità infantile è sempre esistita, non la scopriamo oggi. Però, oggi essa ci viene posta di fronte in maniera tracotante: il Ministero, gli organi competenti, speculano su questa gente, sulla miseria di una città.

Voglio concludere, signor Presidente del Consiglio. Occorre prendere delle misure immediate: il Presidente della Repubblica Pertini, entrando nelle case degli italiani, ha detto: « Si riempiano i granai »; riempiamoli questi granai, utilizzando tutte le nostre risorse, uomini, mezzi, anche l'esercito. Andiamo a visitare i bambini nei bassi, dove, per tutta una serie di motivi che non voglio elencare — non desidero fare il sociologo —, vi sono madri che non portano dal medico il proprio figlio! Siamo nel 1979, signor Presidente del Consiglio, e l'unica cosa che le chiedo di fare, che chiedo di fare a lei, massimo responsabile del Governo, è di andare a vedere quei bambini, di fare in modo che questi ultimi siano visitati da pediatri, che si stanzino quindi dei soldi, che si organizzino guardie mediche, che si vada con i mezzi dell'esercito... È bello usare qualche volta dei mezzi di guerra e di morte per portare la vita! Se lei non mi darà una risposta che mi garantisca su questo, al di là dei giudizi che vi potranno essere al riguardo, per protesta io non abbandonerò l'aula fino a quando non mi sarà detto qualcosa di chiaro e di soddisfacente.

Nomina di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Francesco De Cataldo.

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Stefano Romanazzi a presidente dell'Ente autonomo « Fiera del Levante ».

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro dell'interno:

« Proroga per l'anno 1978 dell'indennità mensile a favore dei segretari comunali che prestano servizio nei comuni, nelle comunità montane e nella comunità collinare delle zone terremotate del Friuli » (2691).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA: « Sdemanializzazione della isola dell'Asinara, in comune di Porto Torres » (2692);

REGGIANI e BUCALOSSÌ: « Contributo annuo dello Stato a favore della fondazione Filippo Turati, con sede a Pistoia » (2693);

BAGHINO ed altri: « Adozione del sistema elettorale proporzionale nei comuni con più di 3.000 abitanti » (2694).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

COSTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (2550) *(con parere della I e della IV Commissione)*;

IV Commissione (Giustizia):

CASTELLUCCI ed altri: « Ordinamento della professione di commercialista » (2344) *(con parere della I, della VI e della XII Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

« Nuovo ordinamento del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e relativo trattamento economico » (2657) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

DEL PENNINO e **AGNELLI SUSANNA**: « Norme sulla sterilizzazione volontaria » (2591) *(con parere della I, della IV e della V Commissione)*.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Comunico che la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 794, recante misure per agevolare la esportazione dei vini da tavola verso paesi terzi » *(approvato dal Senato)* (2666).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, secondo il calendario parlamentare, lunedì la Camera avrebbe dovuto affrontare l'esame del piano triennale. Il calendario è stato modificato e la Camera convocata, per la stessa giornata, per le comunicazioni del Presidente del Consiglio. Dopo aver fatto una minuziosa analisi della situazione politica, economica e sociale, dopo aver fatto un elenco delle leggi che sono state approvate e di quelle che ancora si trovano all'esame del Parlamento, il Presidente del Consiglio ha specificatamente parlato... *(Interruzione del deputato Frasca).*

SERVELO, Frasca, non hai avuto la parola !

VALENSISE. Hai detto che non avresti più votato a favore di questo Governo !

FRASCA. Perché non va a Gioia Tauro !

PRESIDENTE. La prego, onorevole Frasca, di non interrompere ulteriormente l'oratore. Prosegua, onorevole Guarra.

GUARRA. Stavo dicendo che il Presidente del Consiglio ha specificamente parlato dell'incremento della produzione industriale ed ha testualmente detto: « Non è arbitrario connettere il fenomeno anche con la più diffusa acquisizione di un grado di stabilità politica, sia pure atipica e complessa, che eravamo riusciti a raggiungere e che nessuno, credo, possa a cuor leggero rimettere in discussione nei suoi fondamenti, o cancellare. Non voglio con ciò contestare la legittimità ed igno-

rare i contenuti delle posizioni ultimamente assunte da alcuni gruppi della maggioranza, che richiedono, viceversa, un esame attento, per fugare diffidenze e chiarire dubbi, cercare di assumere rinnovate posizioni di reciproco rispetto e di integrale e tempestiva attuazione di vecchi e nuovi impegni programmatici concordati ».

Al Presidente del Consiglio e, in modo specifico, a questa seconda parte del suo intervento, nella seduta di ieri ha risposto il presidente del gruppo comunista, onorevole Natta, il quale ha testualmente detto: « Noi confermiamo, dunque, la nostra decisione di uscire dalla maggioranza e il significato del nostro atto, che vuole essere, non la smentita o la rinuncia, ma il più rigoroso e netto richiamo alle ragioni di fondo della politica di unità e di solidarietà, che vuole essere la riaffermazione della nostra strategia democratica, della linea del compromesso storico ». E continuava dicendo che la politica di unità rappresenta per il gruppo comunista, e quindi per il partito comunista, una scelta di carattere storico.

Io non so, signor Presidente del Consiglio, quale sarà la sua decisione. Certo è che abbiamo ascoltato da tutti che ella vuole essere rispettoso delle regole democratiche, soprattutto dopo gli avvertimenti che più volte sono venuti dalla Presidenza della Repubblica: le crisi debbono nascere e debbono essere risolte in Parlamento. Certo è che la correttezza democratica vuole che un Presidente del Consiglio, il quale ritiene di non avere più la fiducia del Parlamento, registri questo fatto attraverso un voto. Non so se ella, signor Presidente del Consiglio, seguirà questa strada; comunque, ci troviamo dinanzi ad una crisi denunciata in Parlamento. Quando l'onorevole Natta, presidente del gruppo parlamentare più numeroso dopo quello della democrazia cristiana, che sostiene il Governo, dice: « Noi ci ritiriamo dalla maggioranza », la crisi è aperta.

Ci troviamo dinanzi, signor Presidente del Consiglio, ad una decisione difficilmente decifrabile del partito comunista italiano, nel senso che questo ritiro dalla

maggioranza non vuole essere definitivo, ma momentaneo, in vista di un rientro nella maggioranza operato con maggiore pienezza di diritti. Il partito comunista, nel denunciare l'ambiguità di alcune posizioni della democrazia cristiana — e non solo di questa, dato che l'onorevole Natta ieri faceva riferimento all'influenza negativa sul cemento della maggioranza che aveva avuto la polemica filosofica che è stata portata avanti durante l'estate dal segretario del partito socialista — ha rivolto un invito in direzione di una maggiore chiarezza, di una maggiore onestà, coerenza ed efficienza nella politica di unità nazionale.

Ora, non definirei questa larga alleanza che c'è stata in Parlamento dal 20 giugno 1976 in poi, prima con la formula delle astensioni, poi con il voto favorevole del partito comunista, una alleanza di unità nazionale, perché la unità nazionale presuppone che della maggioranza, o che del consenso sul suo programma, facciano parte tutti i partiti che si trovano nel Parlamento, o, quanto meno, signor Presidente del Consiglio, i partiti che sono sempre stati chiamati partiti di ispirazione nazionale: qui ci si trova di fronte ad una unità nazionale della quale non fanno parte proprio i partiti di ispirazione nazionale.

Ma ci troviamo dinanzi ad una larga maggioranza — si è detto — determinata dalla emergenza in cui si è venuto a trovare il nostro paese, una emergenza di carattere economico e, soprattutto, in ordine al problema del terrorismo e dell'ordine pubblico nella sua più larga accezione.

Onorevole Presidente del Consiglio, credo che alcuni anni fa, quando ella si faceva promotore all'interno della democrazia cristiana della corrente « Primavera », che doveva ostacolare il corso del centro-sinistra che avrebbe aperto — così si diceva — le porte dello Stato al partito comunista, allora ella non pensava di doversi lamentare, qualche anno dopo, dell'uscita dalla sua maggioranza del partito comunista italiano. La politica della

« strategia dell'attenzione » del compianto onorevole Moro ha fatto strada, ed oggi il Presidente del Consiglio deve far dipendere le sue decisioni da quelle del gruppo parlamentare comunista.

Come si è arrivati a questa situazione in Italia? Come si è arrivati ad una situazione di maggioranza di cui fa parte integrante e preponderante il partito comunista? Certo non è da oggi, non è dal 20 giugno 1976 che il partito comunista fa parte effettiva della maggioranza parlamentare. Credo che questo fenomeno si sia affermato nel Parlamento — non voglio certamente stabilire con esattezza la data d'inizio — durante il governo che venne presieduto, nel 1971, dall'onorevole Colombo, allorquando alcuni osservatori stranieri parlarono della situazione italiana come di spaghetti conditi in salsa cilena (la salsa cilena era quella dei tempi di Allende, cioè la partecipazione dei comunisti al Governo di quel paese).

Ci fu poi un'interruzione, onorevole Andreotti, che ella dovrebbe ben ricordare in quanto fu chiamato, come Presidente del Consiglio, a presiedere un governo che aveva una maggioranza — come fu definita — di centralità democratica, ma che in realtà rappresentava un Parlamento sorto dalle elezioni del 1972, che avevano registrato un raddoppio dei voti e delle rappresentanze parlamentari della destra ed un regresso oggettivo della sinistra, perché uno dei partiti della sinistra più avanzata — il PSIUP — scomparso totalmente dalla topografia parlamentare. Onorevole Presidente del Consiglio, tutti ebbero l'impressione che ella portò avanti quel Governo e quella politica non tanto per far regredire la sinistra, e quindi il partito comunista, ma per dimostrare, invece, che, nonostante il voto del 7 giugno 1972, in Italia non si potesse governare senza il partito comunista.

Siamo così arrivati alla situazione che oggi esiste in Italia. Ma il partito comunista, queste credenziali di democrazia, dove e quando le ha presentate? Quando i democratici cristiani, i democratici del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, per non

dire anche i democratici del partito liberale nella prima versione della maggioranza delle astensioni, hanno avuto la sensazione che il partito comunista potesse dare le garanzie di democraticità, che la sua partecipazione ad una maggioranza non arrecasse alcun pericolo alla stabilità dello Stato e delle istituzioni democratiche?

Certo, che le condizioni esteriori del partito comunista italiano siano mutate non c'è dubbio. L'onorevole La Malfa, nel novembre del 1977, credo, dava credibilità piena alla democratizzazione del partito comunista, dichiarando in una intervista a *la Repubblica* del 6 novembre del 1977: « Per me è una svolta nettissima: dopo quel discorso è diventato impossibile, se non commettendo una grave disonestà intellettuale, contestare al partito comunista italiano una diversa collocazione internazionale ». Egli tornava, se non vado errato, da un viaggio in Cina, e aveva letto la dichiarazione che l'onorevole Berlinguer, segretario del partito comunista italiano, aveva fatto al congresso del PCUS a Mosca il 2 novembre 1977 e che era la seguente: « L'esperienza compiuta ci ha portato alla conclusione, così come è avvenuto per altri partiti comunisti dell'Europa capitalista, che la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale lo avversario di classe è costretto a retrocedere, ma anche il valore storicamente universale sul quale fondare una originale società socialista. Ecco perché la nostra lotta unitaria è rivolta a reclamare una società nuova socialista che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello Stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo nella vita sociale, culturale e ideale ».

Dinanzi a queste dichiarazioni, l'onorevole La Malfa e tutti i democratici di casa nostra si sono convinti che il partito comunista aveva gettato ormai dietro le spalle il suo passato stalinista, che non era più legato dal cordone ombelicale al sistema comunista internazionale e che poteva avere ampi affidamenti dalla democrazia del nostro paese, anche perché

la tragica situazione in cui versava l'Italia, dal punto di vista economico e sociale e dell'ordine pubblico, richiedeva un Governo di larga maggioranza.

Certo, la teoria dell'eurocomunismo — o del neocomunismo, come da qualchedun altro viene definito — ha aperto delle brecce nelle difese degli Stati democratici; ma non brecce tanto grandi quanto quelle aperte in Italia, perché qui immediatamente pullulano i creduloni della metamorfosi del partito comunista italiano. Non altrettanto all'estero, dove Chirac, in una intervista del 20 giugno 1977, giudica così l'eurocomunismo: « Si tratta di un fenomeno che è essenzialmente soltanto una messa in scena. I partiti comunisti della Europa occidentale cercano di seguire una strategia che permetta loro alla fine di prendere il potere. L'eurocomunismo è una scommessa che essi vorrebbero farci accettare sulla capacità del comunismo di riformarsi. Il fatto che gli eurocomunisti non siano stati denunciati da Mosca è però la prova reale che essi non sono in effetti sinceri. È una questione di tattica: adottano una nuova vernice destinata a creare illusioni su un modello ideologico che ha più di un secolo di vita e che è disadatto alle esigenze della società industriale. L'eurocomunismo è perciò un pericolo contro il quale dobbiamo reagire ».

In Italia invece si è ritenuto di aprire le porte al partito comunista, e di formare il Governo della larga maggioranza; e si è trovata una formula per salvare la faccia, come si dice, alla democrazia cristiana, che nel nostro paese da oltre trenta anni ha condotto una dura battaglia anticomunista, nelle forme, nella facciata: tutti quanti ricordano la « diga anticomunista ». Il partito comunista allora è partecipe della maggioranza, ma non è partecipe del Governo. Abbiamo visto procedere queste tappe nella nostra politica: il partito comunista che prima incomincia, attraverso il cavallo di Troia del partito socialista, a penetrare nel cuore dello Stato con la maggioranza di centro-sinistra; successivamente ad entrare nella maggioranza con la formula della asten-

sione; infine, con la formula della partecipazione attraverso il voto favorevole. Ora siamo al punto cruciale: il partito comunista chiede di entrare con pienezza di diritti nel Governo e, se non proprio nel Governo, con pienezza di diritti nella maggioranza, avendo garanzie ancora più solide di quelle che non abbia avuto fino a questo momento.

Onorevole Presidente del Consiglio, diceva ieri il capogruppo socialista che questa politica di unità nazionale deve essere ricomposta, perché la emergenza è ancora viva e pressante nel paese e non possono assolutamente farsi prevalere le valutazioni politiche e gli interessi dei singoli partiti. È chiaro che una politica di unità nazionale comporta che ogni partito faccia tacere interessi particolari dinanzi a quello generale del paese, che viene dettato dalla emergenza; ma è altrettanto chiaro che la politica di emergenza non può che essere limitata nel tempo, perché altrimenti diventa una politica disgregatrice del tessuto nazionale, in quanto una politica unitaria non può assolutamente, nella sostanza, essere dettata da una maggioranza di cui fanno parte forze eterogenee, che vogliono raggiungere finalità contrastanti.

Il partito comunista, per la verità, lo ha sempre affermato, e non ha mai detto di avere abbandonato il proprio finalismo diretto alla costruzione di una società socialista. Il partito comunista aveva coniato lo *slogan* del partito di Governo e del partito di lotta. In fondo tutti i partiti sono di lotta, cioè lottano per la conquista del potere. Questo il partito comunista ha avuto modo di farlo all'interno di una maggioranza e non più al suo esterno, a seguito degli accordi del *post-20* giugno 1976, ma il finalismo del partito comunista è sempre quello. È rimasto quello nelle dichiarazioni di Berlinguer a Mosca, che sono state esaltate dall'onorevole Ugo La Malfa: poi il figliolo si è dovuto assumere l'onere in questa Assemblea, proprio in ordine ad un problema di politica internazionale (quando il padre aveva affermato che non si poteva assolutamente contestare al partito comunista una di-

versa collocazione internazionale), di stigmatizzare la posizione del partito comunista nei confronti dello SME.

Il partito comunista ha sempre affermato di non voler rinunciare al suo finalismo della costruzione di una società socialista. Allora, se questa maggioranza permane, onorevole Presidente del Consiglio, se la crisi che lei si accinge ad aprire con le sue dimissioni dovesse avere come soluzione il reingresso del partito comunista nella maggioranza, non vi è dubbio che questo reingresso verrebbe pagato con maggiori garanzie, con maggiori profferte nei confronti del partito comunista, cioè un ulteriore passo avanti di questo partito verso la conquista del potere.

Certo, nella determinazione del partito comunista ad uscire dalla maggioranza hanno giocato fattori diversi. Indubbiamente avrà giocato il fattore della contestazione dei gruppi extraparlamentari di sinistra e quello della celebrazione del proprio congresso nazionale (già nel discorso fatto in occasione del *festival de l'Unità* a Genova, Berlinguer aveva annunciato un irrigidimento delle posizioni del suo partito). Certo tutti questi fattori — diciamo — di battaglie tattiche del partito comunista hanno giocato; ma il finalismo più immediato è il reingresso nella maggioranza con una maggiore pienezza di diritti di quanto non sia oggi riconosciuta al partito comunista.

Allora, se tutto questo si fa, onorevole Presidente del Consiglio, in onore di una politica di unità nazionale che dovrebbe affrontare l'emergenza, può ella veramente dire al Parlamento e al paese che questa larga maggioranza ha contribuito a risolvere i problemi del paese? Ed allora, perché si dice che questa emergenza è oggi ancora più pressante? Vogliamo vedere a quali risultati ha condotto questa politica di unità nazionale, la politica dell'emergenza, del settore veramente più urgente, quello cioè dell'ordine pubblico e della lotta al terrorismo?

Ricordo, signor Presidente del Consiglio, che in quel tragico 16 marzo dell'anno scorso si disse che non bisognava as-

solutamente allungare i tempi della discussione parlamentare, che anzi bisognava oltremodo accorciarli e vi fu — credo — un esempio unico nella storia parlamentare del nostro paese, quello cioè di un Governo che ottiene nella stessa giornata la fiducia di tutti e due i rami del Parlamento. Si disse che si faceva questo perché il Governo doveva entrare nella pienezza dei suoi poteri costituzionali e perché potesse affrontare il problema del terrorismo immediatamente, nella stessa giornata del 16 marzo.

Orbene, onorevole Presidente del Consiglio, voglio ricordarle che tra quegli adempimenti diretti ad affrontare l'emergenza che nasceva dal terrorismo ella pose all'attenzione del Parlamento il disegno di legge n. 2173, riguardante le misure finanziarie e straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Questo disegno di legge fu presentato, onorevole Presidente del Consiglio, dal ministro dell'interno, con il concerto di altri ministri, l'8 maggio 1978; siamo oggi al 31 gennaio 1979 e non mi risulta che questo disegno di legge sia stato approvato, anche se credo che per far fronte al terrorismo c'era bisogno delle nuove misure straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico della polizia. Non starò io, per la limitatezza del tempo a nostra disposizione, a rileggere le considerazioni contenute nella relazione di questo disegno di legge. Mi limito solo a rilevare che siamo oggi al 31 gennaio 1979 e che le misure finanziarie e straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e per la sicurezza pubblica non sono state approvate perché — se non vado errato — i comunisti hanno chiesto che il problema venisse discusso insieme alla riforma generale della pubblica sicurezza e che non si andasse avanti nell'esame e nell'approvazione di questo disegno di legge prima che si costituisse il sindacato di polizia.

Ecco allora, onorevole Presidente del Consiglio, che lei deve toccare con mano

che la partecipazione dei comunisti alla maggioranza, e non soltanto questa partecipazione ma le grandi maggioranze in se stesse, sono le cause prime delle paralisi dell'attività di Governo. Non è vero che la larga maggioranza — come ella ha osservato nel suo discorso — ha fatto in modo che venisse positivamente accolta la richiesta da parte del Fondo monetario internazionale. Ricordiamo altri anni — e lei meglio di noi dovrebbe ricordarli — nei quali l'onorevole De Gasperi ebbe ben altre prove di solidarietà internazionale, non perché avesse dietro di sé larghe maggioranze, ma perché aveva rotto, e definitivamente, con il partito comunista italiano. Le larghe maggioranze, almeno per quello che riguarda la tutela dell'ordine pubblico, onorevole Presidente del Consiglio, non hanno certamente portato alla approvazione rapida dei più importanti provvedimenti.

Ieri, nel suo lungo discorso, l'onorevole Natta si lamentava che, mentre il partito comunista dava prova della sua apertura, della sua lealtà e del suo contributo per la lotta al terrorismo, da parte della destra e anche da parte di alcuni ambienti della democrazia cristiana si era parlato di una influenza del partito comunista nella formazione di questo terrorismo, ipotesi certo rigettata fermamente dall'onorevole Natta.

Orbene, l'onorevole Natta dovrebbe ricordare che del famoso diario di famiglia non abbiamo parlato noi, ma ne parlò su *il Manifesto* l'onorevole Rossana Rossanda. Proprio questa mattina su *la Repubblica*, uno dei giornali più aperti alla sinistra più estrema per quanto attiene a questi problemi, Antonio Gambino scrive esplicitamente: « vale a dire la debolezza congenita della nostra società civile, e l'insegnamento alla violenza venuto per anni da larghi settori "progressisti" del nostro mondo intellettuale ».

La radice della violenza, che si è trasformata nel terrorismo feroce e sanguinario, onorevole Andreotti, viene dalla sinistra e dalla sinistra estrema. Ma non è sorta così, certo. Era, se non sbaglio, pro-

prio lei Presidente del Consiglio, quando a Salerno veniva colpito da un pugnale assassino un giovane del Movimento sociale italiano, Falvella. Orbene, sulle mura della città cominciarono le prime scritte blasfeme, che poi hanno dato l'avvio a tutta la virulenza della propaganda che poi ha portato alle Brigate rosse e alle altre formazioni eversive: « Uccidere un fascista non è reato ». Onorevole Andreotti, non mi ricordo che qualcuno di voi si sia levato contro quell'assurdo, contro quell'ignominia: « Uccidere un fascista non è un reato » !

È accaduto che successivamente gli altri abbiano dato anche a voi la taccia di fascisti, ed hanno cominciato ad uccidere anche qualcuno di voi. A questo si arriva, quando si lasciano impuniti i reati; quando si attizzano determinate divisioni nel paese, quando si approfondiscono ancora di più i solchi; quando voi voleste, attraverso la parola del ministro dell'interno Taviani, codificare qui in Parlamento che la violenza proveniva soltanto da destra e che la violenza che minacciava le istituzioni dello Stato era soltanto quella che viene da destra, vi siete trovati poi le bande armate della sinistra, che indisturbate, onorevole Presidente del Consiglio, continuano quotidianamente ad eseguire le loro sentenze di morte.

Vorrei dire all'onorevole De Cataldo che questo, in base alla sua Costituzione, è un paese civile, perché non prevede la pena di morte (e come cultore del diritto, come operatore del diritto, mi rendo conto di cosa significhi la pena di morte). Ma non è vero che nel nostro paese non esista la pena di morte, la condanna a morte; non esiste nella nostra Costituzione...

MELLINI. La legge Reale !

DE CATALDO. Giorgiana Masi !

GUARRA. I tribunali dello Stato italiano non possono emettere sentenze di condanna a morte; ma quanti tribunali esistono in Italia, che ogni giorno pro-

nunciano ed eseguono sentenze di condanna a morte! Il tribunale della mafia, il tribunale del banditismo siciliano, il tribunale delle Brigate rosse, di Prima linea! Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, la situazione che si è creata nel nostro paese, quando si è detto che vi sono gli eversori, gli assassini, i violenti, ma sono soltanto i fascisti! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

POCHETTI. Piazza Fontana! Freda! Ventura!

VALENSISE. Vergognatevi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BAGHINO. Siete stati voi i violenti, dopo la prima guerra mondiale e anche dopo la seconda! (*Proteste all'estrema sinistra*).

TREMAGLIA. La volante rossa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Guarra.

GUARRA. Passiamo ora ad un altro settore della vita politica dal quale avete ricavato gli auspici della conversione del partito comunista italiano; il settore internazionale.

Certo, vi erano state le dichiarazioni del partito comunista in favore della Comunità europea. Se non vado errato, credo che in una intervista televisiva, alla vigilia delle elezioni del 20 giugno 1976, l'onorevole Enrico Berlinguer ebbe anche a dire che per la realizzazione dello Stato socialista si stava meglio da quest'altra parte, che il partito comunista si trovava ad agire in condizioni migliori sotto la protezione della Comunità europea e del patto atlantico.

Orbene, quando ella, signor Presidente del Consiglio, dichiarò in un primo momento la totale adesione dell'Italia al sistema monetario europeo, ciò fece perché aveva avuto l'adesione del partito comunista italiano. Ma quando, la domenica successiva, ella si recò a Bruxelles e su *l'Unità* apparve l'articolo del senatore Macaluso che cominciava a porre i primi

« distinguo » in merito alla adesione della Italia allo SME, ella dovette, purtroppo, non assumere in sede internazionale impegni precisi per l'Italia, in quanto doveva nuovamente interpellare i *partners* della maggioranza.

Perché questo? Perché la *Pravda* aveva lanciato ai partiti comunisti europei il suo proclama, mettendo in risalto i pericoli corsi dall'URSS a causa dell'estensione della solidarietà europea che si realizzava attraverso il sistema monetario europeo. Soprattutto, i responsabili del Cremlino si rendevano conto di quale richiamo potesse costituire, per gli Stati ed i popoli europei sotto l'influenza dell'URSS, una maggiore solidarietà dell'Europa occidentale.

Così, i comunisti cominciarono con i loro « distinguo »: l'adesione allo SME non era un problema tecnico, ma un problema di scelta politica di fondo, di solidarietà nei confronti dell'Europa; non aderire allo SME avrebbe significato per l'Italia, a prescindere dagli ulteriori approfondimenti di questo sistema, voltare definitivamente le spalle all'Europa. A quel punto, signor Presidente del Consiglio, si è riformata in questo Parlamento la maggioranza di sempre, quella che ha creato gli strumenti della solidarietà atlantica e che diede l'adesione dell'Italia ai patti di Roma; la maggioranza contro la quale si erano sempre schierati i comunisti con il voto contrario e i socialisti con l'astensione.

La politica del Mezzogiorno. Poco fa, l'onorevole Pinto ha rivolto un accorato appello al Governo perché ponesse finalmente attenzione ai problemi di Napoli. E devo dire che lo ha fatto con cuore aperto e anche con profondità di intelletto. Napoli e il Mezzogiorno attendono, signor Presidente del Consiglio, una risposta. Gli altri governi, quelli che non ponevano il problema del Mezzogiorno come tema qualificante della loro stessa esistenza, hanno in un certo qual modo indicato delle strade per risolvere quei problemi. Ricordo che ci furono, qui alla Camera, due sedute dedicate ai problemi della città di Napoli, della Campania e del Mez-

zogiorno nel suo complesso; ma il suo Governo, sorto anche all'insegna della soluzione dei problemi meridionali, non ha ritenuto il Parlamento neppure meritevole di una risposta su questo punto.

Ora ci dice che nel piano triennale sono previsti altri 21 mila miliardi per la Cassa per il mezzogiorno. Non so quanti miliardi abbia fino ad oggi speso la Cassa, ma è sicuro che i problemi del Mezzogiorno non si risolvono certamente con la profusione di miliardi per il movimento di terra, come è successo a Gioia Tauro, dove indubbiamente la Cassa per il mezzogiorno ha già speso decine e decine di miliardi, ma non si vede, neppure da lontano, il nascere di un solo posto di lavoro: anzi, si sono distrutti quelli che già c'erano in agricoltura. Il problema, dunque, non è quello dei 21 mila miliardi da dare alla cassa per il Mezzogiorno. È quello dell'impostazione corretta da dare ai problemi e alle possibilità di sviluppo del Mezzogiorno, che non possono prescindere dall'agricoltura, dall'artigianato, dalla piccola e media industria, che devono attingere alla volontà e capacità dell'iniziativa privata la forza per andare avanti senza inutili intralci.

Onorevole Presidente del Consiglio, il tempo che mi è stato assegnato volge alla fine. Credo di avere delineato la tesi principale di questo mio intervento: il problema non è quello di ricostituire la maggioranza così come è, anche se più agguerrita, per risolvere i problemi del paese. La crisi si risolverà soltanto quando si creeranno in Italia delle posizioni limpide, chiare: da una parte un Governo, dall'altra parte una opposizione. Questo è nella logica democratica, questo stabiliscono i principi fondamentali della democrazia. I governi delle cosiddette unità nazionali, che non soltanto da noi sono stati chiamati « governi delle grandi ammucchiate », non risolvono i problemi, ma anzi li aggravano sempre di più.

Noi riteniamo, onorevole Presidente del Consiglio, che la sua diagnosi, la sua elencazione di tutto ciò che è stato fatto non basti. Lei ha parlato con molto ottimismo, l'altro ieri. Certo, nei governanti non gua-

sta una dose di ottimismo; ma non deve essere tale da far perdere la reale dimensione dei problemi sul tappeto. E i problemi che sono dinanzi al nostro paese, dalla famiglia, onorevole Presidente del Consiglio, alla scuola, alla fabbrica, ai grandi temi dell'ordine pubblico, ai grandi temi dell'influenza del mondo intellettuale nei confronti delle scelte della gioventù non pare stiano a confermare il suo ottimismo. Le cose in Italia sono andate sempre più peggiorando. E a questo cammino all'indietro del popolo italiano ha fatto riscontro il cammino in avanti delle forze di sinistra. Se il popolo italiano vuole trovare veramente una via di uscita, una via di salvezza, deve fare in modo che avanti vadano le forze della destra, della destra nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presentazione di disegni di legge.

ANSELMI TINA, Ministro della sanità. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA, Ministro della sanità. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi »;

a nome del ministro di grazia e giustizia:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti

di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione »;

a nome del ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina »;

a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Alla mia brevissima replica politica al dibattito premetto l'assicurazione all'onorevole Pinto, e agli altri colleghi che ne hanno parlato, e con i quali tutti mi terrò in contatto, che insieme al ministro della sanità vedrò immediatamente quello che si può fare di più, confidando che nessuno solleva questioni di competenza, per meglio fronteggiare la grave situazione sanitaria di Napoli, mobilitando ogni forza disponibile. Se fossero necessarie misure legislative, le adotteremo d'urgenza, sicuri di ricevere dal Parlamento il necessario consenso.

Ho ascoltato attentamente gli interventi dei capigruppo e di altri colleghi sulle dichiarazioni del Governo. Mentre rilevo che nessuno ha contestato i risultati da me presentati a consuntivo della prima metà della legislatura, devo constatare che

sono emerse in questa sede decisiva posizioni nella maggioranza parlamentare che richiedono un chiarimento di fondo, e che non credo sia corretto e utile ignorare o differire.

Pertanto, pur non essendo state presentate mozioni di sfiducia, reputo doveroso, sentito il Consiglio dei ministri, presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che annunziano la decisione di presentare le dimissioni al Presidente della Repubblica, considero esaurito il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

REGGIANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di risoluzioni.

REGGIANI, Segretario, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 14.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Achilli n. 4-07024 del 30 gennaio 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

considerato che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 807 del 1950, cadevano i presupposti per consentire ai militari di commutare la consumazione del pasto presso la mensa di servizio con la erogazione in contanti o in natura della razione viveri e che tale principio veniva sancito con l'articolo 1 del predetto decreto presidenziale;

tenuto presente che l'amministrazione militare manteneva l'obbligo di costituire per ufficiali e per sottufficiali, mense obbligatorie di servizio a carattere temporaneo (nel caso di campi e manovre) o permanente (presso gli aeroporti militari) e che tali mense venivano e vengono alimentate in base al numero degli aventi diritto effettivamente presenti e partecipanti, con l'assegnazione del controvalore in denaro delle predette razioni viveri;

valutato che, per assicurare il miglior funzionamento delle mense e per evitare ingiustificate disparità di trattamento veniva vietata la corresponsione, ai singoli militari partecipanti alle mense, del controvalore della razione viveri;

tenuto presente che con successiva legge (n. 969 del 1957) alla predetta razione viveri — sempre per le mense obbligatorie di servizio — veniva aggiunto un trattamento tavola giornaliero destinato al funzionamento delle mense medesime e del quale quindi era vietata la corresponsione diretta ai partecipanti alla mensa;

accertato che questi trattamenti non riguardano le mense non obbligatorie di

servizio il cui funzionamento era ed è legato al « pagamento dello scotto » da parte dei militari utenti della mensa medesima;

tenuto presente che l'amministrazione, senza provvedersi della necessaria autorizzazione legislativa:

1) ha dato applicazione estensiva e distorta al comma secondo dell'articolo 3 della legge n. 807 del 1950 consentendo, a militari non effettivamente presenti alle mense di servizio, la erogazione del controvalore viveri in contanti la cui corresponsione è viceversa vietata dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 807 del 1950 e contrastante con l'articolo 3 del decreto citato che autorizza l'erogazione del controvalore alle mense solo per i partecipanti effettivamente presenti;

2) ha esteso, con la circolare del ministro della difesa n. 18440 del 25 settembre 1975, l'applicazione interpretativa ed estensiva dell'articolo 1 della legge 20 giugno 1956, n. 12, che dispone la concessione di contributi e di sovvenzioni in favore di circoli e di mense presso corpi, enti e stabilimenti militari, attribuendo « alle mense militari, senza diritto al trattamento vitto, i contributi previsti dalla predetta legge, autorizzando nel contempo il commensale della mensa non di servizio a pagare sempre uno scotto ridotto sulla base del contributo erogato dall'amministrazione che oggi, per ciascun commensale, ammonta a lire 510 circa;

considerato che, in conseguenza di questa decisione, si sono determinate sprequazioni tra le diverse categorie dei militari, nel quadro di una situazione di generale precarietà e di incertezza e che non si può rimediare ai gravi inconvenienti in atto con una mera e discutibile legislazione di sanatoria;

rilevato che l'intenzione del Governo di riordinare legislativamente la materia ha trovato incongrua ed errata espressione nell'articolo 155 del disegno di legge n. 2432 (atto Camera) relativo al bilancio

di previsione dello Stato per il 1979 che autorizza il ministro della difesa a disporre, con propri decreti, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego od ambientali, nonché nella nota n. 1 all'elenco n. 3 allegato alla tabella n. 12 del predetto disegno di legge con la quale vengono autorizzate le mense obbligatorie di servizio a distribuire generi di pronto consumo appositamente confezionati, sostitutivi di quelli distribuiti nei locali delle mense stesse, al personale che, pur avendone titolo, non possa eccezionalmente partecipare alla somministrazione del vitto;

osservato inoltre che la predetta predisposizione del Governo ha trovato una ulteriore espressione nella nota n. 4 del già citato elenco, con la quale, in via eccezionale, si autorizza la corresponsione in contanti delle integrazioni vitto e dei generi di conforto agli aventi diritto;

considerato che tali disposizioni, mentre per il loro contenuto sostanziale, oltre tutto innovativo della legislazione vigente, non possono trovare valida collocazione nell'ambito delle norme essenziali formali, di approvazione del bilancio dello Stato, contrastano palesemente con la volontà del legislatore già manifestatasi con l'approvazione, da parte di uno dei rami del Parlamento, del disegno di legge n. 2558 (atto Camera),

impegna il Governo:

ad informare le Camere circa i propri intendimenti in merito al riordinamento di tutte le mense di servizio, in atto o necessarie, in seno alle forze armate assegnando ad esse, senza distinzioni, un congruo e pari contributo;

alla limitazione delle mense obbligatorie di servizio per le sole temporanee necessità connesse con le attività istituzionali (campi, manovre, navigazione, aeroporti, ecc.) superando ogni altra forma obbligatoria, non funzionalmente giustificata, di intervento in questo campo;

a recuperare le particolari agevolazioni concesse a taluni gruppi di militari

nell'ambito del miglioramento delle indennità operative o di istituto;

a spiegare infine i motivi di un comportamento così palesemente in contrasto con i principi generali dell'ordinamento costituzionale.

(7-00128) « ANGELINI, D'ALESSIO, BERTOLI MARCO, BARACETTI, MACCIOTTA, GIURA LONGO, CORALLO, FLAMIGNI, RICCI, CRAVEDI, GARBI, LEONARDI, MATRONE, NATTA ALESSANDRO, BIANCHI BERETTA ROMANA, VENEGONI, TESI, CERRA ».

« La X Commissione,

di fronte al secondo drammatico disastro di Palermo-Punta Raisi e agli altri incidenti accaduti in quell'area che pongono alle forze politiche e al Governo la necessità di un'attenta e seria riflessione sulla sicurezza dello scalo e sulle misure da adottare;

tenuto conto che le conclusioni della "Commissione Lino" — costituita dopo il disastro di Montagna Longa del 1972 — e poi le disposizioni della legge n. 825 del 1973 in materia di sicurezza non hanno ancora trovato adeguata applicazione;

tenuto conto che la ubicazione dell'aeroporto di Palermo determinò ampie discussioni fra i tecnici e contrapposizioni tra le varie forze politiche;

impegna il Governo:

1) a concludere e rendere pubblici, completi di tutte le documentazioni acquisite, i risultati della Commissione di indagine ministeriale entro e non oltre i tre mesi;

2) a fornire alla X Commissione tutti gli elementi necessari al fine di stabilire se e a quali condizioni sia possibile garantire la sicurezza del principale scalo siciliano;

3) a rimuovere tutti gli ostacoli tecnici, amministrativi e finanziari per dare

piena attuazione alle conclusioni della "Commissione Lino" e alla legge n. 825, e a disporre l'installazione del previsto apparato di atterraggio strumentale (ILS) entro e non oltre il 30 aprile corrente anno;

4) a elevare, in attesa dell'installazione e collaudo dell'ILS, i minimi meteorologici diurni e notturni per l'atterraggio su Palermo e sugli aeroporti aperti al traffico regolare di linea non ancora dotati di radioassistenza all'avvicinamento e all'atterraggio con frequenza VHF;

5) a dotare l'aeroporto di Palermo, considerata la sua localizzazione, dei necessari mezzi di soccorso navale;

6) esaminare la possibilità di estendere le disposizioni previste dalle vigenti leggi ai disastri aerei in materia di "provvisionale" e di provvedere ad una particolare procedura per la dichiarazione di "morte presunta" relativa ai dispersi a seguito di disastri aerei.

(7-00129) « LA TORRE, BACCHI DOMENICO, OTTAVIANO, OCCHETTO, FANTACI, GUGLIELMINO, TERRANOVA, PANI MARIO, SPATARO, CORALLO, MARCHI DASCOLA ENZA, MICELI VINCENZO, ARNONE, BOTTARI ANGELA MARIA, MANCUSO, ROSSINO, BOLOGNARI, CERRA ».

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CRESCO, FERRARI MARTE, SEPPIA, FROIO E CALDORO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale sarà la attività del Centro di medicina preventiva che le ferrovie dello Stato hanno deliberato di costruire in Verona.

In particolare gli interroganti chiedono di essere informati se a seguito dell'entrata in vigore della riforma sanitaria, la quale limita l'attività della stessa Amministrazione ferroviaria sul piano sanitario « all'accertamento tecnico-sanitario delle condizioni del personale dipendente », come espressamente conclamato alla lettera z) dell'articolo 6 della stessa legge di riforma, vi sia da parte dell'Amministrazione e del Ministero la volontà di impiegare le somme già stanziare per la medicina preventiva in attività rivolte a tutti i lavoratori in accordo con le Unità sanitarie locali interessate.

Si chiede inoltre se è presente al Ministro l'illecita situazione che verrebbe a crearsi con la costituzione di centri già programmati che oltre a sprechi di mezzi obbligherebbe ad incomprensibili e costosi spostamenti del personale delle ferrovie dello Stato al solo scopo di giustificare l'inutile spesa. (5-01541)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

in attesa della presentazione al Parlamento, entro il prossimo 31 marzo 1979, della relazione sull'applicazione dell'articolo 83 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sulla nuova disciplina delle locazioni di immobili urbani, dove verranno esaminati e valutati i correttivi e le modificazioni che si sono rese necessarie nei primi mesi di operatività della legge;

essendo noto che obiettivo primario della suddetta legge, per quanto attiene gli immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo, doveva essere quello di garantire la stabilità di esercizio per le attività commerciali e turistiche, prevedendo lunghi periodi di durata del contratto ed il diritto di prelazione all'operatore commerciale in caso di vendita dell'immobile —

se è a loro conoscenza che è stato sufficiente questo breve arco di tempo per verificare come le intenzioni del legislatore siano state vanificate dalla presenza nell'ambito della stessa normativa di alcuni articoli palesemente contraddittori, da rendere pressoché nullo lo scopo della disciplina transitoria di passare per gradi dal regime di blocco — insostenibile — a quello della libera contrattazione del canone.

Per sapere se non ritengano che è l'ormai tristemente noto articolo 73 ad apportare conseguenze traumatiche nel settore mercantile, con la sua formulazione ambigua e lacunosa, riconoscendo al locatore la facoltà di recedere dal contratto prima della scadenza della proroga legale con un preavviso di soli sei mesi, adducendo che il locale serve ad uso proprio, del coniuge o dei parenti.

Per far conoscere che tale norma sta rivelando un pericoloso strumento nel-

le mani dei proprietari, in quanto nella generalità dei casi le disdette dei proprietari vengono usate strumentalmente per costringere gli operatori commerciali a rinunciare alla proroga ed agli aumenti percentuali stabiliti dagli articoli 67 e 68 della legge, inducendoli, invece, a stipulare i nuovi contratti a canoni liberi, fortemente onerosi; al momento attuale si registrano nella provincia di Vercelli, ad esempio, parecchie decine di disdette, che rappresentano in questo momento precario una penalizzazione difficile da sostenere per un settore che è vincolato dalla localizzazione delle singole aziende.

Per sapere, inoltre, dopo che l'Associazione commercianti della provincia di Vercelli, interpretando questa situazione di preoccupazione degli operatori commerciali, ha concluso una convenzione con l'Associazione proprietari edilizi, prevedendo la costituzione di una Commissione provinciale paritetica per la composizione extragiudiziale delle controversie tra commercianti e locatori, se non ritenga necessario che occorrono interventi più incisivi in sede di revisione parlamentare della norma, soprattutto urgente la revisione dell'articolo 73, in modo da limitare il recesso del locatore a comprovata necessità e con un più ampio preavviso, una migliore tutela dell'avviamento commerciale ed una più realistica definizione delle sanzioni previste dall'articolo 31 per il locatore che, tornato in possesso dell'immobile in seguito ad azione di recesso, non lo abbia adibito ad esercizio della propria attività. (4-07027)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del fatto che il capo segnalatore di prima classe Parisi Giovanni in congedo dall'11 luglio 1978 per infermità dipendenti da causa di servizio, tre volte scrutinato per lo avanzamento a guardiamarina Cemm in spe, è stato escluso definitivamente dallo avanzamento per motivi non conosciuti tra i quali non è da escludere la discriminazione politica.

Risulta in particolare dalla valutazione caratteristica che trattasi di brillante sottufficiale in possesso di spiccate qualità militari, professionali, morali, umane e di carattere. Ha confermato in ogni occasione elevate qualità, accuratezza, equilibrio ed energia nella condotta ed espletato incarichi affidatigli con esiti altamente positivi. Risulta in effetti essere un sottufficiale di primo piano anche sotto l'aspetto morale, dotato di alto senso del dovere e della disciplina, che per il complesso delle lodevoli qualità generali e professionali, per i meriti acquisiti in una lunga carriera vissuta in guerra e in pace, per il suo attaccamento al servizio e alla Marina, ha avuto notevoli attestazioni di stima e riconoscimento.

In relazione a quanto sopra, se non ritiene opportuno, anche alla luce di quanto dettato dalla legge dei principi sulla disciplina militare che vieta ogni discriminazione politica, di promuovere una revisione del giudizio a suo tempo espresso dalla commissione di avanzamento.

(4-07028)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno prorogare al 15 aprile 1979 il termine ultimo entro cui le facoltà universitarie dovranno presentare, ai sensi della circolare ministeriale prot. n. 3910 del 23 dicembre 1978 le richieste di posti di professore universitario di ruolo da mettere a concorso e ciò al fine di non mettere in moto le procedure per i concorsi e di procedere alla ripartizione, senza prima disporre del censimento globale dei posti da mettere a concorso, in base alle esigenze delle facoltà universitarie.

(4-07029)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'esatta entità, articolata cronologicamente e precisata per le fina-

lità, dei finanziamenti a qualsiasi titolo concessi alle seguenti industrie:

a) CE-TEL Ceramica Telese SpA con sede in Telese, provincia di Benevento;

b) Salumificio Telesino, con sede in San Salvatore Telesino, provincia di Benevento.

(4-07030)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti per ricevere nel territorio nazionale profughi vietnamiti usciti dal loro paese con notevoli rischi, ed alloggiati provvisoriamente in paesi asiatici, in condizioni di grave precarietà.

Per conoscere, anche sulla base di questa sollecitata disponibilità, quale azione intende svolgere il Governo della Repubblica italiana nelle opportune sedi internazionali e con la massima rapidità possibile perché la drammatica questione trovi una soluzione civile e globale.

(4-07031)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo turbamento provocato tra gli allievi della scuola guardie di pubblica sicurezza di Trieste e delle dimissioni presentate da 48 allievi per l'incomprensibile divieto di inviare in licenza gli allievi per le feste di Natale e Capodanno, turbamento e dimissioni che potevano essere evitati se vi fosse stata maggiore comprensione per le esigenze del personale.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare.

(4-07032)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia certo che nel concorso per titoli per la nomina di nove dirigenti superiori di polizia siano stati rigorosamente osservati i criteri stabiliti dalla legge;

se sia a conoscenza del malcontento suscitato per la promozione del vice questore Allegra, il cui comportamento quale dirigente dell'ufficio politico della questu-

ra di Milano al momento della strage di Piazza Fontana venne aspramente criticato;

se sia a conoscenza che documenti di fascicoli personali relativi a funzionari di pubblica sicurezza interessati al predetto concorso, siano stati alterati al preciso scopo di sottrarre loro punteggi nella valutazione in graduatoria. (4-07033)

TODROS, ALBORGHETTI E CIUFFINI.
— *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 59 della legge 5 agosto 1978, n. 457, ha stabilito che le prestazioni dipendenti da contratti di appalto aventi per oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente previsti dall'articolo 31 della stessa legge, con esclusione di quelli di cui alla lettera a) di tale articolo, sono soggette all'IVA con l'aliquota del 6 per cento, ridotta al 3 per cento qualora gli interventi siano stati effettuati con il concorso o contributo dello Stato o di altri enti pubblici autorizzati per legge. Sempre l'articolo 59 dispone, poi, che le stesse aliquote ridotte si applichino alle cessioni di fabbricati, o porzioni di essi, poste in essere dalle imprese che hanno effettuato i predetti interventi;

il citato articolo 31 definisce i vari tipi di intervento di recupero, distinguendoli come segue:

a) interventi di manutenzione ordinaria;

b) interventi di manutenzione straordinaria;

c) interventi di restauro o di risanamento conservativo;

d) interventi di ristrutturazione edilizia;

e) interventi di ristrutturazione urbanistica;

ponendo a confronto la disciplina prevista dall'articolo 59 della legge n. 457 con le preesistenti agevolazioni per il settore edilizio, di cui all'articolo 79 del decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, modificato ed integrato con la legge 17 agosto 1974, n. 383, appare eviden-

te come il regime agevolato introdotto dalla legge n. 457 del 1978 non rappresenti una semplice estensione, agli interventi di recupero del patrimonio esistente, della disciplina di cui all'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, sulla cui applicabilità erano sorti dubbi ed erano state emesse numerose declaratorie da parte del Ministero delle finanze, bensì una autonoma agevolazione per tali interventi, ai quali numerose altre disposizioni della legge n. 457 riconoscono un particolare contenuto economico e sociale;

detta agevolazione si sostanzia nella applicazione della aliquota del 6 per cento ai contratti di appalto relativi a tutti gli interventi di recupero, fatta eccezione solamente per quelli di manutenzione ordinaria, senza che debbano ricorrere particolari condizioni, e della aliquota del 3 per cento qualora gli interventi siano assistiti dal concorso o contributo dello Stato o di altri enti pubblici autorizzati per legge;

nonostante la chiara formulazione della disposizione e le evidenti finalità della stessa, alcuni Uffici provinciali IVA hanno sollevato dubbi in merito al suo campo di applicazione, che vorrebbero limitare ai soli interventi realizzati in attuazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, senza tenere conto del fatto che l'articolo 59 di questa legge si riferisce innanzitutto agli interventi di recupero realizzati senza alcuna agevolazione finanziaria pubblica, prevedendo poi una ulteriore riduzione dell'aliquota IVA qualora gli stessi beneficino di dette agevolazioni;

poiché i dubbi sollevati dagli Uffici finanziari periferici ostacolano la corretta applicazione di una disposizione che è intesa a facilitare la realizzazione degli interventi che hanno per oggetto il patrimonio edilizio esistente —

dal Ministro dei lavori pubblici, anche quale Presidente del CER, e dal Ministro delle finanze, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per superare le interpretazioni restrittive avanzate dai predetti Uffici. (4-07034)

SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio determinatosi a seguito dell'incarico conferito, a docenti laureati in sociologia, per l'insegnamento delle materie riguardanti ragioneria ed altre specifiche, negli Istituti tecnici per ragionieri e geometri.

Il disagio investe i docenti perché insegnano materia che non conoscono, rende estremamente difficoltoso se non impossibile l'apprendimento da parte degli alunni, causa disorientamento nei genitori e imbarazzo nei Presidi verso i quali confluiscono le lamentele di tutte le componenti scolastiche.

Onde evitare il perdurare di tale incresciosa situazione l'interrogante chiede se il Ministro intenda intervenire con urgenza per adottare adeguati provvedimenti concernenti eventuali corsi di aggiornamento o, comunque, esaminare la possibilità di ricercare altra soluzione idonea a sanare la suddetta situazione. (4-07035)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'importo, distinto per regione, e per ciascuno degli anni dal 1958 al 1977, dei depositi effettuati presso gli uffici postali. (4-07036)

AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali risultati sono stati conseguiti a seguito della emanazione del decreto ministeriale 25 agosto 1972 di istituzione della zona di tutela biologica tra la baia del Sambuco e la punta dell'Ogliastro di Santa Maria di Castellabate;

per sapere, inoltre, quali iniziative sono state attuate a seguito della risposta fornita il 27 aprile 1978 alla interrogazione n. 5-00849 del 27 ottobre 1977 per la effettiva creazione del parco marino di Castellabate. (4-07037)

COLUCCI, FERRARI MARTE E NOVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a cono-

scenza della situazione creatasi all'ENAOI a seguito della trattenuta di interventi indebitamente percepiti dai nuclei assistiti.

Fermi restando il problema e la giustezza della trattenuta, la decisione del Consiglio di amministrazione di passare da una trattenuta rateale ad un recupero completo con atto di ufficio, ha creato condizioni di difficoltà dato che tale atto ha in alcuni casi annullato tutto l'ammontare del contributo spettante per tutto il 1979, se non ritenga intervenire al fine di evitare il disagio conseguente che, tra l'altro, si trasforma in una reazione contro la recente riforma. (4-07038)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie possano fornire su Sadegh Ghotzbadeh, alias Asfahani, il consulente più ascoltato dall'ayatollah Khomeini, e che, secondo il settimanale *Il Mondo*, è « un vecchio arnese di tutti gli intrighi medio orientali e ha forti legami con il partito comunista siriano ».

Sempre secondo *Il Mondo* Asfahani sarebbe persona « non del tutto sconosciuta alle Botteghe Oscure a Roma e diretta emanazione dei servizi di sicurezza libici ». (4-07039)

COLUCCI, FERRARI MARTE E NOVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, alla luce di quanto previsto dalla legge 21 ottobre 1978, n. 641, articolo 1-terdecies, gli organi della pubblica amministrazione investiti del problema del personale degli enti disciolti stanno attuando le procedure atte a garantire la corresponsione delle retribuzioni ai lavoratori interessati dall'aprile 1979, allorché gli enti stessi cesseranno ogni funzione, al fine di evitare una situazione drammatica che verrebbe altrimenti ad investire migliaia di lavoratori e i relativi nuclei familiari, che si vedrebbero indebitamente, sia pure in via temporanea, privati dei necessari mezzi di sostentamento, pagando di persona le conseguenze negative derivanti da ritardi,

omissioni e lungaggini, certamente a loro non imputabili.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere in quale capitolo di bilancio del tesoro verrà stanziata ed imputata la relativa spesa. (4-07040)

PAZZAGLIA, BAGHINO E TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in quale modo intende ovviare alle gravi disfunzioni dei servizi postali a Domodossola e dintorni, denunciate dalla stampa locale. (4-07041)

FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali lo inquadramento di Banti Sergio, dipendente delle ferrovie dello Stato (compartimento di Firenze, 24^a zona, 1° tronco, elettricisti di Pisa) continua ad essere quello di operaio qualificato anziché specializzato. (4-07042)

FRANCHI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'industria, commercio ed artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

in base a quali criteri l'IMI concesse alla società per azioni MAR di Livorno (capitale sociale: un milione), già sull'orlo del fallimento, un mutuo agevolato di oltre un miliardo di lire;

se è esatto che l'erogazione è avvenuta quando la MAR non disponeva di liquido nemmeno per pagare il telefono;

la data della operazione su denunciata. (4-07043)

FRASCA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai le autorità competenti e relative soprintendenze non hanno tutelato a sufficienza la zona del comune di La Spezia, né il relativo vincolo paesaggistico imposto dalla commissione provinciale a ciò preposta, consentendo l'approvazione di un piano di edi-

lizia intensiva che - sotto l'etichetta di piano per l'edilizia economica e popolare - confina in un ghetto ai margini di una città, le case per i lavoratori lasciando alla speculazione privata ampi spazi lungo le grandi direttrici della viabilità già predisposta. Il detto piano Comparto C della previsione di piano in base alla legge n. 167, fu preparato prima che le competenti autorità, con fondate ragioni storico artistiche e ambientali intervenissero a vincolare antichi edifici che oggi rischiano di essere « demoliti » dalla marea di cemento avanzante, senza che neppure ampie zone di rispetto siano state imposte ai costruttori.

La stretta, antica « Val Veneria » che fu il primissimo luogo di ville liguri e di costruzioni protoromaniche, sede di caratteristiche rarefatte costruzioni quattrocentesche, rappresenta ciò che rimane di intatto - al di là della linea ferroviaria Roma-Torino - dopo le distruzioni militari e industriali di La Spezia ottocentesca.

Si chiede ai Ministri interessati di intervenire affinché sia evitato lo scempio di colline per costruire una viabilità inesistente e la edificazione di case per i lavoratori, in un luogo che li costringerà ad una emarginazione prevedibile fin da ora. E ciò ad evidente vantaggio delle speculazioni in aree più pianeggianti o cittadine. (4-07044)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia stata data attuazione alla legge 4 agosto 1975, n. 397 recante: « Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » ed in quale misura e per sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla sua piena applicazione, con particolare riferimento alla indizione dei pubblici concorsi. (4-07045)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere - dopo le inte-

ressanti prospettive per il rilancio dello Ospedale Mauriziano di Luserna San Giovanni (Torino), emerse, in una riunione pubblica, tenutasi il 6 gennaio 1979 — notizie precise sui miglioramenti che saranno effettuati dall'Amministrazione Mauriziana, considerando lo stato di degrado attuale ed occorrendo, tra l'altro, la riqualificazione funzionale del reparto maternità, quindi l'istituzione di un pronto soccorso efficiente ed un potenziamento della struttura poliambulatoriale in virtù della convenzione fra il Mauriziano e l'ex INAM. (4-07046)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che lo scorso anno molti coltivatori, specie delle Valli Germanasca e Chisone (Torino) si erano lamentati perché al momento della « semina » si erano accorti che molti tuberi erano marci e che, nonostante tutto, avevano messo nella terra le medesime patate ed al momento del raccolto hanno avuto la sorpresa di trovarle moltiplicate in maniera straordinaria;

per sapere come saranno quest'anno le patate della comunità montana e se saranno ancora distribuite, dietro versamento del prezzo d'acquisto maggiorato di una piccola somma per le spese, ai coltivatori che ne faranno richiesta. (4-07047)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza che sta per nascere con il 1979 una importante iniziativa nel campo dello sport e più specificatamente per la salvaguardia della salute dello sportivo praticante: l'istituzione nel Canavese in provincia di Torino di un attrezzato Centro di medicina sportiva, di cui è promotore il dottor Piero Scala di Castellamonte (Torino);

per sapere se sono favorevoli a tale iniziativa che consentirebbe alle migliaia di sportivi canavesani di poter salvaguardare la propria idoneità fisica ai vari sport, ed in tal caso, se prevedono di dare un congruo contributo finanziario;

per sapere, infine, notizie precise circa i finanziatori per l'acquisto delle attrezzature che sarebbero: il CONI, la Federazione medici sportivi italiani, la Regione, la Provincia e, naturalmente, i Comuni canavesani, e, quindi, quali iniziative intenda attuare il Governo per sostenere questo necessario Centro di medicina sportiva. (4-07048)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — dopo che nella piccola frazione di Cavaglia Sterna a Varallo in Val Sesia si è finalmente installata la luce elettrica pubblica dopo ben 16 anni — se e in quanto tempo saranno illuminate le Frazioni Cavaglia San Quirico e Morondo del comune di Breja, che attendono anch'esse da lungo tempo.

Per sapere, infine, il programma dell'ENEL in tutta la Valsesia, dato che al tempo della nazionalizzazione, aveva promesso di far arrivare la luce a tutte le frazioni soprattutto di montagna. (4-07049)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grossa frana di roccia, rovinata fin presso Albogno di Druogno (Novara), che non è risalita da sola in parete e né la parte ancora incombenza si rinsalda con il tempo, rappresentando angoscia ed incubo per la popolazione;

per sapere se si è già effettuato l'intervento concreto ed immediato per affrontare la situazione provocando artificialmente la frana residua in quanto l'alternativa all'intervento potrebbe essere l'omicidio colposo;

per sapere se intende dire al paese ed all'ENEL come si comporterebbe la fascia di calcare in fase di sgretolamento quando — nei lavori per la nuova Centrale di pie' di Lago — dovesse essere perforata dalla galleria stradale che porta al cantiere alto;

per chiedere, infine, di svegliare le autorità provinciali e regionali che dormono. (4-07050)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui la ricevitoria del « Lotto » a Domodossola è stata chiusa da diverso tempo;

per sapere quanti soldi ha perduto lo Stato in questo periodo di chiusura della ricevitoria domese;

per sapere, pure, perché, se per caso uno si ammala, non è previsto chi debba assicurare la continuità del servizio, al fine di non costringere gli appassionati, non solo della città, ma dell'intera Vallata Ossolana per qualsiasi giocata a recarsi a Omegna, Verbania, Arona, vale a dire ad una distanza non inferiore a 40 chilometri. (4-07051)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza:

che nella notte tra il 27 e il 28 gennaio 1979 in Putignano (Bari) sia stato trafugato dal Museo Municipale del Palazzo del Bali, un grosso quantitativo di armi in perfetta efficienza;

che le armi — per un presunto valore di 100 milioni — non sarebbero state denunciate a norma di legge, secondo notizie raccolte dal *Corriere della Puglia* del 30 gennaio, edizione delle ore 14;

che l'intera refurtiva è stata recuperata per il pronto intervento della Compagnia carabinieri di Monopoli.

Per conoscere quali provvedimenti, in applicazione della legge, siano stati adottati nei confronti dei responsabili della omessa denuncia ed in particolare del direttore del Museo, del consigliere delegato e del sindaco. (4-07052)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dopo le dichiarazioni del capostazione sovrintendente di Torino-Porta Nuova, pubblicate su *La Stampa* di Torino: « Porta Nuova sporca? Non più della città che la circonda. Molto dipende anche dal civismo dei viaggiatori, perché sarebbe meglio non sporcare, che essere costretti a pulire » — se non ritenga di suggerire comunque una maggiore pulizia nei tempi morti lungo

la giornata, che esistono nei momenti in cui le linee non sono occupate, al fine di dare un nuovo volto al primo biglietto da visita per chi viene nella città di Torino.

Per sapere, anche, se ritenendo insufficiente la stazione di Porta Nuova ed in attesa del nuovo complesso di Orbassano, che allontanerà dalla città lo smistamento e lo scalo merci, non ritenga di far effettuare, per intanto, alcuni miglioramenti per risolvere alcuni problemi:

1) le pensiline: la stazione ha venti binari non affiancati da marciapiede di servizio;

2) i binari: sostanzialmente le banchine non possono ricevere convogli superiori ai 15 vagoni;

3) il blocco automatico che dovrebbe essere in funzione tra Porta Nuova ed il quadrivio Zappata e se è vero, quanto affermano i sindacati, che tutto è fermo da due anni per un litigio interno tra i servizi « Trazione » e « Movimento »;

4) la neve: con 10 centimetri di neve ed un po' di freddo Porta Nuova si blocca perché gli scambi elettrici mancano di riscaldamento;

5) servizi per il personale: i ferrovieri lamentano che non viene fatta nemmeno più l'ordinaria manutenzione, molte strutture sono cadenti come gli spogliatoi privi di docce per i manovratori, anche i gabinetti sono scarsi ed in condizioni penose, senza aspiratore. (4-07053)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se è esatto che la pubblicazione di notizie sul *Corriere della sera* del 7 gennaio 1979, relative all'arresto in Firenze di quattro terroristi del « vivaio pisano », notizie datate da Roma, hanno « definitivamente compromesso le indagini » in corso, indagini che si prefiguravano di estrema importanza nella lotta al terrorismo;

se è esatto che quanto pubblicato dal *Corriere della sera* si è dimostrato utilissimo, non tanto alla giustizia che indagava, quanto agli stessi terroristi che, grazie alle notizie pubblicate, si sono messi al riparo;

se, in ordine agli episodi su riferiti, esista un rapporto-denuncia della Procura di Firenze, denuncia che ha per indirizzo la Procura di Roma;

quali provvedimenti siano stati presi in ordine a tale rapporto-denuncia, anche al fine di accertare se il *Corriere della sera*, non nuovo a questi episodi, si comporti in tale modo, non tanto per informare compiutamente la pubblica opinione, quanto per compiacere certo terrorismo non del tutto sgradito agli ambienti radicali della testata milanese.

(4-07054)

CIANNAMEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia della soppressione dei tratti ferroviari Maglie-Otranto e Casarano-Gallipoli gestiti dalle Ferrovie del Sud-Est in provincia di Lecce.

Tale soppressione inciderebbe negativamente da una parte sulla attività turistica di tutto il territorio otrantino in via di notevole espansione sia per la presenza dei villaggi turistici Valtur e Club-Méditerranée e di grandi complessi alberghieri sia per la esistenza della linea traghetto Otranto-Grecia e dall'altra sulla notevole attività commerciale del territorio di Taviano-Racale-Alliste, in cui vi è un ricco e fiorente mercato ortofrutticolo nonché uno dei più floridi mercati floricoli della Provincia, territorio che rimarrebbe privo di qualsiasi collegamento sia con il porto di Gallipoli che con le grandi vie ferroviarie, facenti capo a Lecce.

L'interrogante chiede di conoscere se, prima di consentire provvedimenti del genere gravemente dannosi per l'economia della Provincia di Lecce, il Ministero non ritenga di consultare la Regione Puglia e gli enti locali interessati. (4-07055)

CIANNAMEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga di aderire con la massima sollecitudine alle pressanti richieste avanzate dalla direzione dell'Aeroporto civile di Brindisi, dal sindaco e dai presidenti dei consorzi dell'Arca

industriale e del porto di quel comune, disponendo la esecuzione in via prioritaria dei lavori di sistemazione del raccordo che collega la pista n. 1432 con il piazzale di sosta degli aeromobili.

L'urgente intervento del Ministero in tal senso eviterebbe la chiusura, sia pure temporanea dell'aeroporto di Brindisi, che, com'è noto, è unico al servizio delle province di Lecce-Brindisi e Taranto e riveste un ruolo importantissimo ed insostituibile nella economia dell'intera zona. (4-07056)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — a seguito dello sciopero dei professori del Conservatorio di Torino, che fanno parte degli organici delle orchestre stabili della RAI e del Teatro Regio — se è vero che dal 27 gennaio 1979 il loro stipendio è stato decurtato non solo dall'indennità di contingenza e degli assegni familiari, ma anche di un terzo della retribuzione netta mensile, nonché la trattenuta pari ad un quinto dello stipendio per indennizzare lo Stato di tutti i soldi indebitamente percepiti dai professori negli ultimi dieci anni;

per sapere chi il Ministero considera personalmente responsabile;

per sapere, anche, se non ritenga necessario sciogliere al più presto questa situazione, dato che con la vecchia legislazione il doppio impiego è proibito, essendo vietato insegnare musica e suonare una orchestra;

per sapere, infine, se si rende conto che perdurando tale situazione non si troverà più nessuno che accetterà ancora di insegnare e, se non ritenga, di proporre almeno stipendi che siano concretamente dignitosi e sufficienti per l'insegnamento, e non come quelli attuali che sono pari alla metà. (4-07057)

AMARANTE. — *Al Governo.* — Per conoscere, per ciascuno degli anni dal 1958 al 1977, l'importo, distinto per regioni, delle rimesse effettuate dagli italiani emigrati all'estero. (4-07058)

TOCCO E DI VAGNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito nella legge 6 giugno 1977, n. 267 all'articolo 2 comma secondo impegnava l'ENI a predisporre entro il 7 novembre 1977 «organici programmi di settore» entro i quali collocare la valutazione tecnico-economica delle Società appartenenti al settore minero-metallurgico del soppresso EGAM e che a tale impegno l'ENI ha adempiuto in modo molto lacunoso e assai poco convincente dal punto di vista tecnico-economico;

il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, convertito nella legge 15 giugno 1978, n. 279, all'articolo 2 comma secondo, proprio per correggere le carenze prima dette, impegnava «il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali» a provvedere «alla revisione ed all'aggiornamento dei programmi» ed al comma nono dello stesso articolo dava mandato al Ministro delle partecipazioni statali di riferire «al Parlamento entro il 31 ottobre» del 1978 «sullo stato di attuazione» dei programmi la cui copertura finanziaria era subordinata, per il comma terzo, all'approvazione dei «piani di settore»;

gli adempimenti di cui al punto precedente non sono stati ancora espletati ad oltre tre mesi dalla scadenza dei termini;

da quanto risulta, esistono grosse discordanze di opinione fra le posizioni della SAMIM e quelle delle organizzazioni sindacali le quali denunciano gravi deficienze tecnico-programmatiche presenti nel piano SAMIM e pericolosi tentativi di smantellamento del comparto in chiaro contrasto con le direttive del Parlamento;

è evidente e non smentibile lo stato di disorganizzazione e di abbandono delle imprese e delle unità produttive e che viene denunciato, in sede politica e sindacale, il tentativo messo in atto dai dirigenti SAMIM di smantellare il comparto metallurgico del piombo e dello zinco sulla base di accordi, recentemente anche

formalizzati con «protocollo di intenti», con una grossa multinazionale francese avente un'affiliata in Italia operante nello stesso settore ed in concorrenza con le attività a partecipazione statale;

constatato che i fatti prima denunciati hanno determinato uno stato di tensione, oltremodo pericoloso anche dal punto di vista sociale, con contrasti clamorosamente esplosi in occasione dell'incontro del 26 gennaio fra Governo, sindacati e regione sarda avvenuto presso la Presidenza del Consiglio e durante il quale i vertici della SAMIM hanno tenuto un comportamento a dir poco provocatorio in considerazione soprattutto delle loro inadempienze ed incapacità in raffronto alle ampie disponibilità offerte dalle organizzazioni sindacali per un confronto serio e costruttivo anche sul piano tecnico del quale peraltro lo stesso sottosegretario alle partecipazioni statali, presente alla riunione, ha dovuto dare atto e non solo in quella sede —

se non ritenga opportuno riferire al Parlamento:

a) sulle cause che hanno determinato così gravi ritardi ed inadempienze negli adempimenti previsti dalle leggi prima dette;

b) sulle trattative e sugli accordi posti in essere dalla SAMIM con multinazionali operanti in Italia nel settore piombo-zinco con particolare riferimento alle attività metallurgiche;

c) sui provvedimenti adottati dal Ministero delle partecipazioni statali per imporre all'ENI ed alla SAMIM il rispetto della volontà del Parlamento e, quindi, delle leggi da esso approvate;

d) sui provvedimenti che intende adottare per porre fine ad un simile stato di cose che chiaramente manifesta la incapacità della SAMIM e dei suoi vertici a svolgere il ruolo che gli è stato assegnato con ciò sminuendo gravemente la credibilità dell'ENI e, quindi, delle stesse partecipazioni statali. (4-07059)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — dopo le sue dichiarazioni di essere d'accordo con la SIP per aumentare le tariffe telefoniche, sia per aumentare gli investimenti e sia per adeguare le tariffe stesse a quelli degli altri Paesi europei —:

quando si adegueranno gli stipendi degli impiegati postali, e statali in generale, a quelli dei loro colleghi d'Olt'Alpe;

perché non pubblica le tabelle degli stipendi dei dipendenti SIP, dall'uscire al direttore generale;

perché non dispone seri controlli sulle telefonate interurbane e continentali che gli addetti ai centralini passerebbero gratis a parenti ed amici (come sostenuto sull'*Europeo* del 25 gennaio 1979, nelle lettere al giornale);

perché non fa pagare al personale dei telefoni il regolare canone.

(3-03577)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — a seguito dei recenti aumenti autostradali con le tariffe che hanno avuto un aumento in alcuni casi dal 70 all'80 per cento mentre sembrava che la "rapina" approvata dal Consiglio dei ministri dovesse portare mediamente aumenti del 18-20 per cento — se è vera la notizia che alcune aziende autostradali dell'IRI e delle private concessionarie subiranno dei processi per direttissima in egual misura di chi ha posto in vendita pane o pasta a cinque-quindici lire in più del prezzo convenuto.

(3-03578)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per sape-

re — dopo la dura lettera al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Ministro dei lavori pubblici, ai Presidenti del Senato e della Camera ed ai sindacalisti Lama, Macario e Benvenuto, del vescovo monsignor Riboldi, l'ex parroco di Santa Ninfa che è tornato tra i suoi vecchi fedeli nel Belice in occasione dell'11° anniversario del terremoto — notizie su questo Belice, rimasto un fiume di denaro sperduto in mille rivoli;

per sapere il perché le case ricostruite sono poche e nei fianchi della collina restano solo le opere inutili di una follia urbanistica: tronchi di autostrada che finiscono nei prati, cimiteri colossali per città ancora da costruire, campi da tennis;

per sapere il perché "ora nel Belice è considerato come un tradimento il silenzio, mentre la vostra parola sarà la giustizia di cui hanno tanto bisogno e diritto";

per sapere, infine, qual è la cosa sfuggita alla conoscenza del Presidente del Consiglio, quando scriveva nel 1976: "non riesco a comprendere come leggi e finanziamenti che altrove riescono a risolvere le varie situazioni, lì non danno frutti";

per ricordare ancora una volta al Governo di mantenere le promesse per la disperata gente del Belice.

(3-03579)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — dopo aver espresso questa volta un elogio al funzionamento statale, in quanto non c'è più la scarsità di spiccioli che cagionò una plethora di mini assegni ed il sorgere dei farabutti che ne falsificarono molti, con conseguenze dannose per la gente più umile e più meritevole di appoggio morale e materiale — se non ritenga di ridurre il diametro delle monete da 100 e da 50 lire, al fine di risparmiare materiale e per ingombrare di meno le tasche ed i borsellini della gente.

(3-03580)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere — a seguito del fatto che all'ordine del giorno c'è la mortalità infantile provocata a Napoli dal male "oscuro" che in breve tempo ha stroncato la vita di una cinquantina di bimbi napoletani e con la scoperta che gli ospedali napoletani sono in condizioni deteriori rispetto ad uno stato igienico sanitario accettabile e si è scoperto che nei vicoli del centro e della periferia napoletana le condizioni abitative, l'affollamento, l'igiene pubblica e privata sono tali da determinare situazioni incredibili — se è vero che la mortalità infantile è a Napoli un dato che proietta un'ombra ben più drammaticamente oscura e certa di quanto non faccia l'epidemia di questi giorni: nell'intera provincia di Napoli i nati morti nel 1971 erano il 23 per mille ed i bambini morti nel corso del primo anno di vita erano circa il 48 per mille;

per sapere pure il perché bisognava aspettare una epidemia per scoprire la realtà di una situazione cronica così grave;

per sapere che cosa intende fare il Governo perché migliorino le condizioni della vita infantile e che vi sia un mutamento della struttura cittadina per il lavoro, per il reddito e per la qualità della vita; e quali interventi d'urgenza intende attuare nel settore della assistenza alla maternità, nel settore della sanità infantile e nel settore degli asili-nido;

per sapere, infine, chi effettuerà questo auspicato intervento di urgenza, in quanto l'amministrazione statale ha, al riguardo una carenza secolare, mentre quella regionale soprattutto a Napoli non riesce ad avviarsi e quella comunale è troppo scarsa di mezzi e di forze.

(3-03581)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intende intervenire sulla direzione della RAI perché vengano ripristinate le scritte in nero al-

la TV che, un bel giorno, furono sostituite, non si sa perché con tutte scritte in bianco, con il risultato di rendere le didascalie e qualunque altra dicitura spesso del tutto illeggibili alle persone anziane ed ai ragazzi e talora poco comprensibili anche alle persone dotate di vista normale, a causa dei fondi chiari, chiaro su chiaro;

per sapere se non ritenga, nel caso che la richiesta di ripristinare le cose come prima, e cioè nero su bianco non fosse possibile al fine di non addolorare troppo l'inventore della modifica infelice, se non ritenga di ridurre al massimo le scritte bianche.

(3-03582)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che l'Italia vuole cacciare i profughi del Vietnam: 74 profughi vietnamiti che si trovano in Italia da alcuni mesi, sbarcati a Genova e a Napoli dopo essere stati raccolti da navi mercantili nell'Oceano Indiano, stanno per essere ributtati a mare;

per sapere perché il Governo italiano non intende fare eccezione al principio di non concedere asilo politico altro che a persone provenienti dall'Europa;

per sapere se è vero che un rappresentante del Governo ha ammesso che per 1.200 cileni è stata fatta tale eccezione ed ha spiegato: "ma c'era l'opinione pubblica che premeva";

per sapere quale opinione pubblica.

(3-03583)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero che fra i disservizi postali segnalati a diversi giornali, esiste uno stato di deterioramento di molte cassette postali disseminate nelle città;

per sapere il perché le vecchie cassette robuste, che sfidavano gli anni e le

stagioni, non sono servite da modello come materiale.

« Non sarebbero ora quelle in uso così arrugginite, sì da richiedere la sostituzione.

(3-03584)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere il giudizio del Governo sull'incredibile comportamento del neo presidente della Cassa di Risparmio di Roma professor Remo Cacciafesta che ha esordito nel suo nuovo incarico rifiutando un incontro ai rappresentanti della federazione unitaria dei lavoratori bancari aderenti alla CGIL, CISL e UIL e concedendolo invece ai rappresentanti di altri sindacati aziendali.

« Si desidera sapere se per l'avvenire nel valutare le caratteristiche professionali non si debbano contemplare anche qualità essenziali come quelle attinenti alla sensibilità democratica dei candidati ad incarichi pubblici.

(3-03585)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in ordine alla notizia diramata dalla agenzia quotidiana di stampa *Politica bancaria* e ripresa dai giornali, come *La Stampa* di Torino, *La Repubblica* e *Il Giorno*; e tenuto conto della risposta del sottosegretario alle Partecipazioni statali Rebecchini a precedenti interpellanze ed interrogazioni — notizie illuminanti in merito a un suo dubbio e, cioè, per quale motivo l'editore Rizzoli-*Corriere della Sera*, che dispone della più forte e strutturata organizzazione di vendita di spazi pubblicitari esistente nel nostro Paese, scorpora due testate e un'altra addirittura ancora da realizzare per affidare questo pacchetto alla Concessionaria di Stato SIPRA? Questa circostanza, da sola, non può essere ritenuta motivo sufficiente per far supporre fini reconditi?

« In particolare l'interrogante chiede:

1) in base a quali criteri la Concessionaria di Stato si impegna a triplicare da subito e per sette anni il fatturato pubblicitario del periodico *Sorrisi e Canzoni* che per l'anno 1978 è stato di circa 4 miliardi;

2) in base a quali criteri la Concessionaria di Stato garantisce 4 miliardi all'anno per sette anni ai supplementi illustrati settimanali del *Corriere della Sera* che su piano giornalistico non hanno saputo esprimere alcuna linea editoriale e che sul piano pubblicitario nel 1978 hanno saputo raccogliere molto meno di un miliardo?

(3-03586)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere —

nel rilevare che tutti i giornali hanno ritenuto l'assassinio di Guido Rossa più importante degli altri commessi dalle Brigate rosse nei confronti di magistrati, giornalisti, poliziotti e guardie carcerarie;

nell'osservare che questo rilievo vuol difendere la memoria di Guido Rossa e non offenderla, in quanto la offende chi insiste sul sindacalista e sull'operaio, attribuendo all'una e all'altra qualifica una sacralità retorica, dimenticando con ciò il cittadino coraggioso che ha posto la onestà molto al di sopra della paura;

nell'affermare che Guido Rossa ha sfidato le Brigate rosse perché la sua pasta umana era di qualità rara e preziosa, non perché fosse operaio e sindacalista —

se non ritengano che nell'enfasi di talune commemorazioni, di taluni commenti, e anche di talune celebrazioni, ci sia stato indubbiamente qualcosa di stonato: perché nella morte siamo tutti uguali, i morti ammazzati dalle Brigate rosse sono tutti uguali: gli uni sono stati assassinati perché facevano il loro dovere ve-

stendo una divisa, gli altri scrivendo in libertà che cosa pensavano sul giornale, gli altri esercitando la giustizia e gli altri facendo i sindacalisti o testimoniando contro i banditi;

per chiedere se non ritengano di far cessare il turbamento che ha preso molta parte dell'opinione pubblica di fronte a ingiustificabile differenza di comportamento.

(3-03587)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti eccezionali intenda assumere per arrestare la eccezionale e continua spirale di violenza che ancora una volta ha colpito in Emilio Alessandrini un rappresentante della magistratura che si era particolarmente distinto nella lotta contro l'eversione.

« La figura di Alessandrini era ben nota fin dai tempi dell'istruttoria della strage di Piazza Fontana che condusse con rigore senza essere intimidito dalle alte posizioni di responsabilità di alcuni indiziati, via via fino ai più recenti impegni contro il terrorismo e le deviazioni dei servizi segreti.

« Questa ampiezza di interventi, legati da una solida fede nei valori democratici, testimonia del continuo lavoro in difesa delle istituzioni e obbliga il Governo ad estendere ed a rafforzare il suo impegno per smascherare tutte le organizzazioni terroristiche, interne ed esterne nel nostro Paese, che sembrano agire indisturbate.

« Ciò è tanto più necessario in un momento assai difficile per gli equilibri politici del Paese, e anche per ridurre la tensione che si va accumulando nella città di Milano sempre più spesso vittima di episodi di criminalità comune e politica.

(3-03588) « ACHILLI, BALZAMO, ANIASI, LOMBARDI RICCARDO, COLUCCI, MOSCA, FERRARI MARTE, SEPIA, MAGNANI NOYA MARIA, VINEIS, TESTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei beni culturali e ambientali per sapere — premesso che:

in tempi immediatamente successivi alla data della interrogazione presentata dagli stessi interroganti, che riguardava il "sacco" del patrimonio artistico e ambientale di Verona, sono stati recuperati dalla Guardia di finanza e dai carabinieri decine di affreschi di molti dei quali avevamo denunciato la sparizione nella interrogazione già citata;

gli affreschi, come è noto, non possono essere staccati dalla propria sede in una nottata, ma, al contrario, hanno bisogno di una lunga ed accurata operazione di "strappo" e di incorniciatura, e quindi dovrebbe essere noto il nome di chi per giorni e settimane ha condotto queste operazioni o almeno dovrebbe esser nota la tecnica seguita data l'esiguità degli specialisti operanti nel campo —

se la tecnica usata per lo "strappo" degli affreschi è stata verificata dai rappresentanti del Ministero non solo per accertarne la correttezza, ma anche per il riconoscimento e l'accertamento di eventuali responsabilità;

se il Ministero ha proceduto alla denuncia di chi, sia pure ignoto, ha commesso il fatto, anche per consentire l'apertura di una inchiesta giudiziaria.

(3-03589) « BRANCIFORTI ROSANNA, RAMELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se — anche in relazione al recente dibattito sugli UFO che si è tenuto in Inghilterra nella Camera alta e alle notizie diffuse dal *Washington Post* il 20 gennaio 1979 che rivela i dettagliati rapporti dell'aviazione militare degli Stati Uniti e del Ministero della difesa USA riportanti testimonianze e avvistamenti compiuti ad occhio nudo e con i radar dal personale militare assegnato alle basi missilistiche del Montana, Michigan e del Maine — non intenda promuovere una indagine più approfondita sul fenomeno, eventualmente

in collaborazione con altri paesi europei tenendo presente che ad esempio in Francia i fenomeni sono studiati dal centro di Tolosa.

« Per conoscere infine se esistono presso il Ministero della difesa informazioni sugli UFO e se si intenda, in caso positivo, renderle note.

(3-03590)

« ACCAME ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

se non intende porre fine agli sfratti dei dipendenti della difesa dalle case (impropriamente definite demaniali) loro assegnate a suo tempo, senza vincoli di tempo di permanenza mentre recentemente è stato affermato che la permanenza non può superare i 4 anni;

se non ritiene che con tale prassi non si stabilisca una discriminazione verso questi cittadini che non hanno potuto concorrere in passato all'assegnazione di case popolari;

in particolare cosa intende fare per i gravi casi concernenti i marescialli dell'aeronautica in pensione Oscar Mazzantini, Nicolò Sciortino e Gualtiero Guarini per i quali lo sfratto previsto per il 21 febbraio 1979, considerando le condizioni di salute ed economiche e la pratica impossibilità di trovare alloggio sulla piazza (come conferma la proposta del ministro Bonifacio in merito), costituirebbe un trauma gravissimo (il maresciallo Mazzantini è attualmente degente in clinica).

(3-03591)

« ACCAME ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sono stati inviati in Cile nell'estate del 1977 circa 2000 missili tipo Mamba di coproduzione tedesco-italiana impacchettati sotto la voce General Cargo Machinery;

per conoscere inoltre, in caso affermativo:

a) se i servizi segreti rappresentati nel Comitato interministeriale per la vendita di armi all'estero hanno dato il nulla osta a tale vendita;

b) se la spedizione fa parte di un insieme di sistemi d'arma fatti pervenire al Cile tramite terzi seguendo la procedura adottata in passato per le vendite di cannoni ed aerei al Sud Africa.

(3-03592)

« ACCAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali misure intendano prendere per sospendere l'alienazione di immobili appartenenti alla disciolta ONMI, intrapresa dall'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro nel Comune di Moncalieri (Torino) ed in altri Comuni, occupati da cittadini lavoratori non in grado di acquistare gli alloggi sia per la loro vendita in blocco che per l'impossibilità economica, e perciò sottoposti al rischio dell'accensione di procedure di sfratto, intraprese dagli acquirenti, nei modi e termini accelerati previsti dalla legge sull'equo canone n. 392/1978.

« Ciò in considerazione del carattere pubblico degli immobili costruiti con i fondi previdenziali dei lavoratori ex ONMI, dello stato di agitazione e tensione che viene a verificarsi nell'attuale critico momento di gestione delle leggi riguardanti il problema dei canoni e dei contratti per l'impossibilità degli stessi lavoratori di trovare case in affitto sul mercato immobiliare. Il Governo mentre ha approvato un provvedimento di parziale blocco e proroga degli sfratti, non può attraverso le vendite promosse dal Ministero del tesoro del sopracitato patrimonio, intraprendere azioni che accelerano e provocano sfratti di inquilini che occupano immobili che per la loro natura sono pubblici, manifestando con tale comportamento una palese contraddizione sia con le azioni intraprese per ridurre le tensioni in atto nel paese sull'importante problema della casa, che per quelle già decise in relazione al manteni-

mento alla pubblica proprietà del patrimonio immobiliare pubblico.

« Si chiede perciò ai Ministri interessati di conoscere se intendano sospendere la azione intrapresa, interrompendo immediatamente le vendite del patrimonio edilizio ex ONMI occupato da lavoratori.

(3-03593) « TODROS, ALBORGHETTI, CORRADI NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere — premesso:

a) che più volte in questi anni, ed anche recentemente, si è constatato che gli stabilimenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali, sia con la gestione IRI sia con la gestione ENI, hanno sempre denunciato perdite finanziarie superiori a quelle delle altre aziende del settore;

b) che le critiche alle scelte produttive ed ai metodi di direzione nonché le proposte più volte espresse dai Sindacati non sono state mai tenute nella dovuta considerazione —:

1) se il Ministro abbia mai disposto, nelle forme e nei modi consentiti, una

indagine sulla situazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali, nei suoi vari aspetti, per accertare tutte le cause del *deficit*, e, in caso affermativo, per sapere quando e in quali forme detta indagine è stata eseguita, quali risultati sono emersi, quali iniziative sono state assunte in conseguenza;

2) se non ritenga di disporre, comunque, in questo periodo, una approfondita indagine sul complesso dei problemi esistenti alle M.C.M. e sulle loro cause, così come è stato più volte chiesto dai Sindacati e dai lavoratori di Angri, Nocera e Fratte nel corso delle assemblee e delle proteste contro il piano di ridimensionamento;

3) se non ritenga, infine, che una approfondita analisi delle cause del *deficit* aziendale, condotta anche alla luce delle precedenti segnalazioni dei lavoratori, possa far meglio individuare le iniziative necessarie da adottare per l'effettivo risanamento dell'azienda insieme allo sviluppo dei livelli occupazionali e produttivi di questo importante complesso manifatturiero del Mezzogiorno.

(3-03594) « AMARANTE, BIAMONTE, FORTE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è vero che la Sipra, concessionaria pubblicitaria pubblica, contravvenendo alla precisa disposizione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI di non stipulare nuovi contratti di pubblicità nel settore dei quotidiani e dei periodici, a partire dal 1° marzo 1979, starebbe per concludere, prima di questa data, un vistoso contratto con la casa editrice Rizzoli allo scopo di assicurarle minimi pubblicitari garantiti, di gran lunga superiori a realistiche previsioni di introito e, quindi, in contrasto con la direttiva di mantenere la propria gestione entro limiti di rigorosa economicità.

« Risulta agli interpellanti che l'editore Rizzoli, il quale dispone della più forte e più strutturata organizzazione di vendita di spazi pubblicitari nel nostro Paese, ha deciso di scorporare due testate già esistenti e una ancora da realizzare per affidarle alla concessionaria di Stato. Questa circostanza, da sola, giustifica il sospetto che il ricorso alla Sipra sia dettato da ragioni che esulano da una valutazione di carattere strettamente commerciale ed abbia, invece, lo scopo di assicurare all'editore un finanziamento di favore.

« Si chiede, più particolarmente, di sapere in base a quali criteri la concessionaria di Stato si impegnerebbe a triplicare, da subito e per un periodo di sette anni, il fatturato del periodico *Sorrisi e Canzoni*, che per l'anno 1978 è stato di circa quattro miliardi, ed avrebbe deciso di garantire quattro miliardi l'anno, per sette anni, ai supplementi illustrati settimanali del *Corriere della sera* che, sul piano editoriale non hanno raggiunto alcun successo e sul piano pubblicitario hanno saputo raccogliere nel 1978 molto meno di un miliardo.

« Si vorrebbe sapere, inoltre, in base a quali criteri sarebbe stato deciso di valutare nella misura di quattro miliardi il

gettito pubblicitario di un nuovo quotidiano che oggi esiste solo allo stato di ipotesi.

« Poiché una operazione del genere rischierebbe di compromettere l'equilibrio finanziario della Sipra e di introdurre elementi di turbamento e di crisi nel settore della carta stampata, gli interpellanti domandano quali iniziative il Governo intende assumere per impedire che il contratto venga sottoscritto nei termini sopra riferiti e per evitare che in previsione del suo nuovo assetto la concessionaria di Stato assuma oneri che comunque pregiudicherebbero la sua sopravvivenza.

(2-00517)

« FRASCA, FROIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al problema della carenza d'intervento dello Stato e delle partecipazioni statali per il soddisfacimento dei bisogni abitativi nella provincia di Napoli.

« L'interpellante chiede di conoscere quali interventi il Governo abbia deciso e in quali forme per risolvere il problema della crisi dell'offerta di abitazioni popolari in quella zona del Mezzogiorno, anche in relazione agli impegni occupazionali assunti per il prossimo triennio.

« L'interpellante chiede in particolare di sapere se e come si intendono prioritariamente accertare le responsabilità delle autorità locali e dei dirigenti degli Enti a partecipazione statale che fino ad oggi hanno causato lo sperpero del denaro pubblico destinato all'edilizia popolare abitativa.

« Ai fini di tale preventiva indagine l'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Governo in relazione alla vicenda del Villaggio Italsider costruito a Pianura (Napoli), con particolare riferimento ai seguenti fatti:

a) la società ICLIS, utilizzando i fondi delle leggi n. 195 del 1962 e n. 218

del 1965, ha provveduto nel 1966 alla costruzione in Pianura di 240 alloggi da destinare ai dipendenti della società Italsider di Bagnoli;

b) sin dall'atto della consegna degli alloggi emersero gravi vizi di struttura e di funzionalità dei fabbricati e dell'intero comprensorio, che diedero luogo a controversie giudiziarie non ancora esaurite (è da notare a questo proposito quanto scritto dal quotidiano *Roma* in data 31 dicembre 1978 dal quale si apprende che dall'ultima ispezione effettuata nei fabbricati in oggetto eseguita da numerosi periti, risultano gravi differenze fra i calcoli e i grafici del progetto e gli edifici costruiti; in particolare è risultato che le travi e le strutture in cemento armato non corrispondono ai grafici e che il "titolo" del cemento armato non corrisponde a quello previsto; la stessa cosa per quanto riguarda lo spessore del tondino). A questo proposito si chiede chi a suo tempo effettuò il collaudo risultato "positivo".

« L'interpellante chiede inoltre di sapere anche in riferimento alle numerose interrogazioni presentate in proposito:

1) se risulti che sia stata concessa la licenza di abitabilità, per il villaggio di Pianura, in assenza dei lavori definiti dal comune di Napoli indispensabili per il rilascio di detta autorizzazione (lettera al tribunale di Napoli del 23 dicembre 1970);

2) se si ritiene che corrisponda a una politica esemplare rispetto all'uso e alla destinazione del denaro pubblico effettuare una spesa di circa due miliardi per costruire un villaggio — come quello in oggetto — e a distanza di pochissimi anni spenderne altrettanti per riparazioni, ovvero se non ritiene il Governo di assumere un atteggiamento volto a identificare e punire i responsabili di questo scandaloso sperpero di denaro pubblico;

3) se il Governo è a conoscenza — e come intende intervenire — dei risultati raggiunti dalla Commissione nominata dal Comune dopo la morte della famiglia Castaldo avvenuta il 20 maggio 1978 in un appartamento del Villaggio; morte determinata dal difettoso impianto di riscaldamento. Si ricorda anche che gli impianti di riscaldamento non erano conformi — e non lo sono tuttora — al progetto iniziale e che due denunce alla Pretura sulle canne fumarie (il cui funzionamento difettoso — come risulta da una perizia — è causa della morte della famiglia Castaldo) sono state archiviate dal Pretore una settimana prima della tragedia.

« Si chiede infine di conoscere le valutazioni del Governo in relazione al fatto che i procuratori legali della ICLIS siano anche dirigenti della Italsider, i quali conducono attività (trattative con gli inquilini del Villaggio che naturalmente sono dipendenti Italsider, amministrazione del Villaggio) totalmente estranee al rapporto di lavoro con l'azienda, nei locali della direzione aziendale, anche per controversie fra inquilini e società proprietaria degli appartamenti, creando oggettivamente una situazione non certo favorevole all'inquilino-dipendente di fronte al proprietario-datore di lavoro; e se non ritiene anche che questa situazione anomala abbia favorito e permesso che l'ex legale della ICLIS dottor Pisone, avvalendosi anche della veste di dirigente Italsider, in un colloquio inerente alla situazione del Villaggio abbia causato il licenziamento-dimissioni del dipendente Mario Volzone, il quale — per altro — pur essendo legato all'azienda da un rapporto di lavoro, era in quel periodo distaccato in quanto responsabile sindacale della zona Vomero per la CISL di Napoli.

(2-00518)

« PINTO ».